Il territorio non è un bene riproducibile

Giovanni **LETTIERI**

Il territorio non è un bene riproducibile. Quando si parla di infrastrutture bisognerebbe tenerne conto. Le richieste non possono essere indiscriminate, ma essere coerenti con le strategie di sviluppo messe in campo. Si è alla vigilia della nuova fase 2007-2013 dei Fondi Strutturali. Si avranno a disposizione, forse per l'ultima volta, fondi ingenti per riequilibrare le nostre aree rispetto agli standard di regioni più avanzate d'Italia e d'Europa. Le cospicue risorse affluite in Campania e nel Mezzogiorno in cinquant'anni di intervento straordinario, nelle varie declinazioni che ha assunto storicamente, hanno contribuito alla modernizzazione del Sud ma non a chiudere definitivamente la questione meridionale. Occorre far sì che questo avvenga nei prossimi anni. È un traguardo obbligato, visto l'estendersi dell'Unione Europea e la prospettiva di un futuro non lontano in cui sempre minori attenzioni potrebbero essere poste verso le problematiche del Mezzogiorno. Ciò, purtroppo, si verificherà comunque, anche in mancanza del superamento degli attuali squilibri. L'allargamento dell'Ue ai nuovi membri eleva infatti automaticamente la media degli indicatori meridionali.

Si avranno a disposizione, forse per l'ultima volta, fondi ingenti per riequilibrare le nostre aree rispetto agli standard di regioni più avanzate d'Italia e d'Europa

Per centrare il bersaglio, vanno selezionati gli interventi. La Campania e le altre regioni meridionali debbono innanzitutto puntare su quei grandi progetti strategici la cui realizzazione determinerebbe un salto di qualità per gli assetti economici e sociali dell'area. Dal potenziamento di una rete dei trasporti, specialmente ferroviaria, ancora molto arretrata, alla questione del gap energetico. A quest'ultimo riguardo, basterà osservare che regioni come la Campania non solo sono importatrici per circa l'80% del fabbisogno di energia, ma sono anche vittima di una rete distributiva inefficiente, causa di sprechi e interruzioni del servizio, con danni rilevanti per l'apparato produttivo e per l'intera collettività.

Le risorse europee vanno concentrate soprattutto sugli assi infrastrutturali, materiali e immateriali. Bisogna inoltre finanziare partite fondamentali per la crescita del territorio, come ad esempio la creazione dello scalo internazionale di Grazzanise. Così come vanno risolte drammatiche emergenze quotidiane, che danneggiano qualità della vita e bilanci aziendali, come quella dei rifiuti.

Altra questione sono i tempi e le modalità degli interventi di infrastrutturazione. In proposito andrebbe favorito il coinvolgimento sia finanziario che gestionale dei privati. Accelerando un processo già in atto. In Campania circa il 45% dei bandi pubblicati per opere pubbliche registra forme di partenariato pubblico-privati. Il ricorso alla finanza di progetto è passato dall'11% del 2002 al 27% del 2004. Andrebbero snellite le procedure del project financing per stimolare ulteriormente l'uso di uno strumento prezioso, sia per la maggiore efficienza manageriale assicurata dai privati, sia per la possibilità di ricorrere a fonti complementari, in una fase delicata per i conti pubblici del Paese. La proposta avanzata dall'Unione Industriali di Napoli è che tutte le opere usufruibili mediante tariffa siano realizzate con la finanza di progetto.

Un problema specifico è quello dell'infrastrutturazione e della manutenzione delle aree industriali. Qui serve recuperare letteralmente, in senso "fisico", spazio per l'attività d'impresa. Superando nodi come il commissariamento dell'Asi di Napoli, che da anni condiziona negativamente la gestione delle aree, che andrebbero razionalizzate e ricondotte a livelli di maggiore agibilità, anche sul piano dei servizi essenziali.

È da condividere in tal senso lo sforzo innovativo effettuato dall'Assessore alle Attività Produttive Cozzolino con la realizzazione degli Stati generali dell'economia. Vanno verificate le potenzialità dell'istituendo fondo immobiliare cui conferire le aree industriali regionali. Con l'attenzione a evitare errori del passato, quali la commistione tra funzioni produttive e residenziali.

Presidente dell'Unione Industriali di Napoli

Le proposte industriali per lo sviluppo della logistica

Emma **MARCEGAGLIA**

Una grande opportunità per un'economia sempre più internazionale

Ho aderito volentieri all'invito di CostoZero per illustrare, in questo numero del magazine dedicato alle infrastrutture, la posizione di Confindustria sviluppata su questo tema all'interno del "Progetto Logistica" di cui il 1° febbraio scorso sono stati presentati i primi, consistenti risultati nell'ambito della Giornata per la Logistica, svoltasi a Roma con una grande partecipazione del sistema associativo e con l'intervento di autorevoli esponenti delle imprese coinvolte e di tutte le componenti sociali, economiche e politiche interessate.

L'attuale Presidenza confederale considera, infatti, la logistica una priorità strategica per il rilancio della competitività del Paese, essendo determinante il suo ruolo ai fini della crescita e della modernizzazione dell'intero sistema economico nazionale.

L'Italia ha, infatti, grandissime esigenze di logistica, cioè di imprese, strutture, tecnologie, regole e standard operativi in grado di sostenere un'economia che sia sempre più orientata alla dimensione internazionale, tanto dal lato dello sviluppo della presenza sui mercati esteri, quanto da quello della capacità di attrarre capitali e investimenti sul territorio nazionale.

La competizione globale viene ormai giocata non solo sulla concorrenza, sulla qualità e sui prezzi, ma anche sulla attitudine e prontezza di adeguare sistemi e processi ad una più ampia dimensione dei mercati di produzione e consumo: la "mobilità" di beni e persone è sempre più chiaramente percepita come un fattore fondamentale di sviluppo. Nel nostro Paese il sistema economico non ha ancora trovato un coerente sostegno della logistica e dei servizi ad essa collegati, necessario all'accelerazione e alla crescita continua dei flussi commerciali. Esiste, anzi, un vero e proprio "vincolo logistico", che rischia di annullare le notevoli opportunità che la competizione globale può offrire al nostro Paese. Questo vincolo, in particolare, coinvolge il nostro Mezzogiorno; il ruolo di potenziale "piattaforma logistica" continentale di quest'area può oggi effettivamente realizzarsi, grazie alla sua posizione strategica in un Mediterraneo non più e non solo "ponte" tra Europa, Nord Africa e Medio Oriente, ma "nodo di scambio" dei flussi commerciali da e per una vastissima area in piena espansione economica che va dal Sub-continente Indiano all'Estremo Oriente.

Questa grande occasione di sviluppo sarà tanto più straordinaria quanto più il nostro Paese sarà in grado di offrire sia infrastrutture e servizi logistici e di trasporto, sia opportunità di localizzazione produttiva, ad essi collegati, per la manipolazione di merci e semi-lavorati, prima del loro trasferimento sui mercati di sbocco. A fronte di un innegabile "vantaggio localizzativo", l'offerta di logistica del nostro Paese presenta diversi punti di forza, ma anche limiti strutturali.

Il più evidente di tali limiti è il sottodimensionamento del mercato dei servizi logistici integrati, cioè di quei servizi in grado di integrarsi nei nuovi modelli organizzativi delle imprese indu-

striali: con la fabbrica "aperta" o "mobile" o "multi-localizzata" occorre un'offerta logistica più forte e attrezzata di quella attuale. La notevole crescita della mobilità delle merci e delle persone fa sì che i costi per i servizi logistici incidano inevitabilmente in misura determinante sui costi di produzione e sulla competitività. Questi costi si stanno rivelando in Italia ben più significativi rispetto agli altri Paesi (secondo alcune stime il divario è mediamente del 25%) e si aggiungono ai maggiori costi di altri fondamentali fattori produttivi, come l'energia.

Il rilancio dell'economia nazionale dipende dalla capacità delle imprese non solo di innovare e aggiungere qualità ai propri prodotti, ma anche di controllarne e ridurne i costi complessivi: per quelli logistici, tra i più rilevanti, esistono significativi margini di potenziale ridimensionamento.

La mobilità di beni e persone è sempre più percepita come un fattore fondamentale di sviluppo

I maggiori costi logistici rilevabili nel nostro Paese derivano soprattutto da inefficienze individuabili sia in termini di regolazione e funzionalità dei mercati, cioè nella domanda e nell'offerta di servizi logistici, che in termini strutturali, cioè nell'infrastrutturazione e negli standard tecnico-operativi.

La sommatoria dei limiti economici e strutturali della logistica porta ad un'incidenza dei costi esterni generati dalla congestione più elevata rispetto agli altri Paesi europei.

Nel nostro Paese, ad esempio, la congestione determina un aggravio dei costi di trasporto valutabile nell'1,4% del PIL, a fronte di una media europea dell'1%. Secondo i risultati di alcune simulazioni, da qui al 2010, senza interventi modificativi della tendenza in atto, l'incidenza sul PIL dei costi di congestione passerebbe a 1,8% in Italia e a 1,3% in Europa. La necessità di evitare che tale scenario diventi realtà è dunque evidente ed esistono gli spazi per ridurre l'incidenza di tali costi, migliorando la funzionalità e l'efficienza del nostro sistema. I servizi logistici prodotti direttamente (in conto proprio) dall'utenza manifatturiera e commerciale italiana risultano preponderanti (84,5% del mercato), e questo rappresenta ancora un dato incoerente rispetto ai principali Paesi concorrenti; ugualmente rilevante, è il peso del conto proprio sulla logistica allargata al trasporto (65,6%).

È evidente che l'offerta logistica reperibile sul mercato non è ancora in grado di fornire risposte adeguate alla domanda, sul piano dell'efficienza, dei prezzi e della qualità dei servizi.

È quindi necessario intervenire sulle cause strutturali che ancora impediscono un più ampio ricorso all'outsourcing dei servizi logistici e di trasporto, anche promuovendo un approccio dell'utenza industriale e commerciale più orientato alla ricerca sul mercato delle soluzioni alle proprie esigenze logistiche. Ma preoccupanti sono anche la carenza di imprese nazionali ed il rischio di "colonizzazione" del nostro mercato logistico. Negli ultimi anni si sta assistendo ad una costante e progressiva acquisizione di imprese nazionali da parte di operatori esteri e, contemporaneamente, ad una perdita di competitività delle imprese nazionali di logistica sui mercati esteri. Appare evidente che le imprese estere percepiscono benissimo le opportunità logistiche nazionali, ma tutto questo, da vantaggio per l'attrazione di investimenti esteri, non deve diventare il modo col quale il nostro Paese possa trasformarsi solo in un luogo di transito, con ulteriore incremento dei costi da congestione. Vanno quindi promossi lo sviluppo e la competitività delle imprese logistiche nazionali con opportune misure di politica industriale, ma anche agendo sul fronte dell'apertura dei mercati e delle liberalizzazioni.

Alle carenze imprenditoriali dell'offerta, si aggiungono i vincoli e le rigidità "di sistema" a livello di infrastrutture ma anche di apertura dei mercati, di regolamentazioni tecniche e operative, che insieme realizzano una strozzatura insostenibile per la complessiva attività logistica e produttiva.

Di fronte alle nuove esigenze della domanda, ai limiti dell'offerta ed all'inadeguatezza dei sistemi operativi, è essenziale un'azione di efficace rilancio e sviluppo della logistica, anche se l'impostazione ri-

BANCA CARIME
GRUPPO BPU><banca

sulta complessa e difficile, perché necessita, allo stesso tempo, di interventi distinti e coerenti, materiali e immateriali, di grande e piccola dimensione. Anche gli interessi in gioco sono molteplici (operatori logistici e/o del trasporto; gestori di infrastrutture puntuali e a rete; imprese industriali e commerciali, utenti e/o produttrici in proprio di logistica) e, in parte, divergenti, per cui non è semplice reperire il necessario consenso al cambiamento in una logica di sistema.

Proprio la difficoltà del tema rappresenta uno stimolo per l'elaborazione di proposte concrete ed efficaci per lo sviluppo della logistica, in grado di conseguire un sufficiente livello di adesione a partire dalla sua complessa articolazione di interessi. In tal senso, negli ultimi mesi Confindustria ha delineato diverse proposte, su alcuni grandi ambiti di intervento, attorno alle quali si è già verificato un ampio consenso della base associativa.

Si tratta, innanzitutto, di proposte di azione in campo infrastrutturale.

Oltre che di infrastrutture c'è bisogno di politiche per lo sviluppo della logistica, di liberalizzazioni dei mercati e di semplificazioni procedurali

La logistica delle merci e delle persone è, per il nostro Paese, una importante opportunità che sarà possibile sfruttare pienamente solo disponendo di strutture efficienti e di qualità e costi competitivi dei relativi servizi.

Il verificarsi di queste condizioni coinvolge necessariamente le infrastrutture complessivamente dedicate alle merci e alle persone e, in particolare, i nodi di scambio attraverso i quali i flussi sono prima accolti e poi indirizzati verso le altre modalità necessarie alle loro destinazioni finali.

Nodi e strutture ad essi collegate potranno, poi, consentire di aggiungere valore alle merci con la "lavorazione" dei flussi, dopo la quale le stesse saranno indirizzate ai mercati finali di produzione e consumo. Soprattutto questa funzione può generare un impatto considerevole sull'economia, rispetto alla semplice gestione dei flussi in transito.

Purtroppo proprio nei campi della "interportualità" (cioè nodi specificamente dedicati alla funzione di lavorazione) o della "retro-portualità" (cioè aree inserite nei nodi, come porti o aeroporti, nelle quali svolgere tali funzioni) il nostro Paese presenta livelli particolarmente deficitari di infrastrutturazione, soprattutto nel Mezzogiorno, che con la sua portualità potrebbe essere il fondamentale beneficiario dei flussi commerciali, specie di quelli containerizzati. Un altro problema da affrontare riguarda la disponibilità di assi di comunicazione terrestre (stradale e ferroviaria) connesse ai nodi, lungo i quali merci e persone si avviano verso le destinazioni finali. Queste possono essere le città del nostro Paese, per le quali va affrontato un problema non irrilevante di city logistics (cioè di gestione intelligente dei flussi urbani), o quelle di altri Paesi e, in questo caso, è essenziale il passaggio di una barriera naturale come le Alpi, i cui punti di transito (soprattutto stradali) soffrono di rilevanti problemi di saturazione.

L'infrastrutturazione, quindi, ricopre un ruolo determinante per l'efficienza logistica, ma la risoluzione dei deficit esistenti deve necessariamente confrontarsi con una finanza pubblica restrittiva: occorre, in particolare, procedere ad una rilettura in chiave logistica della legge obiettivo e alla connessa riselezione degli interventi.

L'attuazione di giganteschi programmi infrastrutturali, senza un chiaro ordine di priorità rispetto a seri e specifici progetti di sviluppo economico come quello logistico, non ha molto senso, ma soprattutto ha poche chance di realizzazione. Per Confindustria occorre, dunque, una funzione di attenta valutazione che conduca ad una selezione serrata dei progetti logisticamente più efficienti, cui attribuire una reale priorità di finanziamento e di realizzazione. E questo discorso non vale solo per le grandi infrastrutture, ma anche per quelle minori, cioè di interventi anche di modesta entità finanziaria (raccordi, dragaggi, impiego dell'ICT, aree di scambio, ecc.) che potrebbero offrire un contributo rilevantissimo all'efficienza logistica di sistema.

Ai fini dello sviluppo logistico, insieme a quelli infrastrutturali, vanno posti in essere altri interventi, parimenti importanti e necessari.

Specifiche linee di azione vanno certamente rivolte alla liberalizzazione dei mercati direttamente coinvolti nell'attività logistica, alla definizione di una politica industriale per lo sviluppo imprenditoriale della logistica, all'adeguamento dell'assetto giuridico e regolamentare sul quale poggiano le varie attività coinvolte e in gran parte retto da logiche strettamente settoriali, poco aperte all'integrazione.

Su tutti questi aspetti, sinteticamente richiamati, Confindustria intende sviluppare una attività continua di stimolo e sollecitazione ai fini della concreta attuazione di misure volte alla crescita del sistema economico nel suo complesso e al recupero di più adeguati livelli di competitività dell'apparato produttivo: si tratta di un realistico contributo di idee e proposte che guarda alla logistica e all'ammodernamento infrastrutturale del Paese come una priorità strumentale, la struttura portante, materiale e immateriale, dell'economia nazionale e, in definitiva, una vera opportunità per prospettive di sviluppo più stabili e certe.

Vice Presidente Confindustria
per l'Impresa e il Territorio

GRIMALDI
Ferries Prestige
le Autostrade del Mediterraneo

SPAGNA **FRANCIA** TUNISIA **MALTA** CORSICA

GRIMALDI FERRIES

Prenotazioni on line: **www.grimaldi-ferries.com**
Call center: **081.496.444 / 06.42010169**

FEDERTRASPORTO

Le infrastrutture e il rilancio della competitività del Paese

Gian Maria **GROS-PIETRO**

La politica dei trasporti va riconvertita in chiave logistica per consentire alle imprese del settore di crescere

Secondo autorevoli istituti di ricerca, le previsioni di medio termine indicano un proseguimento del trend espansivo dell'economia internazionale; l'Italia, trainata dal buon andamento della domanda mondiale, potrebbe finalmente uscire da una fase di stagnazione che si protrae ormai da diversi anni, pur rimanendo immutate le debolezze strutturali alla radice della ridotta competitività. Siamo infatti un Paese che si trascina una serie di carenze di diversa natura e tipologia, che pesano sulle capacità di accelerazione del sistema produttivo: ricerca, innovazione, produttività, liberalizzazione, fiscalità, burocrazia, sono alcune delle aree dove è prioritario l'intervento per ridare "gambe" allo sviluppo.

In particolare, le reti infrastrutturali fungono da motore per la crescita economica, sociale e culturale del Paese: permettono infatti la soddisfazione di bisogni umani fondamentali, quali il mantenimento di moderni standard qualitativi di vita; lo sviluppo di attività produttive e la creazione di ricchezza; la comunicazione, la mobilità e lo scambio di persone, merci e dati.

Risalta invece agli occhi di tutti l'inadeguatezza della dotazione infrastrutturale del nostro Paese, soprattutto nel trasporto, dove strozzature e anelli mancanti producono diseconomie, impediscono recuperi di produttività, ostacolano la creazione di nuova occupazione; in sintesi, bloccano le prospettive di sviluppo. Nel trasporto, più che in altre attività, il tempo è denaro. Ed è denaro di tutti perché il tempo che si perde in coda per entrare in città o per l'imbarco, in dogana, in attesa di un carico, ai valichi o per attraversare un tunnel è un costo elevato che si riverbera non solo sui prezzi del trasporto, e quindi sui prezzi dei prodotti, ma anche sulla produttività di chi si sposta e sull'ambiente. La transitabilità del territorio e delle frontiere non è solo vitale per la competitività della nostra industria, è anche un importante fattore di attrazione di investimenti stranieri e di flussi turistici. Gli investimenti in infrastrutture di trasporto, inoltre, hanno un impatto di rilievo sull'economia in termini di sostegno ciclico (incremento di PIL e occupazione) e di aumenti di produttività e competitività, funzionali all'innalzamento del tasso di sviluppo potenziale del Paese.

Il deficit infrastrutturale

L'Italia ha accumulato negli anni un forte gap infrastrutturale e gestionale nel sistema dei trasporti, connesso al mancato adeguamento dell'offerta alla crescita della domanda; ciò comporta: squilibri nella ripartizione modale del traffico; insufficiente integrazione fra modi di trasporto; ridotta connessione con la rete europea; mancata valorizzazione del Mezzogiorno. In tale contesto, la strada ha svolto e svolge tuttora un ruolo di supplenza nei confronti delle altre modalità, sostenendo quote rilevanti di domanda: oltre l'80% del trasporto - sia passeggeri che merci - utilizza la strada.

Dall'offerta autostradale italiana emerge un deficit del 63% rispetto alla media europea di km per milione di abi-

tanti e dell'88% rispetto alla densità veicolare.

Le opportunità da valorizzare

La difficile conformazione morfologica italiana non deve essere percepita come un ostacolo allo sviluppo delle vie di comunicazione, bensì come una singolarità in grado di tradursi in un punto di forza, vero "asset" strategico per la crescita del nostro Paese, avendo chiaro che la mobilità è l'asse portante del processo di sviluppo di un Sistema-Paese. Non si può ignorare che oggi l'espansione economica mondiale è guidata dall'Asia, nè si può pensare di fare concorrenza ai Paesi emergenti sul terreno del costo del lavoro. Va però tenuto presente che il traffico delle merci proveniente dall'Oriente deve transitare obbligatoriamente dal canale di Suez per arrivare in Europa. Sfruttando il vantaggio competitivo della propria posizione geografica (5 giorni di viaggio in meno rispetto ai porti del Nord Europa), l'Italia si può proporre come piattaforma logistica nel Mediterraneo per i prodotti asiatici. È importante tuttavia che gli imprenditori non si limitino a scaricare e rivendere le merci a basso prezzo in arrivo, ma sfruttino le opportunità offerte dalla divisione internazionale dei processi produttivi, attivandosi per elaborare i semilavorati in arrivo (manipolazione, confezionamento), arricchire i prodotti di valore aggiunto a marchio Italia, sviluppare funzioni di assistenza, gestione e perfezionamento del prodotto. In questo senso la sfida è tradurre in opportunità il rischio della concorrenza dei paesi emergenti. Analogamente, adeguate e moderne infrastrutture sono indispensabili per lo sviluppo del settore del turismo, nel quale il nostro Paese, per l'eccezionale dotazione di beni culturali e ambientali, gode di un vantaggio inimitabile, che resta tuttavia ampiamente sottoutilizzato. Ciò avviene perchè attualmente le carenze del sistema dei trasporti rendono difficile e costosa l'accessibilità in molte mete italiane, soprattutto al Sud. Non dimentichiamo che il turismo rappresenta circa il 10% del PIL nazionale e costituisce una forte leva per lo sviluppo, in quanto in grado di alimentare un circolo virtuoso capace di sostenere e incrementare i livelli di occupazione e delle attività produttive collegate, sia nel settore commerciale che in quello industriale. Per il Mezzogiorno, in particolare, il grande potenziale di capacità di attrazione turistica rappresenta un'occasione unica di rilancio economico e sociale.

Dall'offerta autostradale italiana emerge un deficit del 63% rispetto alla media europea di km per milione di abitanti

Gli effetti della globalizzazione

Un altro fattore da tener presente per inquadrare il ruolo delle infrastrutture per lo sviluppo economico è dato dalla globalizzazione; questa realtà sta provocando una divaricazione fra l'interesse dei territori e quello delle imprese:

- i primi, alla luce del processo di redistribuzione internazionale della divisione del lavoro, sono in competizione fra loro per attrarre investimenti produttivi, anche in funzione della propria dotazione di infrastrutture e servizi;
- le imprese invece possono delocalizzare le attività produttive, ma questo fenomeno comporta problemi per il territorio "abbandonato", in termini di perdita di posti di lavoro.

Diventa allora cruciale elevare la competitività del territorio, arricchendolo della necessaria dotazione infrastrutturale e di servizi, funzionale non solo a trattenere le imprese esistenti, ma anche ad attrarre nuovi investimenti produttivi. L'espansione del mercato della logistica, su scala europea e globale, è una delle occasioni che l'Italia può e deve cogliere, anche perché i posti di lavoro connessi alla logistica hanno il vantaggio di non essere delocalizzabili. Gli operatori del trasporto, e non solo del trasporto, sono pronti ad investire; i più strutturati lo fanno da tempo e con successo, ma hanno anche bisogno di certezze sugli indirizzi e le scelte delle politiche pubbliche.

L'obiettivo del riequilibrio modale

Come è noto, l'Italia ha caratteristiche produttive, morfologiche e storiche particolari. Ha un tessuto di piccole e medie imprese sparse sul territorio, è circondata dalla barriera alpina e dal mare, è percorsa da rilievi in tutta la sua lunghezza e ha un'alta densità abitativa. Inoltre ha una tradizione marinara da cui abbiamo ereditato realtà portuali collocate nel cuore storico delle nostre città. Da qui nascono molte delle nostre difficoltà e da qui dobbiamo partire per dare risposte alle esigenze di mobilità di un Paese moderno, inserito nel contesto europeo e globale. La domanda di mobilità che si sta sviluppando richiede un uso più razionale delle infrastrutture esistenti; a questo proposito spesso si parla di esigenza di riequilibrio modale. Da questo punto di vista siamo tutt'altro che soli: in tutta Europa il rapporto tra modalità è fortemente sbilanciato a favore della strada. Tuttavia anche qui occorre esser chiari. Le diverse modalità di trasporto sono intercambiabili solo a certe condizioni, per determinati tipi di spedizioni, per percorrenze medio-lunghe, e qualunque spedizione è destinata ad iniziare e/o terminare il suo percorso su un camion o su un furgone. Il trasporto stradale ha caratteristiche di flessibilità e capillarità non eguagliabili, tanto più in un Paese che ha le peculiarità prima descritte. Non a caso anche a Bruxelles si discute su come trasferire dalla strada ad altre modalità non la maggior parte dei carichi, ma la crescita prevista, e già questo è considerato un obiettivo ottimistico. La nozione di ri-

equilibrio modale è di uso corrente come espressione sintetica delle politiche sostenute, soprattutto dall'Unione europea, a fini di contenimento dell'impatto ambientale dei trasporti e della congestione, rilancio della modalità ferroviaria e promozione del corto raggio marittimo. L'Italia presenta tuttavia peculiarità che suggeriscono di porre la questione del riequilibrio modale nell'ottica più ampia dell'ottimizzazione della complementarietà intra-modale e intermodale per la crescita quantitativa e qualitativa dell'offerta, a fini di sviluppo. Non ci sono rivoluzioni da fare, ma correttivi da calibrare per ottenere almeno due risultati:

- rendere più elastiche le condizioni di economicità della multimodalità per il committente, in termini di tempo, prezzo e qualità, così favorendo l'uso del ferro, del mare e del cielo;
- ottimizzare i carichi destinati comunque a viaggiare su strada, per ridurre in misura apprezzabile la percentuale di veicoli che circolano vuoti o semi vuoti.

Servono alcune grandi opere per avvicinare il Mezzogiorno e assicurare le connessioni con i grandi corridoi marittimi internazionali

Gli operatori del trasporto hanno abbandonato da tempo l'ottica della competizione tra modalità in favore di una collaborazione e complementarità in chiave logistica, che è ben più produttiva per tutti. L'upgrade qualitativo e quantitativo dell'offerta di trasporto è diffusamente immaginato in chiave di flessibilità plurimodale, e su di essa soprattutto si incardinano i servizi suscettibili di produrre risultati apprezzabili anche in tempi brevi, come le autostrade del mare e il complesso pacchetto per la fruibilità turistica del territorio italiano.

Le strategie di intervento: la posizione di Federtrasporto

In tale contesto si inserisce l'attività di Federtrasporto, costituita nel 1993 come federazione delle imprese di trasporto terrestre aderenti a Confindustria, che associa oggi anche larga parte del trasporto marittimo, aereo e dei servizi logistici. La convinzione era allora ed è ancora oggi che solo mettendosi uniti intorno ad un tavolo, ciascuno mettendo in gioco le proprie competenze e responsabilità, fosse possibile superare un approccio tradizionale di divisione e competizione modale per approdare ad una logica di integrazione mettendo "a sistema" i diversi anelli della catena del trasporto, in dialogo costruttivo con il vasto e variegato mondo delle imprese che generano domanda di mobilità.

Le risorse, anche di territorio, sono limitate e allora è vitale concentrare gli interventi e puntare sulle tecnologie. Servono alcune grandi opere, per avvicinare il Mezzogiorno e per assicurare le connessioni con i grandi corridoi marittimi e terrestri internazionali. Sono urgenti le opere minori di magliatura della rete, realizzabili in tempi più brevi e mirate ad eliminare i colli di bottiglia, a decongestionare i nodi urbani, a connettere in modo efficiente le reti delle diverse modalità. E servono le applicazioni tecnologiche e informatiche, in grado di favorire, anche in ambito urbano, la fluidificazione dei transiti, l'ottimizzazione dei flussi, la sicurezza e l'interoperabilità dei sistemi, anche oltre frontiera. I sistemi intelligenti sono infatti da considerare parte della concezione stessa di "rete infrastrutturale", come componente in grado di ottimizzare anche le capacità della rete fisica. Le infrastrutture terrestri, in particolare, non sono più concepibili come semplici nastri d'asfalto o di rotaia né solo come piattaforme di smistamento, ma come sistemi capaci anche di partecipare alla gestione dei flussi di informazione sulla circolazione e sui carichi.

Ma le infrastrutture restano solo uno dei nodi da sciogliere. A monte di tutto serve una pianificazione razionale e di sistema, e decisioni conseguenti; forse proprio per queste mancanze scontiamo oggi una situazione di inadeguatezza del sistema.

Si sente la necessità di una riconversione in chiave logistica della politica dei trasporti nel suo complesso, che ha sinora favorito il mantenimento di modelli operativi, e quindi di una struttura del mercato che comprime la possibilità delle imprese del settore di evolvere nel ruolo che è loro più congeniale, quello appunto della logistica, specie in termini di di-

mensioni d'impresa, di standardizzazione dei servizi, di specializzazione. Va perseguita la coessenzialità e interdipendenza degli interventi. Solo dalla parallela azione su più fronti - assetto normativo, politica industriale dei trasporti, interconnessione infrastrutturale, upgrade tecnologico, ecc. - può derivare una "politica" per i trasporti capace di mettere in movimento le capacità progettuali e di investimento delle imprese e dunque aprire spazi per la necessaria innovazione organizzativa e tecnica. Si avverte l'urgenza di un coordinamento istituzionale che prevenga scelte di pianificazione, regolazione e incentivazione contraddittorie ai livelli locale, nazionale, europeo e favorisca una pianificazione integrata della rete e dei nodi su scala almeno interregionale, secondo un approccio opportunamente selettivo.

In assenza di certezza del contesto o di capacità di governo si rischia che la realizzazione di infrastrutture venga rimandata nel tempo

Il contributo dei privati

Il coinvolgimento del capitale privato può consentire di migliorare e accelerare la progettazione, costruzione e gestione delle infrastrutture di trasporto, con benefici per la mobilità di uomini e mezzi, ma dipende dal tipo di opera e da come si procede. Per realizzare infrastrutture è innanzitutto necessario garantire che sussistano le condizioni di fattibilità delle stesse. Le risorse finanziarie sono infatti reperibili sul mercato ad un costo ragionevole, ma solo se i progetti risultano essere credibili, non solo dal punto di vista tecnico ed economico. É infatti indispensabile il sostegno di un'adeguata capacità di governo del sistema: ciò significa che i diversi livelli di governo del territorio condividano senza riserve le nuove opere, altrimenti ciò si traduce in criticità e ritardi.

In assenza di certezza del contesto o di capacità di governo si rischia che la realizzazione di infrastrutture, pur se necessarie, venga rimandata nel tempo, come nel caso della tratta autostradale nuova Milano-Brescia (Brebemi) e quindi che i finanziatori chiedano tassi di remunerazione del capitale più elevati. Il consenso del territorio deve viaggiare di pari passo con i tempi e i cicli politici: se una nuova proposta progettuale ottiene il consenso del territorio solo molti anni dopo la sua presentazione, potrebbe aprirsi un nuovo ciclo politico, con una nuova classe dirigente non più allineata alle proposte del precedente governo, rimettendo in discussione i tempi, i costi dell'opera e in alcuni casi persino la sua stessa fattibilità.

Conclusioni

La domanda di moderne infrastrutture è oggi ineludibile. Basta guardare all'esperienza della Spagna che ha saputo utilizzare al meglio i fondi europei, facendo delle infrastrutture un motore dello sviluppo.

Abbiamo bisogno di un potenziamento dell'offerta di logistica, necessaria per un Paese che resta manifatturiero ma che non potrà avere sul territorio tutte le fasi delle produzioni.

L'investimento in infrastrutture va finalizzato anche tenendo in conto la necessità di decongestionare i "colli di bottiglia" del sistema nazionale dei trasporti; in tale contesto appare critica la situazione dei complesso dei valichi, la cui funzione è indispensabile per consentire regolari processi di scambio con il resto d'Europa. L'adeguamento della rete dei trasporti, funzionale al sistema produttivo, permetterà anche una maggiore accessibilità e valorizzazione del territorio, in termini di attrattività per investimenti e flussi turistici.

Gli scenari sono in rapida evoluzione sotto diversi punti di vista: quadro normativo, processi produttivi, logiche di sviluppo, pianificazione dei trasporti. Ci sono oggi le condizioni per avviare un modo nuovo di fare programmazione nel sistema dei trasporti coordinata fra modalità di trasporto, in modo da: salvaguardare le esigenze del territorio; rafforzare il patrimonio infrastrutturale al servizio della capacità produttiva; proiettare l'Italia in una logica di crescita e di sviluppo.

Presidente Federtrasporto

Gap infrastrutturale: la Campania sulla strada del recupero

Nella nostra regione la dotazione infrastrutturale, pur posizionandosi su livelli analoghi alla media italiana, non ha assunto il ruolo di catalizzatore per il decollo dell'economia del territorio

Rosario **GATTO**, Giuseppe **BASELICE** e Raffaella **VENERANDO**

Gli economisti considerano il sistema infrastrutturale come elemento fondamentale per lo sviluppo economico-sociale di ciascun contesto territoriale. Questo assunto trova adeguato riscontro empirico in una analisi effettuata dall'Istituto Tagliacarne per gli anni 2003/2004 da cui emerge una relazione (v. Grafico) tra il livello di dotazione infrastrutturale di ciascuna regione e il relativo valore indicizzato (Italia 100) del reddito pro-capite (il reddito pro-capite rappresenta una proxy del livello di sviluppo mediamente raggiunto dal singolo contesto territoriale). Vi sono tuttavia delle eccezioni; la Campania si presenta come una delle regioni in cui la dotazione infrastrutturale, pur posizionandosi su livelli analoghi alla media del Paese, non ha assunto il ruolo di "catalizzatore" per il decollo dell'economia del territorio, rispecchiando quindi un modello economico in cui le politiche di contesto non hanno risposto in pieno alle esigenze socio-imprenditoriali locali. Quando si parla di sistema infrastrutturale è necessario fare riferimento non soltanto alle infrastrutture cosiddette pesanti (strade, ferrovie, aeroporti, sistemi idrici ed elettrici, etc.), ma ad un complesso di reti e servizi immateriali che va sotto il nome di infrastrutturazione leggera. L'Istituto Tagliacarne ha provveduto nel corso del 2004 ad un aggiornamento del monitoraggio della dotazione infrastrutturale delle province italiane. Le infrastrutture vengono ripartite in 10 categorie riconducibili sostanzialmente a due gruppi: infrastrutture economiche e infrastrutture sociali. Tra le prime si trovano le infrastrutture di trasporto (strade, ferrovie, etc.), gli impianti e reti energetico-ambientali o le reti telematiche, etc., mentre nel secondo gruppo si posizionano tipologie che rispondono ad una potenziale domanda attivata dal settore famiglie quali, ad esempio, le strutture per l'istruzione, quelle sanitarie, etc.. Dalle elaborazioni effettuate emerge che la regione Campania presenta un indice complessivo di dotazione di infrastrutture (economiche e sociali) pari a 95,7, superiore al valore registrato nel Mezzogiorno (75,9), ma inferiore alla media nazionale (Italia=100) e al valore registrato nelle altre ripartizioni geografiche Nord-Ovest (116,2), Nord-Est (107) e Centro (118,4). I valori più alti si registrano per la provincia di Napoli (133,1); seguono Caserta (83), Salerno (76,2), Avellino (66,8) e Benevento (58).

Se si considerano solo le infrastrutture economiche, l'indice complessivo per la Campania, pari a 86,1, risulta anche in questo caso superiore al valore registrato nel Mezzogiorno ma inferiore alla media nazionale. Osservando in dettaglio le diverse tipologie di infrastrutture economiche (v. tabella 1), si nota tuttavia un indice superiore alla media nazionale per la rete stra-

>

L'INTERVISTA di Raffaella Venerando

Ennio **CASCETTA**
Assessore ai Trasporti e Viabilità
Regione Campania

NUMEROSI I PROGETTI IN CANTIERE, MOLTE LE INIZIATIVE GIÀ IN PORTO

Una fotografia dell'attuale condizione infrastrutturale campana: le priorità strategiche del nostro territorio secondo lei.

In questi ultimi anni stiamo cercando di recuperare il gap infrastrutturale storico della nostra regione. Per questo abbiamo avviato nel 2001 un grande programma di investimenti da circa 22 miliardi di euro, di cui 4,5 sono stati già spesi fino a oggi, per potenziare il nostro sistema di ferrovie, strade e autostrade, porti, aeroporti e interporti e realizzare la metropolitana regionale. Soprattutto, abbiamo avviato il rilancio di due risorse strategiche per lo sviluppo dell'economia e dell'occupazione del nostro territorio e per migliorarne la vivibilità, e cioè il mare - dal potenziamento dei porti di Napoli e Salerno e delle autostrade del mare, al metrò del mare, fino al recupero e allo sviluppo dei porti turistici - e lo sviluppo del trasporto pubblico locale, in particolare con la metropolitana regionale e il sistema di tariffe integrate Unicocampania. A oggi sono attivi oltre 200 cantieri grazie ai quali abbiamo dato un significativo contributo alla crescita economica della nostra regione.

Lei ha più volte sottolineato che "la Campania è una regione d'Europa", ma i collegamenti europei e internazionali del nostro sistema aeroportuale vanno ancora potenziati.

Dopo anni di impasse, abbiamo avviato finalmente lo sviluppo del sistema con un Piano dettagliato che prevede tre poli principali a Grazzanise, Capodichino e Pontecagnano, con funzioni diverse e complementari. In attesa di poter avviare la realizzazione di Grazzanise e mentre è in corso l'adeguamento di Pontecagnano, in questi anni abbiamo migliorato notevolmente anche le performance di Capodichino, che ha aumentato la crescita del traffico, soprattutto internazionale, raggiungendo a oggi le 27 destinazioni estere, tra le quali il primo volo intercontinentale Napoli-New York e il Napoli-Mosca. In soli sei anni, il numero dei voli internazionali è aumentato del 170% e dove si sono attivati nuovi collegamenti diretti si è ottenuto un immediato aumento del traffico, come sul Napoli-New York.

A che punto è il progetto della metropolitana regionale? Il nostro territorio è vicino alla guarigione grazie alla "cura del ferro"?

In cinque anni abbiamo aperto all'esercizio oltre 40 km di nuove linee e 25 stazioni e nei prossimi cinque si aggiungeranno altri 100 km e 60 stazioni in modo da mettere in rete tutto il territorio regionale e collegarlo a sua volta alle grandi linee nazionali ed europee. Entro l'anno, ad esempio, aprirà al pubblico la prima tratta della metropolitana di Salerno fino ad Arechi, così come sono in corso i lavori sulle altre linee metropolitane di Napoli, sulla ex Alifana fino ad Aversa, su Cumana e Circumflegrea, e così via. Si tratta della più grande opera pubblica in corso oggi in Italia dopo l'Alta velocità-capacità ferroviaria. Siamo fortemente convinti che quella del ferro sia l'unica cura possibile per un'area metropolitana vasta come quella che va da Caserta a Salerno, con densità abitative tra le più elevate al mondo.

Non crede che aprendo al mercato e alla concorrenza il settore dei trasporti pubblici locali sia più facile aumentare l'efficienza dei servizi e ottenere una mobilità sostenibile nella nostra regione?

L'apertura alla concorrenza è prevista dalla legge regionale di riforma del trasporto pubblico locale che abbiamo approvato nel 2003 e che mancava da anni. Ciò consentirà non solo di scegliere l'impresa capace di fornire il servizio a costi più ridotti, ma anche quella che, a parità di costi, sarà in grado di fornire standard qualitativi superiori, quali la puntualità, il comfort, la pulizia dei veicoli e la gestione delle relazioni con i passeggeri. Esigenze che la legge approvata ha comunque conciliato con la tutela dell'occupazione e della crescita professionale, attraverso il trasferimento del personale da un'azienda che ha terminato il suo contratto di servizio a quella che vi è subentrata dopo un'altra gara. Le prime gare sono già state avviate, come quella per il metrò del mare e per alcuni servizi su gomma in provincia di Napoli, ma c'è da dire che il mutevole quadro normativo nazionale di questi ultimi cinque anni e la carenza di risorse certe trasferite dallo Stato non ci hanno aiutato a velocizzare il processo di liberalizzazione.

Lei è anche il presidente di LOGICA, struttura regionale impegnata per la Promozione della Logistica e del Trasporto Merci. Ci spiega quali sono le principali attività dell'Agenzia?

Siamo la prima e finora unica Regione che ha istituito un'apposita Agenzia di settore. Le sue principali funzioni riguardano la promozione del sistema delle merci campano e dell'integrazione tra i nodi del trasporto; l'attività di marketing territoriale per incentivare l'insediamento in Campania di operatori inter-

nazionali; la promozione dell'offerta dei servizi delle imprese italiane e campane e l'assistenza nelle loro strategie commerciali all'estero; l'assistenza agli operatori esteri nei loro investimenti in Campania; la raccolta e divulgazione delle best practices e delle innovazioni tecnologiche; lo sviluppo e la partecipazione a progetti di ricerca pubblici e privati e dedicati alla formazione di competenze tecniche utili per la logistica. A oggi la nostra regione ha una dotazione di infrastrutture logistiche superiore a quella di quasi tutte le altre regioni italiane, e altre se ne stanno costruendo; bisogna mettere a sistema e a valore tutte questa potenzialità e questo è il compito di LOGICA.

Di recente, dal Gruppo Ferretti le è stato riconosciuto un premio per il suo impegno nella nautica da diporto in Campania e nel Sud. Quanto bisogna ancora fare per rendere questo settore competitivo?

Anche in questo settore - per anni trascurato - abbiamo messo in campo un programma di investimenti da 684 milioni di euro, tra fondi pubblici e privati, che prevede interventi su tutti i 58 scali e approdi dei 450 km di costa della Campania e su nuovi porti da costruire. Complessivamente avremo 20mila posti barca (di cui 7 mila riqualificati e altrettanti nuovi), con servizi moderni e adeguati e "sistemi" integrati di porti turistici attrezzati in ognuno dei dieci ambiti costieri nei quali abbiamo diviso il territorio.

Quali le misure messe in campo per conseguire l'obiettivo posto dall'Ue di riduzione del 50% entro il 2010 del numero di incidenti stradali?

Nel 2003, pur non avendo la Regione una competenza specifica, abbiamo istituito la prima agenzia regionale per la sicurezza stradale (Arcss) e avviato un Piano di finanziamenti a Comuni e Province da 30 milioni di euro per interventi dedicati a migliorare la sicurezza e a campagne di sensibilizzazione sul tema. Da poco si è conclusa la prima campagna regionale di spot video e audio e manifesti, e abbiamo in corso numerose altre iniziative sul tema, soprattutto per i giovani. Infine, su tutte le strade e autostrade della Campania abbiamo in corso un grande programma di potenziamento e adeguamento da circa un miliardo di euro, con priorità proprio per gli interventi di messa in sicurezza sulle strade più pericolose.

<

dale (103,0), la rete ferroviaria (124,4), le strutture e reti per la telefonia e la telematica (103,0).

Per le infrastrutture sociali, l'indice totale (108,1) è di poco superiore al valore nazionale (v. tabella 2); se si considerano le diverse tipologie di infrastrutture si registra inoltre un valore inferiore a quello nazionale per le strutture culturali e ricreative (92,1). L'aggiornamento del monitoraggio della dotazione infrastrutturale delle province italiane effettuata dall'Istituto Tagliacarne, riproponendo una griglia di analisi simile a quella adottata in passato, permette l'effettuazione di un confronto temporale dall'inizio degli anni novanta ad oggi. Dall'analisi emerge ad esempio che negli ultimi quindici anni è cresciuto l'indice relativo alla rete stradale (che passa da un valore pari a 96,1 nel 1991 ad un valore pari a 103 nel 2004) segno che opere come l'Autostrada A30 Caserta-Salerno o gli interventi sul "corridoio tirrenico" hanno accresciuto e ampliato la dotazione stradale. Molto ancora va fatto, tuttavia, per ammodernare la principale arteria di collegamento verso il Mezzogiorno d'Italia, ovvero l'autostrada A3 Salerno-Reggio Calabria. Tale inadeguatezza è stata avvertita dagli attori locali e nazionali al punto da inserire l'adeguamento della autostrada stessa tra le priorità di intervento della Legge n. 443/2001 (comunemente detta Legge obiettivo e di cui si dirà più avanti). Cresce anche l'indice relativo alla rete ferroviaria (da 111,2 nel 1991 a 124,2 nel 1999 a 124,4 nel 2004) (v. tabella 3). Per una migliore comprensione dei valori va ricordato che nella determinazione dell'indice si è considerata non solo la dotazione fisica (lunghezza rete, binario doppio, elettrico, etc.) ma anche la tipologia di servizi attivati (presenza di Eurostar, giorni di frequenza delle corse, etc.).

Il sistema infrastrutturale è elemento fondamentale per lo sviluppo economico sociale di ciascun contesto territoriale

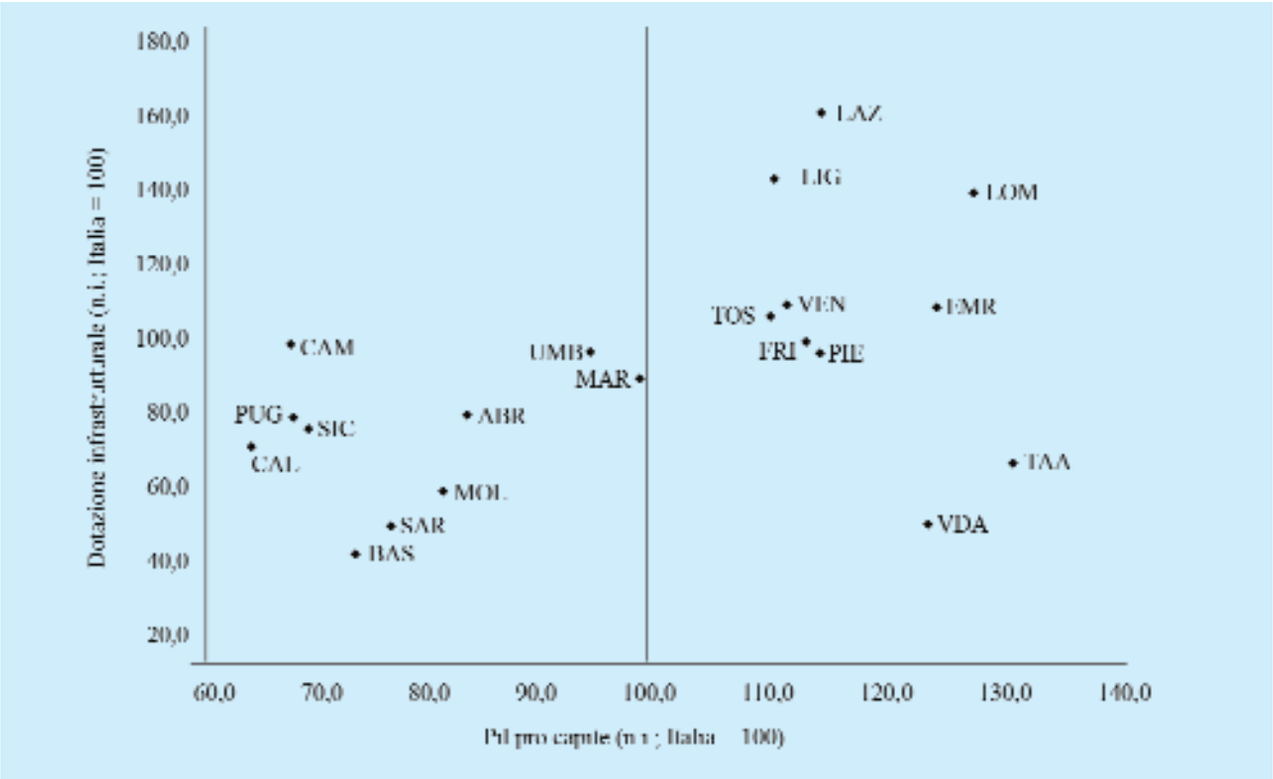
Diminuisce invece l'indice relativo ai porti (da 90,6 nel 1991 a 76,5 nel 1999 a 68,9 nel 2004). In questo caso si nota come la Campania ha visto indebolire la propria posizione nel contesto nazionale in conseguenza del forte ridimensionamento della struttura portuale afferente alla provincia di Napoli. Diminuisce inoltre anche l'indice relativo agli impianti e reti energetico-ambientali (da 85,3 nel 1991 a 83,2 nel 1999 a 81,1 nel 2004).

In merito alle infrastrutture sociali si registra la diminuzione dell'indice relativo alle strutture culturali e ricreative (da 112,3 nel 1991 a 97,5 nel 1999 a 92,1 nel 2004). Anche in questo caso si registra una forte diminuzione dell'indice relativo alla provincia di Napoli (da 200,7 nel 1991 a 152,1 nel 1999 a 150,7 nel 2004).

Significativi ai fini dell'analisi della situazione delle infrastrutture in Campania sono anche gli studi effettuati dalla **SVIMEZ-Associazione per lo sviluppo dell'industria**

>

Grafico - Relazione esistente fra grado di sviluppo economico (misurato tramite il Pil pro capite) e dotazione media di infrastrutture (al netto dei porti) - Anni 2003/2004



Fonte: Istituto G. Tagliacarne

Tab.1 - Indici di dotazione infrastrutturale - Anno 2004

Province e regioni	Rete stradale	Rete ferroviaria	Porti (e bacini di ut.)	Aeroporti (e bacini di ut.)	Impianti e reti energetico-ambientali	Strutture e reti per la telefonia e la telematica	Reti bancarie e di servizi vari	Indice di dotazione infrastrutture economiche
Campania	**103,0**	**124,4**	**68,9**	**46,5**	**81,1**	**103,0**	**75,9**	**86,1**
Caserta	143,9	151,2	18,0	65,1	71,6	90,6	59,3	85,7
Benevento	66,8	126,2	26,1	34,9	44,6	45,8	40,7	55,0
Napoli	72,0	126,7	106,7	69,2	113,3	167,0	111,3	109,4
Avellino	140,5	54,2	75,7	20,2	54,2	43,2	46,4	62,1
Salerno	116,2	137,7	57,8	17,7	65,9	66,1	61,5	74,7
Nord-Ovest	115,5	92,7	72,8	142,1	135,2	147,2	140,7	120,9
Nord-Est	109,2	107,8	146,7	76,7	132,8	94,3	115,0	111,8
Centro	97,3	133,4	79,6	148,9	94,9	115,8	111,6	111,7
Mezzogiorno	86,5	82,4	102,6	59,7	62,3	64,5	59,6	73,9
Italia	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni Unioncamere-Tagliacarne

Tab. 2 - Indici di dotazione infrastrutturale - Anno 2004

Province e regioni	Strutture culturali e ricreative	Strutture per l'istruzione	Strutture sanitarie	Indice di dotazione infrastr. sociali	Totale infrastrutture economiche e sociali	Totale senza porti infr. economiche e sociali
Campania	**92,1**	**131,8**	**100,5**	**108,1**	**95,7**	**98,7**
Caserta	41,6	111,8	57,9	70,4	**83**	**90,2**
Benevento	45,3	92,7	53,6	63,9	**58**	**61,6**
Napoli	150,7	188,2	148,2	162,4	**133,1**	**136**
Avellino	85,9	63,8	79,1	76,3	**66,8**	**65,8**
Salerno	49,6	99,2	77,8	75,5	**76,2**	**78,2**
Nord-Ovest	102,7	102,2	123,2	109,4	**116,2**	**121,1**
Nord-Est	101,9	99,1	97,1	99,4	**107**	**102,6**
Centro	183	112,3	113,1	136,1	**118,4**	**122,7**
Mezzogiorno	55,6	92,9	81,3	76,6	**75,9**	**72,9**
Italia	100	100	100	100	**100**	**100,0**

Fonte: elaborazioni Unioncamere-Tagliacarne

Tab. 3 - Indici di dotazione infrastrutturale nelle province campane, in Campania e nel Mezzogiorno - Anno 1999

	Avellino	Benevento	Caserta	Napoli	Salerno	Campania	Mezzogiorno
Rete stradale	141,2	92,2	116,4	62,6	110,5	**95,8**	91,8
Rete ferroviaria	82,1	168,5	179,5	105,8	120,7	**124,2**	84,7
Porti (e bacini di ut.)	83,9	28,6	20,3	119,8	62,1	**76,5**	109,2
Aeroporti (e bacini di ut.)	21,6	36,6	67,8	73,5	14,0	**47,7**	60,5
Impianti e reti energetico-ambientali	68,0	39,4	66,7	116,9	67,3	**83,2**	63,8
Strutture e reti per la telefon. e la telemat.	45,9	59,7	68,1	147,5	68,4	**94,2**	65,0
Reti bancarie e di servizi vari	45,7	48,3	63,5	109,4	58,1	**75,6**	61,0
Strutture culturali e ricreative	80,5	43,6	43,1	152,1	71,7	**97,5**	57,0
Strutture per l'istruzione	68,9	102,6	102,2	191,3	105,5	**134,3**	93,0
Strutture Sanitarie	79,4	68,7	56,0	146,8	93,6	**104,7**	81,9
TOTALE	72,6	69,4	80,4	130,6	78,3	**96,6**	78,1
TOTALE SENZA PORTI	71,4	73,9	87,1	131,8	80,1	**98,8**	74,6

Fonte: Unioncamere - Istituto G. Tagliacarne

<

nel Mezzogiorno i cui risultati sono riportati nel **Documento strategico per il Mezzogiorno** (Linee per un nuovo programma Mezzogiorno 2007-2013 - Dicembre 2005) previsto dalle Linee guida per l'elaborazione del Quadro Strategico Nazionale per la politica di coesione 2007-2013. Gli indici pubblicati dalla SVIMEZ nel 2005, sostanzialmente, confermano quanto rilevato dalle analisi effettuate da Unioncamere-Tagliacarne. Per quanto riguarda i trasporti, gli indici sintetici, che considerano anche alcune caratteristiche delle diverse infrastrutture e non solo la loro numerosità, restituiscono un quadro in cui il Mezzogiorno nel suo complesso mostra quasi sempre un differenziale negativo con il Centro-Nord, con l'eccezione dell'indice sintetico relativo alle infrastrutture stradali; per la Campania (v. tabella 4) tale indice è pari a 137,5 contro il 97,5 del Centro-Nord. Tra le regioni del Mezzogiorno, valori migliori della media del Centro-Nord si

evidenziano in Campania per le infrastrutture ferroviarie (l'indice sintetico è pari a 145,4). Particolarmente basso anche in Campania è invece l'indice relativo alla dotazione di infrastrutture interportuali (4,5) a conferma di un deficit di servizi per la logistica. Nel Documento strategico per il Mezzogiorno sono riportate anche alcune informazioni relative ad altre tipologie di infrastrutture; i dati sono tratti sempre dal Rapporto SVIMEZ 2005 sull'economia del Mezzogiorno. Nel Documento si legge che nelle regioni del Mezzogiorno gli indici di dotazione infrastrutturale relativi alle **infrastrutture ambientali ed energetiche** si mostrano nel complesso deficitari, anche se assai differenziata è la situazione sul territorio. La regione Campania presenta un valore superiore al dato nazionale per le infrastrutture energetiche (l'indice sintetico di infrastrutture energetiche considera la rete del gas e la trasmissione e distribuzione di energia elettrica) e un valore inferiore al dato nazionale per le infrastrutture ambientali (l'indice sintetico di infrastrutture ambientali considera la depurazione di reflui urbani, l'incenerimento rifiuti e le discariche speciali), occupando l'ultima posizione nella graduatoria delle regioni del Mezzogiorno.

A partire dal 2000 è stata varata una serie di norme per la realizzazione di un programma di recupero del deficit infrastrutturale

La dotazione di **reti idriche di adduzione** risulta particolarmente carente nel Mezzogiorno rispetto al dato medio nazionale, relativamente migliore quella delle reti di distribuzione (peraltro molto significative sono le perdite). Critica è la situazione delle **infrastrutture di depurazione** in Campania. In base ai dati APAT del 2003, il grado di conformità agli standard dei sistemi di depurazione delle acque reflue urbane a servizio di agglomerati con carico nominale maggiore di 15.000 abitanti equivalenti è ancora pari al 75% a livello nazionale e al 53% nel Mezzogiorno, con una notevole variabilità regionale: agli estremi si trovano Campania e Sicilia, con grado di conformità pari a 0 e 8% rispettivamente, e Basilicata e Puglia, con grado di conformità pari a 100% e 86% rispettivamente.

Infine, nel Documento strategico per il Mezzogiorno si evidenzia che il **sistema impiantistico per la gestione dei rifiuti** mostra ancora notevoli ritardi, nonostante i progressi registrati nel periodo 2000-2004. Il recupero energetico da trattamento dei rifiuti è sostanzialmente assente. La discarica risulta essere ancora l'opzione di smaltimento principale, anche se in progressiva riduzione (al 2004 è pari al 73% contro il 93% del 2000). Nel 2004 vi è stata

L'INTERVENTO

Rocco **GIORDANO**

UN PROGRAMMA AMBIZIOSO

Recuperare il deficit infrastrutturale accumulato in una trentennale politica di mancati investimenti è una sfida che oggi, con una crescita economica modesta e risorse pubbliche limitate, richiede un programma ambizioso. Questo programma è legato all'obiettivo strategico di riposizionare l'Italia nel contesto geo-economico europeo e mondiale e incentrato su 4 punti fondamentali: Infrastrutture; Sicurezza; Intermodalità; Regole e mercato. L'obiettivo è lavorare per consentire ai trasporti di svilupparsi in una prospettiva multimodale, consegnando al Paese un sistema ***competitivo, efficiente*** *e* ***sicuro****; aspetti che richiedono, a monte, l'esistenza e il rispetto delle regole. Il nuovo Codice della Strada, nell'ambito delle norme che presiedono alla circolazione, è l'ossatura del nuovo sistema delle regole in termini di sicurezza, così come lo è la riforma dell'autotrasporto, in termini di mercato.*

Il percorso seguito

Il Piano della Logistica, e i suoi allegati normativi, che la Consulta Generale dell'Autotrasporto e della Logistica si era impegnata ad elaborare all'indomani della sottoscrizione - il 1° Luglio 2005 a Palazzo Chigi - del Patto della Logistica, è stato approvato dal CIPE il 22 marzo 2006. Il percorso di programmazione, pianificazione, regolamentazione del settore si schematizza in quattro tappe: 1. Approvazione della Legge Delega 32/2005 e dei D.Lgs. di attuazione 284 e 286/2005, a fondamento del processo di liberalizzazione regolata dell'autotrasporto, del ruolo della Consulta Generale per la Logistica e del Comitato Centrale per l'Albo dell'Autotrasporto; 2. Individuazione di macroaree regionali per la logistica (di cui al DPEF 2006-2009) con definizione della rete portante per il combinato a scala nazionale e internazionale e dei regolamenti per l'erogazione degli incentivi di cui alla L. 166/2002 (ex art. 28) e alla L. 265/2003 (ex art. 3); 3. Accordo di Palazzo Chigi del 17/11/2005 sugli impegni del Governo nei confronti del mondo dell'autotrasporto, riguardanti imprese, sicurezza, intermodalità, fiscalità, valichi alpini, carburante; 4. Impostazione di politiche di filiera, che hanno consentito l'avvio di 5 progetti pilota riguardanti la distribuzione urbana delle merci, la logistica del farmaco al servizio del settore ospedaliero, quella agro-alimentare, quella dei rifiuti industriali-settore elettrodomestici, quella

>

delle merci pericolose. Lo spirito di profonda condivisione con cui si è lavorato in questi mesi deve rendere tutti convinti che la politica per i trasporti e la logistica avviata deve continuare ad essere perseguita, senza interruzioni e cambiamenti di rotta, per consentire di recuperare il gap che negli ultimi 15 anni ci ha allontanato sempre più dall'Europa.

La sfida dell'intermodalità è lanciata

Rispetto alla intermodalità terrestre, è necessario rilanciare il combinato in una logica di sistema, definendo le priorità che consentano di avere a livello nazionale una "rete" di terminali integrata e interconnessa, omogenea per caratteristiche operative e servizi offerti, in termini funzionali e gestionali. Il cabotaggio mediterraneo è parte integrante del progetto strategico per i trasporti e la logistica del Paese: permette di sfruttare a pieno i vantaggi derivanti dalla posizione dell'Italia al centro del Mediterraneo, con lo sguardo proiettato alle economie emergenti del Nord Africa, ma le spalle saldamente ancorate all'Europa. Passaggio chiave per allungare la catena del valore dei trasporti è la valorizzazione delle attività logistiche collegate: inbound, di produzione, outbound, post-vendita. Compito primario della Consulta Nazionale per l'autotrasporto e la logistica è "spingere" non solo l'autotrasporto, ma l'insieme dei soggetti che esprimono l'offerta "vettoriale" ad integrarsi in chiave economica per realizzare performances di sistema a una più elevata soglia di efficienza, facendo in modo che la pressione cui l'autotrasporto è sottoposto, per effetto di regolamentazioni comunitarie sempre più stringenti, sia canalizzata in un salto di qualità organizzativa che può derivare solo da una maggiore integrazione/specializzazione funzionale con le altre modalità di trasporto e da un arricchimento dell'offerta nella direzione della logistica.

I risultati dall'approvazione del Piano della Logistica

Necessario completamento della Legge Obiettivo, il Piano della Logistica riposiziona l'Italia sul piano geo-economico in quanto definisce i cardini per una intensificazione degli scambi con il Nord Europa, il Mediterraneo e quale testa di ponte per i traffici transoceanici; offre agli operatori del settore opportunità concrete sul piano organizzativo, delle regole e sul piano economico-finanziario, per affrontare la sfida di un mercato aperto dei servizi di logistica; fissa l'obiettivo fondamentale di recuperare un gap di 4 punti percentuali rispetto alla media dei costi logistici europei, che valgono 40 miliardi di euro.

Coordinatore Tecnico Scientifico
Consulta Generale dell'Autotrasporto e della Logistica
Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti

<

un'ulteriore riduzione del numero di impianti di discarica, con la chiusura di 63 impianti nel Sud, di cui 9 in Campania e Calabria, 15 in Basilicata e 16 in Sicilia. La percentuale più bassa di rifiuti smaltiti in discarica si registra in Campania (38%), che presenta la maggiore riduzione dello smaltimento in discarica negli ultimi anni, dovuta anche all'impossibilità di utilizzare le infrastrutture esistenti, perché sature, e un forte incremento nei quantitativi di rifiuti avviati negli impianti di trattamento meccanico biologico e stoccati, in attesa di essere poi smaltiti in altre regioni o all'estero.

Le politiche per lo sviluppo delle infrastrutture

Riguardo alla pianificazione e alla programmazione di interventi infrastrutturali, vanno considerate in primo luogo la "**Legge obiettivo**" e le "**Intese istituzionali di programma**". A partire dal 2000 sono state varate una serie di norme finalizzate alla realizzazione di un programma di recupero del deficit infrastrutturale che caratterizza il nostro paese rispetto ad altri. Il Piano Generale dei Trasporti e della Logistica (PGT), varato all'inizio del 2001, in conformità con le direttive comunitarie, riserva attenzione prioritaria ai temi del riequilibrio modale e del rilancio equilibrato degli investimenti infrastrutturali. La norma attuativa che recepisce la valenza dello strumento di programmazione del PGT, citandolo come riferimento esplicito per la definizione del programma delle Infrastrutture Strategiche, è la Legge delega 443/2001 (detta comunemente "Legge Obiettivo"). Questa stabilendo principi innovativi per la progettazione, approvazione e attuazione delle grandi opere strategiche, intende fornire una risposta agli indirizzi programmatici del governo, sintetizzati nel DPEF 2002-2005, che contemplano una serie di interventi per il potenziamento dei collegamenti stradali e ferroviari, delle telecomunicazioni, delle reti acquedottistiche, degli impianti energetici, delle linee metropolitane.

Il PGT riserva attenzione prioritaria ai temi del riequilibrio modale e del rilancio equilibrato degli investimenti

Conformemente con le disposizioni della Legge Obiettivo, con delibera 121 del 2001, il CIPE ha approvato il 1° Programma delle opere strategiche per la realizzazione di 127 grandi opere di interesse nazionale, per un costo stimato di circa 125 miliardi di euro. Tra i 127 interventi infrastrutturali contenuti nel Programma, 21 sono considerati di primaria importanza e riguardano principalmente i settori del trasporto ferroviario, stradale e autostradale, nonché i sistemi portuali e urbani. Va osservato co-

Tab. 4 - Indici relativi di infrastrutturazione per il trasporto e la logistica delle regioni del Mezzogiorno (Italia=100)

	Infrastrutture ferroviarie		Infrastrutture stradali		Infrastrutture portuali	Infrastrutture interportuali	Infrastrutture aeroportuali
Regioni e ripartizioni	Indice sintetico (1)	Indice doppio binario	Indice sintetico (2)	Indice autostrade	Indice sintetico (3)	Indice sintetico (4)	Indice sintetico (5)
Abruzzo	79,9	53,5	124,9	151,6	26,8	3,4	59
Molise	73,8	24,4	110	37,8	31,5	0	0
Campania	**145,4**	**173,2**	**137,5**	**151**	**29,1**	**4,5**	**20**
Puglia	84,4	85,7	107,5	75	82,3	6,7	75,2
Basilicata	54,8	11,3	89,9	13,6	0	0	0
Calabria	94,2	80,7	125,5	90,8	162,4	2,8	111,4
Sicilia	80,6	27,2	95,5	106,8	82,8	6,7	102,8
Sardegna	17,1	3,3	71,9	0	173,7	6,8	207,8
Mezzogiorno	75,2	55,3	103,6	77,7	76,2	5,8	76,2
Centro-Nord	117,1	130,8	97,5	115,4	113,6	150,4	113,4
Italia	100	100	100	100	100	100	100

(1) L'indice sintetico per le infrastrutture ferroviarie considera linee a binario singolo, linee non elettrificate, linee elettrificate e linee a doppio binario.
(2) L'indice sintetico per le infrastrutture stradali considera la dotazione di strade comunali, provinciali, statali e autostrade.
(3) L'indice sintetico per le infrastrutture portuali è basato sulle superfici di accosti, piazzali e magazzini.
(4) L'indice sintetico per le infrastrutture interportuali considera superfici, capacità di movimentazione e disponibilità di binari.
(5) L'indice sintetico per le infrastrutture aeroportuali considera superfici di piste, aree di sedime e di parcheggio.
Fonte: SVIMEZ - Rapporto 2005 sull'economia del Mezzogiorno

me tra questi alcuni interventi impattano in misura rilevante sul contesto infrastrutturale campano. Più in particolare: l'asse Salerno-Reggio Calabria-Palermo-Catania, per il sistema ferroviario; l'asse autostradale Salerno-Reggio Calabria-Palermo-Messina-Siracusa-Gela, per il sistema stradale; il sistema integrato di trasporto del nodo di Napoli. Di seguito si riporta il programma degli interventi strategici approvati dal CIPE relativi alla Campania per macro settore di intervento. Gli interventi indicati in grassetto costituiscono parti di sottosistemi infrastrutturali il cui insieme rappresenta la griglia di priorità delle reti infrastrutturali (cfr. Allegato 2 e Allegato 3 della Delibera CIPE n.121 del 21/12/2001).

Corridoi ferroviari: **Tratta campana Napoli-Reggio Calabria; Nodo di Napoli e Stazione Centrale P.zza Garibaldi.**

Corridoi autostradali e stradali:

Adeguamento tratta campana A3, compresi i tratti Napoli-Salerno e raccordo Salerno-Avellino; Collegamento autostradale CE-BN, con variante di Caserta e bretelle di colleg.to; Complemento corridoio tirrenico: Bretella di collegamento tra A1 (Capua) e la SS Domiziana, e adeguamento Domiziana (tratta Garigliano-CastelVolturno); Asse di viabilità collegamento tra la A3 (Contursi), la A16 (Grottaminarda) e la A14 (Termoli).

Hub aeroportuali e portuali:

Adeguamento e potenziamento degli accessi ferroviari e stradali nei Porti di Napoli e di Salerno; Completamento delle infrastrutture proprie e di accesso al Sistema aeroportuale campano (Capodichino, Grazzanise, Pontecagnano) e specializzazioni funzionali.

Hub interportuali:

Interporto di Nola: potenziamento svincolo di collegamento; Interporto di Battipaglia: potenziamento e collegamenti con A3 e rete ferroviaria; Interporto Marcianise/Maddaloni: adeguamento accessi intermodali.

Metropolitane:

Sistema di Metropolitana regionale (SMR), con ade-

>

Tab. 5 - Stato di attuazione degli Accordi di Programma Quadro sottoscritti al 31 dicembre 2005*
(Valori in milioni di euro)

Titolo APQ	Anno di stipula	Interventi alla stipula	Valore alla stipula	Interventi all'ultimo monitoraggio	Valore all'ultimo monitoraggio	Costi realizzati all'ultimo monitoraggio
Completamenti	2000	15	76,7	15	74,8	50,9
Infrastrutture a Supporto Attività Economiche	2000	36	227,8	40	202,6	97,4
Atto Integrativo Sistemi Urbani	2001	80	112,8	85	100,3	51,1
Beni Culturali	2001	82	385,5	278	382,5	128,2
Infrastrutture Sistemi Urbani	2001	26	115,3	30	109,6	30,2
Infrastrutture per la Viabilità	2002	49	319,4	110	311,2	48,5
Atto Integrativo Infrastrutture a Supporto Attività Economiche	2003	100	62,4	106	57,7	9,7
Atto Integrativo Infrastrutture per la Viabilità	2003	28	129,3	28	126,2	0,0
Museo per l'Arte Contemporanea	2003	1	45,6	1	45,6	40,3
Secondo Atto Integrativo Sistemi Urbani	2003	33	49,2	35	46,3	5,7
Sicurezza per lo sviluppo della Regione Campania "Giancarlo Siani"	2003	24	37,7	24	37,7	28,1
Sviluppo Locale	2003	12	1.091,7	12	983,8	928,2
Tutela delle acque e gestione integrata delle risorse idriche	2003	267	916,9	298	860,7	167,7
Beni Culturali Secondo atto integrativo	2004	23	9,7	23	9,7	1,8
Biennale di Venezia Regione Campania	2004	3	0,5	3	0,5	0,5
Secondo Atto Integrativo Infrastrutture per la Viabilità	2004	36	195,8	35	194,2	9,7
Società dell'Informazione	2004	4	38,5	4	38,5	0,0
Sviluppo Locale (atto integrativo)	2004	94	224,0	95	222,0	0,3
Accelerazione della Spesa in Aree Urbane	2005	16	73,0			
Atto Integrativo Sviluppo Locale Agro Nocerino Sarnese	2005	49	48,0			
Beni culturali Terzo atto integrativo	2005	171	54,3			
Difesa Suolo	2005	76	267,2			
Infrastrutture per la viabilità Terzo Atto integrativo	2005	50	340,6			
Ricerca Scientifica	2005	5	50,5			
Società dell'Informazione integrativo	2005	13	119,3			
Sviluppo Locale Terzo Atto Integrativo	2005	47	558,8			
Totale		**1340**	**5.550,4**	**1.222**	**3.803,8**	**1.598,2**

Fonte: Rapporto annuale del DPS Dipartimento Politiche per lo Sviluppo - 2005
(*) Gli APQ che non presentano alcun dato sullo stato di attuazione sono quelli per i quali non è stato realizzato ancora il monitoraggio, nella maggior parte dei casi perché trattasi di APQ recentemente stipulati.

<
guamenti e interconnessioni fra reti esistenti.
Interventi per l'assetto del territorio:
Risanamento del sottosuolo dell'area urbana di Napoli.
Sistemi idrici e reti irrigue:
Sistemazione dei bacini del Volturno, del Sarno e vesuviano, della Campania centrale e Piana del Sele; Adeguamento della ripartitrice principale dell'acquedotto campano; Miglioramento e completamento del sistema di ripartizione primaria dell'acquedotto campano; Completamento dello schema della Campania Occidentale. Alimentazione area Flegrea e Basso Volturno; Adeguamento direttrice principale dell'acquedotto del Sarno; Completamento acquedotto salernitano; Sistema di adduzione principale alla città di Napoli; Sistema irriguo della Campania occidentale Piana del Sele.

Come si legge nel **Rapporto Annuale 2005 sugli interventi nelle aree sottoutilizzate del DPS - Dipartimento delle Politiche di Sviluppo - Ministero dell'Economia e delle Finanze**, il Programma di accelerazione per le opere inserite nel Programma Infrastrutture Strategiche (PIS) è il frutto di una specifica decisione parlamentare, assunta in occasione dell'approvazione della Legge Finanziaria per il 2004. Il fine che si propone è di realizzare una accelerazione della spesa e di dare impulso all'andamento del ciclo economico del Mezzogiorno. Tale fine è perseguito prevedendo di concentrare risorse su interventi in grado di produrre un'anticipazione nella capacità di spesa, individuando priorità nei settori della sicurezza, dei trasporti, della ricerca, dell'acqua e del rischio idrogeologico. Sono stati complessivamente ritenuti eleggibili 39 progetti, 13 dei quali approvati e finanziati dal CIPE. Su tali interventi viene svolta un'azione continuativa di monitoraggio, che ha consentito al CIPE di avere un'informazione periodicamente aggiornata sull'impiego delle risorse Fondo Aree Sottoutilizzate e sullo stato d'avanzamento di quella parte di opere della Legge-Obiettivo finanziate dal Programma di accelerazione. Già con la delibera n. 98/2005, il CIPE è stato messo in condizione di riassegnare risorse non allocate. Il sistema di regole adottato, imperniato sul principio del Fondo per le Aree Sottoutilizzate che prevede il riutilizzo delle economie all'interno dello stesso strumento, ha reso possibile verificare con prontezza l'esistenza di economie realizzate e monitorare lo stato dell'istruttoria dei singoli progetti in modo da presentare al CIPE proposte di riallocazione di risorse non

Il Rapporto del DPS, al 31 dicembre 2005, sottolinea la strategicità di alcuni interventi programmati negli APQ nel corso del 2005

>

L'INTERVISTA di Vito Salerno

Giorgio **FIORE**
Consigliere Incaricato
CSC Campania
con Delega alle Infrastrutture

INDUSTRIALIZZAZIONE E SVILUPPO DELLE AREE

Quali sono le priorità infrastrutturali strategiche per il nostro territorio?

Abbiamo svolto uno studio per analizzare il fabbisogno infrastrutturale su scala interregionale. Sarebbe, infatti, estremamente riduttivo prendere in considerazione la politica della realizzazione delle infrastrutture in Campania senza inserirla nel contesto meridionale. Pertanto, ci siamo impegnati per delineare un quadro organico che riguardasse l'intero Mezzogiorno.

Per recuperare il ritardo di infrastrutturazione del Sud, che è stato misurato nel 50% rispetto alla media europea, occorrerebbero secondo quanto indicato in tutti i piani nazionali e europei circa 115 miliardi di euro, cifra talmente colossale da rendere impossibile pensare di poter reperire le risorse necessarie a finanziare tutte le opere. Oltretutto molte di queste opere indicate non hanno nemmeno un progetto preliminare. Per compiere la selezione delle strutture da realizzare abbiamo proceduto escludendo le opere che non avevano una minima copertura finanziaria o non disponevano di un progetto preliminare approvato dagli enti preposti. Procedendo dunque ad uno screening siamo pervenuti alla definizione di un importo complessivo di circa 40 miliardi di euro da spendere in dieci anni.

L'impegno per realizzare queste opere però deve essere totale perché il non ultimarle porterebbe il Mezzogiorno a regredire ulteriormente. Con il completamento dei Corridoi bisogna anche implementare la dorsale adriatica e tirrenica fino alla Sicilia da una parte e allo sbocco dei porti di Bari e Brindisi dall'altra, altrimenti rischiamo davvero di esser tagliati fuori dai grandi vettori di trasporto e quindi di vivere ai margini della politica economica europea.

In che modo raccogliere questi 40 miliardi euro che rappresentano comunque una cifra considerevole?

L'attuale capacità di spesa per la realizzazione di opere infrastrutturali nel Mezzogiorno è di circa 2,4 miliardi di euro all'anno. Questa va potenziata da una parte ottimizzando l'utilizzo dei Fondi europei fino al 2013. Dall'al-

tra parte andando a raccogliere quote di investimento privato attraverso il project financing. Chiaramente non è possibile attivare il project financing per qualsiasi iniziativa ma individuare quelle opere laddove è possibile attivare una tariffazione, come ad esempio sarebbe possibile per i porti turistici.

Quale sarà il ruolo di Confindustria per il futuro?

Il Comitato Centrale Mezzogiorno di Confindustria ci ha resi responsabili del progetto per le infrastrutture e sulla fase di concretizzazione sarà estremamente vigile. Organizzeremo sulla materia un grande evento a Napoli di carattere nazionale. Ma soprattutto vorremmo ipotizzare una proposta da sottoporre al Presidente Bassolino, in quanto coordinatore delle Regioni meridionali, e al nuovo Governo per attuare un'unità di controllo e di verifica sulla capacità di spesa effettiva. Inoltre, per le restanti opere da 45 miliardi di euro sarà necessario attivare una serie di interventi tesi a semplificare gli iter amministrativi per l'approvazione e l'attivazione dei progetti. È poco utile fare lotti di opere isolate ma l'obiettivo deve essere dotarsi di infrastrutture complete e funzionali all'industria per rendere le aziende esistenti competitive abbattendo i costi di trasporto. Bisogna inoltre adoperarsi per conferire maggiore attrattività al territorio, attraverso opere che facilitino l'insediamento di nuove attività. È assolutamente necessario in definitiva abbandonare la logica del realizzare le opere solo per creare occupazione, invece di favorire l'industrializzazione e lo sviluppo delle aree.

Come giudica l'operato della Regione Campania?

Io non credo all'efficacia delle opere a pioggia ma ad una sana politica che concentri gli interventi. Allora bene ha operato la Regione Campania nel momento in cui ha deciso di investire risorse nel settore dei trasporti in quanto si creerà un effetto virtuoso generando sviluppo del territorio e allo stesso tempo gli investimenti consentiranno una maggior vivibilità delle nostre aree metropolitane oggi congestionate. Vanno inoltre potenziate le autostrade del mare perché in una zona con grosso sviluppo costiero è innaturale non utilizzare i trasporti marittimi sia in senso turistico che logistico. L'integrazione delle linee del mare con il trasporto su ferro potrà risolvere il grosso problema nella nostra regione del congestionamento delle aree costiere.

<

immediatamente impiegabili a favore di progetti invece pronti all'avvio. Grazie a questo meccanismo è stato possibile destinare alcune risorse del Programma di accelerazione al finanziamento del macrolotto n.2 dell'Autostrada Salerno-Reggio Calabria, assicurando così copertura finanziaria all'ultima grande tranche di lavori, fra quelli urgenti e necessari, per l'ammodernamento dell'arteria.

Un altro rilevante ambito della programmazione infrastrutturale è quello degli Accordi di programma quadro (APQ) **dell'Intesa istituzionale di programma**, in gran parte finanziati con le risorse previste per gli interventi nelle aree sotto-utilizzate.

L'Intesa Istituzionale di Programma (IIP) è lo strumento di programmazione che consente a ogni Regione di concordare con il governo centrale gli obiettivi, i settori e le aree dove effettuare gli interventi infrastrutturali di interesse comune per lo sviluppo del territorio regionale. L'IIP prevede, per ciascun settore d'intervento, la stipula di un Accordo di Programma Quadro, rimandando a quest'ultimo la definizione puntuale delle opere e dei finanziamenti. Secondo il citato Rapporto annuale del DPS-2005, dal 1999 al 2005 sono stati stipulati 417 Accordi di programma quadro per un ammontare di risorse programmate pari a 56.710 milioni di euro. Adottando una classificazione omogenea a quella utilizzata nel Quadro Comunitario di Sostegno che distingue più Assi di intervento (Risorse naturali, Risorse culturali, Risorse umane, Sistemi locali di sviluppo, Città, Reti e nodi di servizio) emerge che la maggior parte delle risorse (54%) sono concentrate sull'Asse Reti e nodi di servizio.

Un altro limite della politica infrastrutturale in Campania è l'assenza di iniziative coordinate in materia energetica

Secondo il Rapporto del DPS, al 31 dicembre 2005, in Campania risultano stipulati 26 APQ (v. tabella 5). Il Rapporto del DPS sottolinea inoltre la strategicità di alcuni interventi programmati negli Accordi di Programma Quadro stipulati nel corso dell'anno 2005. Tali interventi rientrano in diversi settori tra i quali quello dei trasporti. Per la Campania vengono citati il completamento del raddoppio della tratta Torre Annunziata-Castellammare di Stabia del sistema metropolitano regionale e rilevanti interventi per gli interporti. Nel settore delle risorse naturali, in cui prevalgono per numero e dimensione, gli Accordi di Programma Quadro in materia di risorse idriche e di difesa del suolo, il Rapporto 2005 sottolinea inoltre la sottoscrizione con la Regione

Tab. 6 - Sintesi della performance fisica per aree di intervento nell'ambito Sviluppo delle infrastrutture

Aree di intervento	Programmato	% POR	N. Interventi attivati e/o completati	Impegni	Pagamenti	Dimensione media
Ambiente	1.648.411.442,00	21%	529	908.429.079,78	587.420.071,02	1.717.257
Trasporti	694.785.320,00	9%	44	743.734.488,19	401.238.776,97	16.903.057
Società dell'informazione	154.505.200,00	2%	225	97.742.393,12	68.248.134,13	434.411
Infrastrutture per lo sviluppo rurale	nq	nq	877	180.460.137	145.757.493	205.770
Altro	1.364.749.370,00	18%	488	619.797.571,90	361.492.976,10	1.270.077
Totale	**3.862.451.332,00**	**50%**	**2.163**	**2.550.163.670,14**	**1.564.157.451,40**	**1.178.994**

Fonte: Rapporto di aggiornamento della valutazione intermedia del POR Campania 2000-2006 - Ottobre 2005

Campania del primo Accordo di Programma Quadro "Difesa del Suolo". L'Accordo si avvale di 175 milioni di euro del Fondo per le Aree Sottoutilizzate e finanzia, tra l'altro, interventi per il consolidamento e la bonifica della penisola sorrentina e delle isole dell'arcipelago campano.

Infine, in merito alla programmazione di interventi nel settore delle infrastrutture, vanno considerati anche **gli interventi di natura infrastrutturale cofinanziati dai Fondi strutturali**. A questo proposito appare utile riportare i risultati della **Valutazione intermedia del POR Campania 2000-2006**, realizzata dal N.V.V.I.P. della Regione Campania (cfr. Rapporto di aggiornamento della valutazione intermedia - Ottobre 2005). I risultati sono sintetizzati nella tabella 6. La tabella considera come aree tematiche di valutazione per lo sviluppo infrastrutturale, l'Ambiente, i Trasporti, la Società dell'informazione e le infrastrutture per lo sviluppo rurale. Nel Rapporto di valutazione si evidenzia che la dimensione media degli interventi (impegni/n.interventi) indica una generale frammentazione delle risorse del POR ad eccezione dei trasporti dove la concentrazione degli investimenti è alquanto evidente. Si sottolinea inoltre come le infrastrutture incidano per il 50% sul totale del POR. Nell'ambito di questa categoria il 18% è costituito da interventi appartenenti alla categoria "Altro" che racchiude, per la maggior parte, interventi di recupero e riqualificazione urbana (arredo urbano, recupero centri storici, restauro architettonico, ecc.) e di infrastrutturazione delle aree industriali (per la maggior parte aree PIP). L'alta percentuale della categoria "Altro" sembrerebbe indicativa di una dispersione degli interventi verso la non soluzione di problematiche strutturali. Difatti dalla ricognizione della realizzazione fisica per misure risultano non attivate tipologie di intervento importanti, quali: protezione delle coste, rinaturalizzazione delle sponde, smaltimento dei rifiuti speciali, recupero aree dismesse. Un ulteriore limite della politica infrastrutturale in Campania è certamente rappresentato dall'assenza di iniziative coordinate in materia energetica. La notevole dipendenza in termini di forniture e la scarsa qualità delle reti rappresentano i due corni di un problema che, nel passato quinquennio, non si è riusciti ad affrontare, concentrando invece gli investimenti pubblici nei soli settori delle energie rinnovabili, a bassissimo impatto quantitativo. La costruzione di nuove centrali di produzione da fonte convenzionale ed un piano di manutenzione straordinaria delle strutture e delle reti di distribuzione rappresentano, invece, un obiettivo prioritario dal quale non è possibile prescindere, pena la definitiva perdita di competitività della realtà produttiva regionale.

Per quanto riguarda i Trasporti la comparazione tra la realizzazione fisica e finanziaria denota una apprezzabile performance anche se risultano non attivate tipologie di intervento quali la logistica e l'intermodalità che potrebbero apportare significativi vantaggi al sistema di sviluppo regionale.

CONFINDUSTRIA

Innovativi sistemi di alternanza tra studio e lavoro

Un Protocollo d'intesa tra la Confindustria di Avellino e l'Istituto Alberghiero Rossi Doria per sancire una nuova collaborazione tra impresa e scuola

Tommaso **MAURIELLO**

Di innovazione si parla sempre più spesso in tutte le sedi istituzionali e politiche, così come di orientamento e alternanza tra studio e lavoro. Tali argomenti suscitano interesse e animano discussioni circa le metodologie e le risorse da attivare per realizzare efficaci sistemi di relazione tra mondo della scuola e impresa, capaci di generare esperienze positive e introdurre l'auspicata innovazione nel sistema di formazione. La ricetta, questa volta, l'hanno proposta gli albergatori della Confindustria Avellino con l'adozione di un protocollo d'intesa con l'Istituto Alberghiero "Rossi Doria" di Avellino. Gli ingredienti sono stati raccolti lungo un condiviso percorso fatto di incontri, visite e scambi di opinione. Una esperienza appena iniziata ma foriera di spunti esemplari che introduce un nuovo concetto di collaborazione tra scuola e impresa. Protagonisti sono stati il Presidente della Sezione Alberghi e Turismo di Confindustria Avellino **Massimo Maiella**, titolare del Galassia Park Hotel di Ospedaletto d'Alpinolo, e **Alessandro Garofalo**, Preside dell'Istituto Alberghiero "Rossi Doria". Sotto i riflettori di Exporienta 2006, manifestazione organizzata dal Gruppo G.I. di Confindustria Avellino e dedicata all'orientamento, è stato firmato il protocollo che sancisce l'avvio di una nuova collaborazione per lo sviluppo di iniziative congiunte finalizzato ad una maggiore aderenza dell'istruzione al sistema produttivo locale legato al turismo. L'obiettivo è la ricerca e la sperimentazione di modelli innovativi che favoriscano un rapporto stabile tra istruzione secondaria e mondo del lavoro con l'ulteriore finalità di potenziare l'autonomia didattica e organizzativa della scuola nel contesto produttivo locale. Il protocollo prevede una formula che consenta di agevolare le scelte professionali degli studenti mediante una reale conoscenza del mondo del lavoro realizzando momenti di alternanza tra studio e lavoro nell'ambito di processi formativi concordati tra l'Istituto e le imprese del settore turistico alberghiero. Necessario presupposto per la realizzazione degli obiettivi è favorire occasioni di conoscenza dell'azienda alberghiera attraverso periodiche visite aziendali e il diretto coinvolgimento delle maestranze aziendali nei programmi didattici dell'Istituto. Non solo stage e tirocini formativi che rappresentano un momento importante della crescita professionale dei discenti, ma una sostanziale collaborazione tra docenti e imprenditori. Per realizzare forme sempre più innovative di collaborazione anche in forma sperimentale, i protagonisti dell'Accordo hanno previsto anche l'istituzione di un comitato tecnico composto da un rappresentante degli albergatori di Confindustria Avellino e uno dell'istituto per definire le modalità di attuazione dei percorsi formativi partecipati.

CONFINDUSTRIA

Exporienta-Partinquinta: i giovani per i giovani!

Grande successo per la manifestazione nata per avvicinare i giovani al mercato del lavoro

Maddalena **CHIUMIENTO**

La Vision del Movimento dei Giovani Imprenditori di Confindustria è: «Vogliamo costruire alleanze con la società per promuovere la crescita economica e lo sviluppo civile. Proponiamo progetti ed azioni per diffondere la cultura d'impresa e del mercato…», che calata nella nostra realtà locale si traduce nell'obiettivo del Gruppo G.I. della Confindustria Avellino: definire, per il territorio in cui si vive e si opera, un modello di sviluppo sostenibile e socialmente responsabile da elaborare e condividere con i soggetti istituzionali di riferimento. Il modello per essere efficiente deve costruire per il futuro, rivolgendosi, oggi, ai giovani il PRESENTE PER IL FUTURO. Exporienta-Partinquinta è stata pensata per essere un tassello significativo all'interno di questo modello di sviluppo; già nella scelta del nome "Partinquinta" si è voluto fornire uno stimolo propulsivo a chi si trova di fronte alla scelta del percorso universitario o si affaccia per la prima volta nel mondo del lavoro: inseriamo la marcia giusta! La manifestazione ha avuto, infatti, come obiettivo principale la creazione di un momento di incontro tra giovani studenti e aziende del territorio. Obiettivo centrato in pieno: 6600 studenti visitatori registrati provenienti da istituti superiori di tutta la Campania hanno inondato gli stand, raccolto informazioni, elaborato i propri curricula su supporto video, frequentato laboratori didattici di natura aziendale e soprattutto conosciuto titolari e responsabili del personale di alcune fra le imprese più rappresentative del territorio. La manifestazione organizzata con un'apertura continuata dalle 9 alle 17 è stata strutturata in mo-

do da prevedere per ciascuna fascia oraria lo svolgimento di un'attività specifica con la raccolta delle prenotazioni delle scuole per favorire non solo la fruibilità dello spazio ma anche il massimo beneficio culturale e informativo per gli studenti. Le aziende presenti negli stand rappresentavano uno spaccato dei settori produttivi irpini: dal metalmeccanico (FMA, Cumerio, De Luca, Elbor, Stamec, SAM, Pasell, Italcontainers Meridionale), all'impiantistica (MIVE, Leader Impianti, EBI), dall'edile (Irpinia Calcestruzzi, Condor) all'informatica (Italdata Siemens, Exedra Consulting, A.A.P.S. Informatica, Multimedia Informatica), dall'alimentare (ZUEGG, Basso Fedele e Figli) ai macchinari per l'industria alimentare (Mecnosud), dalla ricettività turistica (Galassia park hotel) all'ecologia (Eco-resolution, Irpinia Recuperi), dall'aerospaziale (OMI) alla produzione dei legnami (Novolegno), per finire con il settore conciario (DMD Solofra). Dall'elenco non possono comunque mancare per l'impegno e l'alto numero di presenze registrate le rappresentanze istituzionali della Guardia di Finanza, dell'Esercito Italiano, dell'Arma dei Carabinieri e delle società di lavoro interinale (Adecco, ManPower, Worknet).

Exporienta-Partinquinta è stato anche il successo della collaborazione e del lavoro di squadra fra la Confindustria di Avellino, l'Assessorato alla formazione della provincia di Avellino (che ha creduto all'idea progettuale del Presidente del Gruppo Giovani Salvatore Amitrano), il CSA di Avellino, l'ENAIP e la BIMED. Ciascuno per le proprie aree di competenza ha costruito precisi tasselli di un puzzle che è stato quanto mai piacevole e facile ricomporre, tant'è che già si parla della riedizione.

GREEN POINT a cura dei G.I. Confindustria Avellino

EXPOLAB 27/03/2006

1.***La qualità in cucina*** a cura di Galassia ParK Hotel. Laboratorio per le classi IV e V degli Istituti Alberghieri. Concetti: il processo HCCP per gli alimenti; tecniche di cottura, abbattimento e sottovuoto degli alimenti

2.***I reparti speciali dei carabinieri*** - dimostrazioni

3.***La redazione giornalistica*** - realizzazione di un articolo, a cura de "Il Mattino"

EXPOLAB 28/03/2006

1.***Rifiutando*** a cura di Eco Resolution s.r.l. e Irpinia Recuperi s.r.l.. Laboratorio sulle tecniche di riciclaggio ambientale per le classi IV e V delle scuole medie superiori. Concetti: tecniche e modalità di riciclaggio scarti e rifiuti industriali nell'ottica della eco-sostenibilità; verifica della produttività del lavoro

2.***La qualità in cucina*** a cura di Galassia ParK Hotel. Laboratorio per le classi IV e V degli Istituti Alberghieri. Concetti: inventare la pasticceria, le decorazioni

3.***La redazione giornalistica*** - realizzazione di un articolo, a cura de "Il Corriere"

EXPOLAB 29/03/2006

1.***Il calcestruzzo*** a cura di Irpinia Calcestruzzi s.r.l.. Laboratorio sul ciclo produttivo dei calcestruzzi per le classi IV e V degli Istituti Tecnici per Geometri. Concetti: produrre il calcestruzzo, calcolo e verifica montaggio dell'armatura

2.***L'officina dell'hardware*** a cura di Multimedia Informatica s.r.l.. Laboratorio di hardware e software per le classi IV e V degli Istituti Tecnici Industriali. Concetti: Assemblaggio hardware, impostazione degli applicativi software

3. ***La redazione giornalistica*** - realizzazione di un articolo, a cura de "Il Denaro"

CONFINDUSTRIA

Una valida esperienza da ripetere

Salvatore **AMITRANO**

Istituzioni e mondo dell'industria insieme per un articolato progetto di orientamento rivolto ai giovani

Un'esperienza davvero speciale quella vissuta nei tre giorni di Exporienta 2006, l'entusiasmo dei ragazzi delle scuole e quello dei giovani del mio gruppo mi hanno emozionato e arricchito. Si è avverato per me un sogno e sono veramente molto soddisfatto; quando due anni fa questa manifestazione è sfumata a poche settimane dalla inaugurazione eravamo tutti molto rammaricati, non eravamo riusciti a concretizzare la nostra idea.

Quando sono stato eletto presidente avevo dichiarato, quale obiettivo principale, di voler creare le condizioni affinché questa idea si realizzasse e nel presentare il mio programma avevo in mente un nuovo modello di sviluppo del territorio che doveva concretizzarsi attraverso l'alleanza delle classi dirigenti. Sono stati necessari due anni di lavoro e di confronto per organizzare questa prima edizione, ho cercato di coinvolgere in questa avventura l'amministrazione provinciale che ha creduto in questo progetto di orientamento e ha scelto di promuoverlo, insieme a noi, coinvolgendo altre istituzioni del territorio. Abbiamo unito le forze per raggiungere lo scopo prefissato e oggi ne stiamo parlando tutti in termini entusiastici e siamo certi che è una manifestazione non solo da ripetere, ma da rendere stabile. L'obiettivo dichiarato era di porre al centro del nostro impegno i giovani degli istituti superiori della provincia per offrire loro uno spaccato completo del mondo al di fuori della scuola. Le imprese, le istituzioni, i centri di orientamento son stati coinvolti con questo obiettivo ben preciso. La formula scelta ha riscontrato un grande successo da parte degli espositori che devo ringraziare per la disponibilità e per il supporto che hanno fornito e soprattutto per aver scelto di partecipare e fornire un servizio ai nostri giovani.

Meno pronti si sono dimostrati una parte dei ragazzi delle scuole, molti dei quali non erano stati preparati in modo consapevole alla partecipazione di Exporienta da parte dei loro insegnanti.

Dobbiamo lavorare in questo prossimo anno per trasmettere il senso e l'opportunità di questa manifestazione, per preparare al meglio la prossima edizione, cercando di percepire soprattutto le esigenze dei giovani studenti.

Saremo più presenti nelle scuole per raccontare la manifestazione appena terminata e per convincere i dirigenti scolastici che non hanno colto questa opportunità e non hanno concesso agli studenti di essere con noi in questi tre giorni meravigliosi.

La presenza e l'apprezzamento da parte dei miei colleghi presidenti delle territoriali campane e il supporto di Carmen Verderosa mi hanno convinto che questa manifestazione può e deve andare avanti. Exporienta ha inoltre ricevuto un importante riconoscimento da parte del vice presidente nazionale con delega all'education, Cleto Sagripanti, che è stato presente alla giornata inaugurale e si è complimentato per questa iniziativa definendola un caso di eccellenza nazionale. Le condizioni per continuare ci sono tutte…questo è sicuramente un evento da ripetere.

Presidente Gruppo G.I.
Confindustria Avellino

CONFINDUSTRIA

Il merito come criterio di scelta e di successo

Carmen **VERDEROSA**

La sola formazione non basta. Occorrono meccanismi di selezione trasparenti, per premiare le risorse umane migliori

L'evento organizzato dai Giovani Imprenditori di Avellino racchiude in sé uno dei principi fondamentali cui si ispira l'operato del nostro Movimento: la consapevolezza che lo sviluppo del Paese, e in particolare del Mezzogiorno, dipende dalla valorizzazione delle risorse umane.

Formare le "competenze" risulta essere l'elemento chiave dell'economia della conoscenza, oltre che il cardine delle politiche di crescita di un Territorio. In quest'ottica l'iniziativa di Avellino ha un grande pregio: aver costruito un percorso informativo utile ad arricchire il bagaglio di conoscenze dei giovani per far sì che compiano una scelta consapevole di studio e lavoro. Il valore aggiunto del progetto, quindi, è costituito dall'opportunità fornita agli studenti di conoscere gli attori protagonisti della vita sociale, politica ed economica del proprio territorio. La manifestazione costituisce un caso d'eccellenza delle sinergie che possono essere create tra Imprese e Istituzioni che operano sul Territorio. È nostra convinzione, infatti, che le aziende debbano lavorare insieme agli altri attori dello sviluppo per assicurare ai giovani una formazione in linea con gli standard europei. Per perseguire questi obiettivi il nostro Paese deve risolvere problemi di tipo strutturale, che gravano soprattutto sulla realtà meridionale: attualmente siamo di fronte ad una costante perdita di competitività e ad un livello molto alto di disoccupazione, specialmente riferita al lavoro femminile, che ha fatto registrare recentemente una flessione dell'1,4%.

Al Sud, nonostante un livello di istruzione uguale a quello del centro-nord, meno di un giovane su due lavora (il 46% contro il 60% del centro-nord).

Questi dati dimostrano che il Mezzogiorno dispone di un consistente patrimonio di risorse umane, per le quali è necessario un impegno comune volto ad individuare le giuste ed efficaci modalità di valorizzazione. Non mancano certamente le potenzialità, piuttosto servono interventi strutturali per migliorare la macchina della conoscenza.

Dobbiamo tener ben presente che esiste un forte gap tra sistemi formativi ed esigenze del mondo produttivo, confermato dalla difficoltà di reperimento di personale specializzato. Gli ultimi dati disponibili sul mercato del lavoro in Campania testimoniano l'insoddisfazione degli imprenditori rispetto alle politiche regionali in materia di lavoro. Una delle cause è certamente l'assenza di un'indagine aggiornata sui fabbisogni formativi, da cui discende la programmazione, da parte della Regione, di interventi non rispondenti alle reali esigenze del mondo produttivo. Ma formazione e conoscenza non bastano. Accanto agli interventi formativi di qualunque tipo si devono prevedere meccanismi di selezione trasparenti, che facciano prevalere le risorse migliori su tutte le altre. Solo un modello di governance basato sul merito sarà in grado di innescare un circuito virtuoso che generi meccanismi di sviluppo efficaci, attraverso una competizione leale, un controllo rigoroso dei risultati, un sistema che valorizzi solo i migliori.

Presidente Giovani Imprenditori
Confindustria Campania

CONFINDUSTRIA

Missione imprenditoriale in Brasile

Un'opportunità per contribuire allo sviluppo del territorio, guardando oltre i confini della provincia, della regione e del paese

Filomena **LABRUNA**

Due gli obiettivi raggiunti con la missione imprenditoriale in Brasile di cui il presidente di Confindustria Avellino ha fatto parte: l'apertura di un rilevante canale politico-economico e l'opportunità di rilanciare il modello di iniziative di sistema, avviato in occasione delle visite di Stato all'estero di Carlo Azeglio Ciampi. Silvio Sarno dopo un lungo tour con più di duemila contatti attivati tra le città di Belo Horizonte, San Paolo e Porto Alegre, illustra le prospettive legate alla missione e individua quattro percorsi basati su automotive, IT, costruzioni e agroalimentare. Progetti di delocalizzazioni? «No - chiarisce il presidente Sarno -. Il Brasile rappresenta un'opportunità unica per gli imprenditori irpini, campani e italiani, per due motivi: una forza lavoro giovane e una rete di infrastrutture immateriali già pronta». Il messaggio del presidente Sarno è chiaro: «Si possono individuare e aprire - spiega - nuovi segmenti di attività in Brasile, continuando a sfruttare le eccellenze irpine. Ed è proprio questo che differenzia la prospettiva sudamericana da quella già battuta dell'Est europeo e dell'Asia, dove si investe unicamente per abbattere i costi del lavoro, dell'ambiente e con un fisco meno gravoso». Nei pensieri di Silvio Sarno, componente del Comitato Mezzogiorno di Confindustria, c'è sempre il tessuto imprenditoriale irpino, composto per lo più da pmi, che hanno maggiori difficoltà rispetto alle grandi a seguire un percorso di internazionalizzazione. «In Brasile gli spazi ci sono - afferma - e tra i nostri associati annoveriamo ottime aziende che operano nell'informatica, nelle costruzioni, oltre a quelle legate al comparto dell'auto e agroalimentare». Sarno riassume le tappe del viaggio: Belo Horizonte con un seminario dedicato alla presentazione delle opportunità di investimento nel Minas Gerais e gli incontri bilaterali fra imprese italiane e controparti locali. San Paolo con un forum cui hanno preso parte il presidente del Brasile Lula e il Ministro dell'Industria e del Commercio Furlan e oltre 1000 persone, a riprova della grande attenzione con cui da parte brasiliana si guarda alla collaborazione economica con l'Italia. L'ultima tappa a Porto Alegre, dove una delegazione di PMI e di consorzi export ha stabilito ulteriori contatti con controparti brasiliane. «É stato un impegno intenso ma proficuo - afferma Sarno -. Sono stati complessivamente organizzati oltre 2.000 incontri bilaterali fra imprese italiane e controparti locali. Sono numeri che ci fanno guardare al futuro con ottimismo». Ma l'esperienza non è conclusa. Per la fine di ottobre è prevista una missione imprenditoriale brasiliana in Italia. «Un'altra buona occasione - conclude Sarno - per un primo bilancio dei risultati conseguiti, un più proficuo proseguimento dei contatti avviati e lo sviluppo di più articolate iniziative». E, dulcis in fundo, anche una delegazione irpina prenderà parte all'incontro in programma a Roma con Aecio Nevew, governatore dello stato di Mina Gerais in Brasile.

Banca della Campania spa
GRUPPO BANCARIO 5387-6 Banca popolare dell'Emilia Romagna
www.bancacampania.it
DENTRO LE ESIGENZE TUE E DELLA REGIONE

CONFINDUSTRIA

Sostenere i sistemi locali con l'internazionalizzazione

Una strategia unitaria per creare nuovi sbocchi di mercato per i prodotti campani

a cura dello **SPORTELLO SPRINT CAMPANIA**

Più spazio in Campania alle politiche di internazionalizzazione. Palazzo Santa Lucia si è attrezzato, sul piano normativo e istituzionale, per adottare una nuova filosofia di intervento delle politiche di sviluppo locale dell'UE e attribuire un ruolo prioritario all'internazionalizzazione delle imprese e alla capacità dei sistemi locali di operare sui mercati esteri. L'obiettivo è creare nuovi sbocchi di mercato per i prodotti campani e riorganizzare in una prospettiva internazionale la loro capacità produttiva. A procedere su questa linea è soprattutto l'Assessorato all'Agricoltura e alle Attività Produttive della Regione Campania che sta mettendo in atto interventi per arginare la crisi di alcuni settori tradizionali del sistema produttivo campano, fornendo sostegno alle imprese che vivono un processo di riposizionamento e di rafforzamento sui mercati esteri. Il fattore "internazionalizzazione" viene spesso sottostimato perché circoscritto alla mera proiezione commerciale delle imprese verso i mercati esteri.

L'internazionalizzazione va invece intesa come forma di integrazione tra il nostro sistema economico e altri territori o imprese, che deriva sia dalla capacità di radicamento su altri mercati, tramite investimenti all'estero e accordi non solo commerciali (l'internazionalizzazione attiva), sia dalla valorizzazione del territorio attraverso l'attrazione di flussi di investimenti diretti dall'estero (l'internazionalizzazione passiva). L'obiettivo di sostenere i sistemi locali con l'internazionalizzazione introduce elemento di innovazione nelle politiche di sviluppo, in quanto si tiene conto contemporaneamente sia dei problemi legati alla struttura produttiva (offerta) che di quelli legati alle possibilità di vendita (domanda). Negli ultimi mesi, in discontinuità con il passato, la Regione si è dotata di un nuovo strumento di governance delle Politiche di Internazionalizzazione: l'istituzione della Cabina di Regia regionale (che vede coinvolte oltre la Regione, le Province e le Camere di Commercio) per il coordinamento dei programmi di internazionalizzazione del sistema economico campano, il cui obiettivo principale è garantire un effettivo coordinamento delle attività di internazionalizzazione, soprattutto nell'ambito della pro-

ALTA EFFICIENZA RISPARMIO ENERGETICO RIDOTTA MANUTENZIONE
Forme & Luci
Produzione di apparecchi da illuminazione
decorativi da interni, tecnici da interni e da esterni
per uffici, scuole, alberghi, ristoranti, parchi, giardini
Forme e Luci s.r.l. - S.S. Appia, Km 257 - 82100 Benevento - Italy
Tel: +39 08 24 36 36 48 - Fax: +39 08 24 36 48 56 - email: info@formediluce.com

grammazione e pianificazione promozionale regionale, evitando inutili sovrapposizioni e rafforzando la promozione del "sistema" produttivo campano" in sinergia con le strategie di valorizzazione del made in Italy.

L'azione regionale dovrà essere quindi sostenere e promuovere il "Sistema Campania" nel contesto competitivo globale, in tutti i suoi aspetti economico-produttivi, programmando e curando l'organizzazione di iniziative specifiche per lo sviluppo di tutti i comparti economici: agroalimentare, manifatturiero, artigianato, commercio, settori tecnologici, turismo, servizi alle imprese. Va messa in atto una strategia, attraverso una serie di provvedimenti strutturali e di politiche selettive rivolte sia alle imprese sia al contesto in cui esse operano. Tra queste rientra un deciso rilancio dell'integrazione internazionale del nostro sistema produttivo, favorendo l'integrazione commerciale e produttiva verso l'esterno, tale da far svolgere alle nostre imprese un ruolo attivo nei processi di internazionalizzazione. L'azione regionale promuoverà il potenziamento di settori-filere nuovi, a più elevato tasso di innovazione tecnologica e domanda, in grado di assicurare vantaggi competitivi adeguati alla dotazione fattoriale di una regione avanzata come la nostra dal punto di vista degli investimenti in tecnologia. Questa scelta ci consentirà da un lato di competere con sistemi produttivi avanzati ad elevate economie di scala e R&S, dall'altro di arginare la concorrenza (fatta dai manufatti a costi stracciati) dei nuovi partner commerciali (Cina e India). Tutto ciò richiederà un investimento di medio-lungo periodo, e proprio per questo è necessario partire subito e con un forte impegno, mettendo in atto una strategia pluriennale di politiche economiche, e non una semplice sommatoria di misure.

STRUMENTI FINANZIARI SIMEST per l'INTERNAZIONALIZZAZIONE delle IMPRESE

La SIMEST, finanziaria di sviluppo del Ministero delle Attività Produttive, gestisce diversi strumenti finanziari per favorire la presenza delle imprese italiane sui mercati esteri. Rappresenta l'interlocutore istituzionale per accedere a specifiche agevolazioni o per creare partnership in investimenti al di fuori dell'UE. Simest mette a disposizione agevolazioni per la realizzazione di studi di pre-fattibilità, fattibilità e assistenza tecnica. Il finanziamento ha una durata di tre anni con la rata capitale che scade a 12 o a 18 mesi dalla stipula del contratto. Ne possono beneficiare tutte le imprese, i consorzi e le associazioni italiane. Esistono finanziamenti a tasso agevolato per la penetrazione commerciale. Il finanziamento copre al max l'85% delle spese previste dal programma con un massimo di euro 2.065.000 (euro 3.098.000 per consorzi di PMI). I soggetti ammissibili sono imprese italiane, società partecipate locali e un trader con cui l'impresa abbia stipulato un accordo di collaborazione. La Simest gestisce poi un sostegno dei crediti all'esportazione. Sono questi i contributi per consentire alle imprese italiane di offrire agli acquirenti esteri macchinari, impianti e relativi servizi, dilazioni di pagamento a condizioni competitive (credito fornitore-forfaiting, credito acquirente). Il MAP ha affidato alla Simest l'incarico di gestire cinque Fondi "equity" (Fondo Mediterraneo, Cina, Russia e Ucraina, Balcani e Jugoslavia). Questi strumenti finanziari, istituiti lo scorso febbraio (lo stanziamento complessivo è pari a 228 milioni di euro), si aggiungono alla normale quota di partecipazione Simest nelle società estere. L'obiettivo è sostenere le imprese italiane, promuovendone il processo di internazionalizzazione nei paesi di destinazione dei singoli fondi con acquisizione di quote di capitale di rischio che si aggiungono alla normale partecipazione di Simest nell'iniziativa.

Immobiliare e Fondi Strutturali Perché investire in Romania

Ida **SAVOIA**

Ad ottobre 2006 l'Expo International di Arad ospiterà Ar-Invest: Salone del Real estate e dei progetti di sviluppo economico

L'Italia, con un volume di scambi pari a 9,3 miliardi di euro, si conferma anche per il 2005 il primo partner commerciale della Romania. Ogni anno, inoltre, aprono in Romania più di 700 nuove imprese italiane e il 2005 non ha fatto eccezione. Una presenza così fortemente radicata ha consentito agli investitori italiani di intuire in anticipo i mutamenti e gli orientamenti del mercato romeno, avviando investimenti in settori che si sono poi rivelati proficue fonti di profitto. Tra questi il settore immobiliare. Gli italiani, infatti, hanno cominciato ad investire già dalla seconda metà degli anni '90, quando la legislazione romena non era ancora chiara e sicura e si ponevano difficoltà per la proprietà dei terreni. Oggi, grazie ad un panorama legislativo più chiaro, ad un rischio paese molto basso, ad un'inflazione più contenuta rispetto agli anni precedenti e ad una legge fondiaria che consente anche alle società con capitale straniero, purché registrate in Romania, di acquistare terreni, il mercato immobiliare rappresenta una delle più vantaggiose fonti d'investimento nel Paese.

Gli investitori italiani operano soprattutto nella Regione Ovest della Romania (Banat), dove hanno acquisito l'80% dei terreni agricoli disponibili. Il 20% dei terreni agricoli della contea di Timis è stato comprato o affittato a società italiane.

Gli acquisti sono aumentati considerevolmente anche perché, a causa delle Politica Agricola Comune, negli Stati membri sono stati posti dei limiti sia alle superfici coltivabili sia ai quantitativi di produzione, il che ha spinto numerosi produttori agricoli a spostarsi verso l'Europa Orientale, dove godranno ancora di periodi transitori per l'allineamento agli standard dell'Unione.

Allo stesso tempo forte è anche l'interesse per le case. Dal 2002 il mercato immobiliare in Romania ha visto una crescita febbrile del valore degli immobili; la grande richiesta di appartamenti di qualità e lo sviluppo vivace dell'economia hanno segnato un aumento annuo pari al 40%. Anche in questo caso l'area Ovest risulta tra le più interessanti del Paese: a 100 km dall'uscita dalla città di Timisoara si eleva un quartiere di ville, che la gen-

te paragona al quartiere residenziale Baneasa di Bucarest, mentre non pochi sono gli italiani che hanno acquistato abitazioni nel centro storico di Timisoara che fanno parte del patrimonio culturale e architettonico della città. A conferma di quanto il settore immobiliare in Romania sia attraente per gli investitori vi è uno studio della PricewaterhouseCoopers, riportato dall'Associazione Imprenditori Italiani in Romania, il quale indica che gli investimenti in abitazioni, terreni, edifici in Romania potrebbero rivelarsi a lungo termine i più redditizi in Europa. Secondo lo studio, se un investitore straniero collocasse in questo momento sul mercato immobiliare romeno 100.000 euro, entro 10 anni l'investimento quintuplicherebbe il suo valore.

Le favorevoli prospettive di crescita attese dal 2007 apriranno anche altre possibilità d'investimento. Ad attirare l'attenzione sono i cospicui finanziamenti di cui la Romania beneficerà per il nuovo periodo di programmazione europea 2007-2013. L'assistenza finanziaria complessiva aumenterà in maniera significativa poiché ai due attuali programmi di pre-adesione (ISPA e Phare), che confluiranno nel Fondo di Coesione, si affiancheranno le ingenti risorse finanziarie previste dai Fondi Strutturali, che dopo l'ingresso nell'UE, saranno attivabili anche in Romania e prevedono un ammontare finanziario elevato per quei paesi che, come la Romania, rientrano nell'Obiettivo Convergenza (che riguarda principalmente le regioni che hanno un PIL pro capite inferiore al 75% della media comunitaria). Questi strumenti finanziari, destinati in parte alla creazione di infrastrutture di vario tipo, potranno essere utilizzati dagli imprenditori stranieri per attuare piani di delocalizzazione volti alla produzione per l'esportazione, oppure per la costruzione di insediamenti produttivi destinati al mercato interno, che appare in costante crescita. Un'altra parte di tali finanziamenti sarà destinata alle autorità locali romene che dovranno utilizzarli per realizzare le grandi opere infrastrutturali di cui il Paese necessita per completare lo sviluppo economico. L'intervento da parte degli operatori stranieri potrà avvenire sia nelle fasi d'ideazione e progettazione con il trasferimento di know how da parte di tecnici, ingegneri, ecc., che in quella di esecuzione attraverso la partecipazione ai lavori di imprese del settore. Per consentire agli operatori italiani di conoscere le interessanti prospettive di sviluppo del mercato romeno e le relative possibilità d'investimento, l'Associazione Intercooper, soggetto no-profit di diritto italiano, operante da anni nel campo della promozione delle relazioni economiche Italia-Romania, promuove Ar-Invest, il Salone del real estate e dei progetti di sviluppo economico in Romania.

L'evento, che si terrà dal 18 al 21 ottobre 2006 presso l'Expo International di Arad, si pone come occasione privilegiata per la diffusione delle più rilevanti opportunità di investimento esistenti sul territorio romeno. L'intento è supportare l'incontro tra la domanda e l'offerta nel settore immobiliare e nel campo dello sviluppo economico, ponendo da un lato gli espositori: istituzioni pubbliche e soggetti privati romeni (Agenzie immobiliari, Proprietari di terreni agricoli e industriali, Proprietari d'immobili civili e industriali, Titolari di progetti d'insediamenti industriali, commerciali, turistici, Comuni, Contee, Agenzie di Sviluppo Regionale, Banche e altre Istituzioni finanziarie) che presenteranno proposte immobiliari e progetti di sviluppo economico (lavori d'infrastrutturazione, complessi residenziali e a vocazione turistica, insediamenti industriali, aree commerciali, etc) e dall'altro i visitatori (italiani e romeni) che avranno occasione di conoscere le proposte del mercato, e di proporsi come eventuali investitori, consulenti, nell'esecuzione dei progetti da porre in essere e/o in corso di realizzazione nel Paese. Infine, l'evento prevede la realizzazione di seminari informativi, in cui esperti dell'UE illustreranno i meccanismi di funzionamento degli strumenti finanziari attivabili ed esperti del Ministero Attività Produttive Italiano chiariranno il percorso di assistenza tecnica previsto per sostenere il Sistema Italia all'estero nei prossimi anni. Gli operatori partecipanti, inoltre, potranno avvalersi gratuitamente della consulenza specifica di esperti locali qualificati in materia legale, contabile e fiscale per operare in Romania nei settori di riferimento. É possibile iscriversi all'evento contattando l'Intercooper che assisterà gli operatori interessati segnalando preventivamente, ai partecipanti, la tipologia di espositori presenti.

Inter-co-oper - Associazione Internazionale per lo Sviluppo della Cooperazione Est-Ovest
info@intercooper.it

CASHMERE CLUB ©

L'ARTIGIANO ITALIANO
ROMA

www.cashmere-club.it

Elegantemente rifinito e realizzato esclusivamente in laboratori italiani di antica tradizione laniera

prodotto e distribuito dalla Domitex s.r.l.

Benevento +39 0824875051 Biella +39 0152490139

Carlo Cicala

CONFINDUSTRIA

Scuola d'Impresa, una palestra per futuri manager

Parla il presidente dell'Unione industriali che con l'Università e alcune imprese ha costituito un ente per l'alta formazione

di Antonio **ARRICALE**

Sviluppare un sistema di formazione e di sviluppo delle risorse umane delle imprese adeguato alla sfida che il sistema produttivo è chiamato ad affrontare, ai diversi livelli territoriali, è diventata necessità non più procrastinabile. Una consapevolezza, questa, che ha spinto l'Unione Industriali di Caserta ad accettare di buon grado, fin dal 2001, di diventare partner di riferimento della Seconda università di Napoli di una scuola di alta formazione. E, precisamente, di "Scuola d'Impresa". Un progetto per offrire servizi sempre più vicini agli interessi dei propri associati. E non solo, volendosi la Scuola aprire anche alle esigenze del territorio. Un impegno notevole per Confindustria Caserta, che credendo nella ineludibilità dell'iniziativa, ha voluto profondervi un ulteriore sforzo. Per fine mese, infatti, è prevista l'inaugurazione della sede didattica della scuola, per la quale è stato ristrutturato un intero piano della prestigiosa "casa" degli industriali. Dell'iniziativa e, più in generale, di formazione parliamo con il presidente degli industriali di Terra di Lavoro, Carlo Cicala.

Qual è il ruolo che riveste la formazione per una azienda nell'attuale scenario competitivo?

La crescita di un'azienda è strettamente legata alla crescita delle persone che ne fanno parte. All'interno dell'azienda, la formazione è una delle principali leve del cambiamento organizzativo, uno strumento fondamentale per l'attuazione delle politiche e delle decisioni aziendali, che trasmette non solo competenze, ma anche atteggiamenti e valori.

Formazione intesa come elemento di competitività, dunque?

Non c'è dubbio. Soprattutto per la competitività delle imprese del Mezzogiorno, laddove viene avvertita sempre più l'esigenza di un profondo ammodernamento del sistema complessivo. In questo senso, è improcrastinabile ormai provvedere a creare tutte quelle condizioni per inserire le pmi meridionali nei più vasti processi di integrazione economica. Bisogna far fronte a tale esigenza, in primis, attraverso due fattori: un sistema di formazione e di sviluppo delle risorse umane delle imprese adeguato, per dimensioni e qualità, al livello che l'Italia occupa nel contesto mondiale e la generazione di tutti quei servizi e quelle "infrastrutture immateriali" capaci di modernizzare il contesto nel quale le imprese operano. Questo processo potrà essere sviluppato anche attraverso una serie di iniziative per rapporti più produttivi tra il mondo imprenditoriale e quello della formazione e della ricerca. Insomma, la formazione assume un ruolo decisamente strategico.

Come è nata l'idea di dar vita ad una scuola di formazione?

L'attenzione manifestata negli ultimi tempi dal mondo imprenditoriale si è incentrata soprattutto sulla necessità di un'offerta formativa che non sia finalizzata ad utilizzare denaro pubblico con contributi a "pioggia", senza la previsione di un coordinamento da parte di una politica attenta ai reali fabbisogni di forma-

zione professionale. In quest'ottica è necessaria un'azione forte e univoca, da parte di tutte le componenti attive nel mondo del lavoro, affinché si possano concretizzare le esigenze formative che si riscontrano nell'ambito aziendale. Partendo da tali considerazioni, l'Unione degli Industriali di Caserta si è resa promotrice, insieme alla Seconda Università degli Studi di Napoli, alla Gafi Sud e ad alcune realtà imprenditoriali, della costituzione di una Scuola destinata, in particolare, ad imprenditori e manager aziendali, con il chiaro intento di individuare le reali esigenze formative del territorio di riferimento, sulla base di indagini dei relativi fabbisogni, attuando tutta una serie di possibili iniziative.

Ci può elencare quali?

Intanto, si parte dall'individuazione delle realtà imprenditoriali da coinvolgere nell'ambito dei programmi di formazione. Quindi, si procede con l'identificazione delle necessità formative e delle metodologie più adeguate da perseguire, in relazione alle problematiche, agli obiettivi e alla cultura territoriale. A seguire: l'attuazione e lo svolgimento del programma; la valutazione dell'intervento formativo, con analisi ragionata dei risultati raggiunti attraverso una continua azione di monitoraggio, nelle fasi ex ante, in itinere ed ex post. Sulla base dei risultati così ottenuti, la Scuola identificherà tutte le possibili linee d'azione che si concretizzeranno nella formazione rivolta al personale aziendale; nella formazione finalizzata all'inserimento nel mondo del lavoro di giovani diplomati e laureati; nei servizi tesi a favorire il contatto tra aziende, scuola e persone inoccupate; nei percorsi di alta formazione. Infine, ma non ultima, nella formazione relativa all'innovazione tecnologica e organizzativa, in particolar modo all'interno del panorama delle piccole e medie imprese.

Qual è la mission di Scuola d'Impresa?

Scuola d'Impresa nasce come scuola di alta formazione, i cui servizi sono destinati al mondo dell'impresa, alla p.a. e ai giovani che si affacciano al mondo del lavoro. La Scuola è specializzata, quindi, in formazione aziendale e post-laurea. Essa si pone come punto di riferimento per la progettazione e la gestione di attività formative destinate al mondo delle imprese, per il sostegno alle amministrazioni pubbliche, relativamente all'aggiornamento del proprio personale, per la gestione di progetti specifici, nonché per attività di consulenza e supporto alle azioni legate agli organismi della programmazione negoziata. Scuola d'Impresa costituisce un "ponte" tra il sistema dell'alta formazione universitaria e il panorama delle imprese pubbliche e private.

Ma non si corre il rischio di cadere negli antichi vizi legati alla formazione professionale?

Direi di no, dal momento che Scuola d'impresa si pone, tra le realtà operanti nel sistema della formazione regionale, quale struttura di eccellenza, grazie all'elevata competenza garantita dalla professionalità dei propri docenti e all'efficienza della struttura organizzativa e alla partnership con l'università.

La sede dell'Unione Industriali di Caserta

E per farlo puntate sull'offerta di quali servizi?

In particolare, i servizi offerti da Scuola d'Impresa riguardano percorsi di alta formazione rivolta a imprenditori e dirigenti di aziende industriali; formazione rivolta al personale aziendale; formazione relativa all'innovazione tecnologica e organizzativa, in particolare all'interno delle Pmi; formazione finalizzata all'inserimento nel mondo del lavoro di laureati; servizi orientativi volti a favorire il contatto tra aziende, scuola e inoccupati; servizi di outplacement. I servizi formativi offerti dalla Scuola hanno l'obiettivo di "creare" un reale valore aggiunto nello sviluppo delle competenze tecniche e delle abilità manageriali. La Scuola costituisce un punto di riferimento, sia per le aziende, attraverso la creazione di figure professionali altamente qualificate, sia per i giovani, attraverso percorsi formativi per acquisire competenze specialistiche e professionalità immediatamente spendibili sul mercato del lavoro.

Lei parla di valore della Scuola, e più precisamente?

Professionalità ed esperienza, concretezza, trasparenza nei rapporti interpersonali, impegno e, soprattutto, innovazione continua. Quest'ultimo, anzi, è un valore per noi fondamentale, ed è quello che il mercato di oggi chiede ad ogni impresa che vuole crescere e soddisfare al meglio i propri clienti. Nell'attività della Scuola significa studiare nuove soluzioni e servizi per la direzione delle imprese, nuovi modelli organizzativi, miglioramento dei servizi offerti, in particolare per quanto concerne la progettazione e attuazione di percorsi formativi e aggiornamento professionale.

Quale sarà l'offerta formativa della Scuola?

La formazione manageriale deve essere per l'impresa un investimento. I contenuti dei corsi, le metodologie didattiche e l'approccio vanno sviluppati tutti in questa direzione, proponendo un'offerta formativa di alto livello, che si caratterizza di alcuni aspetti fondamentali: i docenti sono Consulenti di Direzione, riconosciuti per capacità e competenze e in grado di trasferire l'esperienza professionale acquisita, e naturalmente docenti universitari. Non solo. I temi trattati sono pratici e in linea con le attuali esigenze formative delle imprese. La metodologia didattica è progettata e realiz-

>

SCUOLA D'IMPRESA

I SOCI

Scuola d'Impresa è una società consortile senza fini di lucro costituita tra la Seconda Università degli Studi di Napoli, l'Unione degli Industriali della provincia di Caserta, Unindustria Caserta Servizi srl (società emanazione di Confindustria Caserta), Ga.Fi. Sud Scpa (Garanzia Fidi) ed altre realtà imprenditoriali rappresentative del sistema regionale delle imprese. Direttore di Scuola d'Impresa è *Giuseppe Staro*.

LA MISSION

Scuola d'Impresa nasce nel luglio del 2001 come scuola di alta formazione, i cui servizi sono destinati al mondo dell'impresa, alla pubblica amministrazione ed ai giovani che si affacciano al mondo del lavoro. La Scuola è specializzata, quindi, nella formazione aziendale e post-laurea. Essa si pone come punto di riferimento per la progettazione e la gestione di attività formative destinate al mondo delle imprese, per il sostegno alle amministrazioni pubbliche, relativamente all'aggiornamento del proprio personale, per la gestione di progetti specifici, nonché per attività di consulenza e supporto alle azioni legate agli organismi della programmazione negoziata.

SEDE E STRUTTURE DIDATTICHE

Scuola d'Impresa si avvale delle strutture didattiche della Facoltà di Studi Politici e per l'Alta formazione Europea e Mediterranea "Jean Monnet", della Seconda Università di Napoli, con sede presso il Real Sito del Belvedere di San Leucio a Caserta. La Sede istituzionale della Scuola è situata nell'ala destra dello splendido Palazzo Monumentale del Sito Reale del Belvedere di San Leucio e si sviluppa su una superficie di 800 mq, sulla quale si articolano due Aule didattiche, il Laboratorio Informatico, il Gabinetto Linguistico, l'Aula Magna, dotata di impianti di traduzione simultanea e di videoconferenza satellitare, e varie strutture di supporto. Per fine maggio è prevista l'apertura di una nuova sede operativa, che occupa tutto il primo piano dell'Unione industriali di Caserta (400 mq, 3 aule didattiche e un'aula informatica, servizi di segreteria).

<

zata per massimizzare l'utilità dei corsi per i partecipanti; prevede l'utilizzo di numerosi casi pratici oltre che ampi spazi di discussione tra docenti e partecipanti. I programmi prevedono, quindi, un ampio utilizzo di metodi didattici attivi, orientati a migliorare il coinvolgimento e l'interazione tra gli allievi: seminari, casi, role playing, business game, testimonianze, progetti. In particolar modo, il frequente ricorso alla simulazione, al role playing e all'utilizzo di strumenti informatici mirano a costruire eccellenti figure professionali attraverso l'inserimento in un ambiente didattico che ricalca i meccanismi tipici dell'universo lavorativo.

E come si svilupperà l'offerta formativa di Scuola d'Impresa?

La formazione manageriale si sviluppa attraverso due modalità: corsi di formazione cosiddetta "a catalogo", e corsi di formazione su misura. Nel primo caso, il programma comprende una vasta gamma di corsi che offrono il know-how, le metodologie e gli strumenti, anche quelli più innovativi, inerenti diverse aree tematiche: Sicurezza, ambiente e qualità; Sistema delle costruzioni; Amministrazione, finanza e controllo; Organizzazione e direzione aziendale; Organizzazione e sviluppo risorse umane; Comunicazione; Marketing e commerciale; Produzione e logistica; Fiscale e legale; Global market - export; Sicurezza delle informazioni; Ict. Per le aziende che ne avessero necessità, Scuola d'Impresa svilupperà corsi di formazione anche di più giornate, con programmi e casi aziendali predisposti ad hoc in funzione delle specifiche esigenze. L'attività formativa può essere svolta anche presso l'azienda, con evidenti benefici anche in termini di approfondimento "on the job" delle tematiche apprese durante l'intervento formativo.

A chi si rivolge la vostra Scuola d'Impresa?

Scuola d'Impresa vuole essere una scuola di formazione permanente, destinata in particolar modo al mondo delle imprese e ai giovani che si affacciano al mondo del lavoro. L'obiettivo, in quest'ultimo caso, è di renderli competitivi preparandoli alle nuove professionalità emergenti, offrendo loro proposte formative che traggano spunto dalle reali esigenze espresse dal territorio e nei tempi esatti in cui esse si manifestano.

Presidente Cicala, quanto sono disposti a scommettere gli industriali casertani su questa iniziativa?

Moltissimo. Al punto che Confindustria Caserta ha inteso offrire alla Scuola d'Impresa la disponibilità di una sede didattica modernissima, dotata di tutti i requisiti previsti dalla normativa sull'accreditamento regionale degli enti formativi, ricavata dalla ristrutturazione dell'intero primo piano dell'Associazione e che sarà inaugurata entro la fine di questo mese.

CONFINDUSTRIA

Presto a San Leucio la scuola di restauro dei tessuti antichi

Sempre in tema di formazione professionale - nell'ambito di uno specifico settore, che però rappresenta l'impresa della tradizione in Terra di Lavoro, e cioè quello della tessitura serica - l'Unione Industriali di Caserta ha sottoscritto un protocollo d'intesa con il Comune per sviluppare un rapporto di collaborazione preferenziale e continuativo. Di seguito il testo del protocollo siglato, che prevede - tra l'altro - una scuola di restauro del tessuto antico e della ricerca applicata nel settore tessile annessa al Museo che presto sarà fruibile grazie ad alcune aziende del settore, in un'ottica di collaborazione pubblico-privati.

Protocollo di Intenti per la realizzazione di un servizio integrato di formazione professionale e di aggiornamento nel settore tessile serico

TRA

Città di Caserta, rappresentata dal Commissario straordinario Maria Elena Stasi

e

Unione degli Industriali della Provincia di Caserta, rappresentata dal presidente Carlo Cicala

PREMESSO CHE

L'Amministrazione Comunale ha tra i suoi obiettivi il recupero, la valorizzazione e la fruizione dei beni culturali, anche per le ricadute positive che essi possono avere nell'economia del territorio con la conseguente creazione di nuovi posti di lavoro e nuove professionalità; la fruibilità di un bene culturale necessita di interventi che vanno dal restauro, al sostegno finanziario di privati, alla formazione, alla comunicazione, anche multimediale, fino all'utilizzo di tecniche avanzate di marketing; l'Amministrazione Comunale, nella consapevolezza dell'importanza rappresentata dalla tradizione serica nell'ambito del restauro e del riuso del Belvedere di San Leucio, ha inteso in questi anni con forza supportare vari interventi tesi alla valorizzazione della predetta eccellenza; l'Unione degli Industriali della Provincia di Caserta, presente da 60 anni sul territorio di riferimento, lavora accanto alle imprese per favorire la loro crescita culturale, economica e sociale, nonché contribuire allo sviluppo complessivo del territorio e dei suoi valori; essa inoltre si compone di 18 sezioni merceologiche, nell'ambito delle quali si evidenzia la presenza della Sezione Tessili/Serica.

Ciò premesso nel sottolineare l'importanza che le parti in questione attribuiscono alla formazione, intesa sia come strumento di valorizzazione delle risorse umane, che di promozione economico-sociale del territorio di riferimento; il Comune e l'Unione degli Industriali della Provincia di Caserta intendono sviluppare un rapporto di collaborazione preferenziale e continuativo che li veda coinvolti sui temi specifici della formazione professionale, dell'incremento occupazionale, del restauro e della ricerca applicata nel settore tessile/serico. In special modo: con l'istituzione di una scuola di restauro del tessuto antico; con l'organizzazione di corsi di formazione per apprendisti e/o operai da avviare alla produzione e funzionamento dei telai manuali con la qualifica di meccanico/riparatore, tessitore, compositore dei disegni e di addetti alla produzione della seta.

Tali interventi possono prodursi all'interno del Belvedere di San Leucio, in considerazione della valenza artistico, storica e culturale propria del Complesso Monumentale, che sin dal XVIII secolo è la sede di un distretto tessile specializzato nella produzione di sete e tessuti, dalle caratteristiche oggettivamente uniche e della presenza dei telai manuali sistemati negli spazi della Reale Fabbrica e attualmente in fase di restauro e di riuso per la produzione di prodotti serici d'eccellenza. Le premesse menzionate nel presente protocollo ne formano parte integrante ad ogni effetto e qualora si dovesse presentare l'opportunità di realizzare le finalità indicate, si conviene quanto segue: il Comune si impegna a concedere la disponibilità degli spazi e delle attrezzature del Complesso Monumentale del Belvedere di San Leucio per le attività necessarie alla formazione; l'Unione degli Industriali della Provincia di Caserta si impegna a mettere a sistema il proprio know-how in merito alla formazione, attraverso professionalità di comprovata esperienza nel settore in questione ed il reperimento di finanziamenti attraverso Enti privati e pubblici. Tutti gli atti posti in essere in attuazione del presente Protocollo sono, in ogni caso, soggetti al vaglio ed all'approvazione dei competenti organi delle parti contraenti.

ISTITUZIONI

A palazzo Acquaviva il primo prefetto in rosa

Maria Elena Stasi è la prima donna in Campania a reggere una Prefettura. E agli imprenditori dice: «La sicurezza del territorio è prioritaria»

Antonio **ARRICALE**

«Sono contenta di essere a Caserta», esordisce, con un bel sorriso, accogliendo la delegazione degli industriali che è venuta a portarle il saluto del mondo produttivo di Terra di Lavoro. In effetti, Maria Elena Stasi in città, da qualche mese, è già di casa. E per la precisione, in piazza Vanvitelli. Ora s'è trattato soltanto di dover cambiare numero civico, passando da uno all'altro dei due palazzi più prestigiosi del famoso slargo. A Palazzo Castropignano, infatti, sede municipale, fino al 5 aprile scorso ha retto l'amministrazione straordinaria della città. A Palazzo Acquaviva, invece, entra nella veste di rappresentante di Governo. Dunque, di prefetto di Caserta.

«Il primo prefetto donna a Caserta», sottolinea il presidente degli industriali Carlo Cicala, onorandosi peraltro, di avere nella delegazione, due donne per altrettanti primati: Cristiana Coppola, primo presidente regionale donna degli industriali, e Stefania Brancaccio, primo presidente in gonnella della Piccola industria casertana. Ma il prefetto, che pure si compiace dell'accostamento, con il sorriso e la voce bonaria della padrona di casa, e un vezzo tutto femminile, non manca di rimarcare: «Il primo prefetto donna della Campania». E il discorso inevitabilmente scivola sulle cosiddette

Maria Elena Stasi

quote rosa, che al prefetto però non piacciono: «Non ne vedo la ragione. Basterebbe organizzarsi. In fondo, le donne potrebbero farsi delle liste di sole donne e votarle. Altro che quote…».

Poi aggiunge: «Sono contenta di essere a Caserta». E non solo per la vicinanza con Napoli, da cui proviene. «Questa città mi piace al punto che mi sono trasferita qui già da alcuni giorni. Così è mio marito, ora, che fa il pendolare con Napoli». E i figli? «Loro no, loro restano a Napoli. Hanno ormai una età in cui possono fare da soli. E poi, i tempi sono cambiati. Una volta erano i figlia ad andare via da casa, ora sono i genitori».

In prefettura il cambio di guardia al vertice è avvenuto con le locomotive in movimento, per così dire: alla vigilia delle elezioni. «Ma tutto è andato bene, per fortuna», aggiunge il prefetto.

La quale, però, sa bene che il caso, in queste vicende, in genere c'entra poco, essendo affidato il tutto principalmente alla capacità organizzativa degli uomini e alla conoscenza della macchina. Che lei, appunto, conosce bene. «Ora sto imparando a conoscere i Comuni», aggiunge. E con questa espressione sottolinea pure quanto importante sia monitorare l'attività degli enti locali. Soprattutto in provincia di Caserta ove, purtroppo, sempre incombenti minacce di condizionamento da parte della criminalità organizzata possono pregiudicarne il corretto funzionamento.

In questo, peraltro, registrando con sensibile attenzione le preoccupazioni degli imprenditori che nella sicurezza del territorio, appunto, indicano la priorità assoluta per rendere "appetibile", dal punto di vista imprenditoriale, una provincia dotata di aree industriali tra le più vaste ed attrezzate d'Italia. "Attrattività del territorio" che mai come in questa difficile fase congiunturale economica potrebbe rappresentare la chiave di volta per agguantare lo sviluppo. «Faremo del nostro meglio», assicura il prefetto.

SEMPLIFICAZIONE AMMINISTRATIVA

La sfida della Piccola industria: uno sportello anti-burocrazia

Il presidente Stefania Brancaccio: informazioni alle imprese in tempo reale per non affogare nel mare della Pubblica Amministrazione

Francesco **FEOLA**

Sos impresa. Il Comitato Piccola Industria di Caserta intende fornire un salvagente agli associati per non affogare nel mare della burocrazia. Cavallo di battaglia del presidente Stefania Brancaccio l'idea dello Sportello antiburocrazia si avvia a prendere corpo già nei prossimi giorni.

«Creare un servizio di informazione per le imprese, che possa offrire in tempo reale, soprattutto alle Pmi, preziosi suggerimenti per evitare inutili e dispendiose trafile burocratiche - dichiara il presidente della Piccola Industria di Terra di Lavoro - non solo è utile, ma è diventato addirittura indispensabile». Stefania Brancaccio snocciola la trafila che un imprenditore è costretto a fare soprattutto nei rapporti con la Pubblica amministrazione ricordando che, per aprire un'azienda in Italia, occorrono ben 47 autorizzazioni. Da qui l'idea dello "Sportello antiburocrazia" che l'Unione industriali di Caserta si in questi giorni allestendo. «Inizialmente - spiega il presidente della Piccola - si tratterà di un punto di assistenza telefonica, che sarà via via accessibile e consultabile attraverso tutti i più moderni canali di telecomunicazione. In una seconda fase, comunque a breve, è prevista infatti anche l'attivazione di un link sul sito dell'Unione industriali di Caserta, che rappresenterà peraltro un facilitatore di lettura, per così dire, dalle gare bandite dalla pubblica amministrazione».

Stefania Brancaccio

Le aziende interessate e con problematiche specifiche potranno sottoporre all'attenzione del personale preposto richieste e osservazioni con riferimento sia agli adempimenti formali richiesti dalla Pubblica Amministrazione, che ad autorizzazioni e controlli ex post.

«Ovviamente - aggiunge Stefania Brancaccio - oltre che un punto di assistenza per gli imprenditori, lo sportello si propone di divenire anche uno strumento per incentivare la nascita di nuove attività imprenditoriali».

L'iniziativa della Piccola industria di Caserta muove dalla necessità di districarsi nella selva di norme che, nella prassi, tuttora resistono alle novità introdotte in materia di semplificazione amministrativa. In particolare, Confindustria ha individuato cinque macro aree - relative alle materie di igiene e sicurezza, ambiente, privacy, fiscalità, urbanistica ed edilizia - i campi che necessitano di maggiori interventi. Materie, peraltro, in continua evoluzione normativa, che richiedono numerosi e reiterati adempimenti, verifiche, controlli e oneri da parte della burocrazia.

Non solo. «In linea con gli indirizzi di Confindustria - conclude il presidente della Piccola industria, Stefania Brancaccio - lo sportello dell'Unione industriali di Caserta vigilerà sui tempi dei procedimenti, effettuando un costante monitoraggio sulle single procedure e assistendo le aziende nelle procedure di risarcimento di eventuali danni provocati dall'illegittimo rigetto delle istanze e, comunque, da qualsiasi tipo di disfunzioni addebitabili alla macchina amministrativa».

CASI AZIENDALI

Edil Atellana torna a casa: nuova sede e fatturato record

Foto: Lanciato / Di Vilio

Il direttore generale Salvatore Tessitore: «Il settore vive momenti difficili a causa dell'illegalità diffusa e di una normativa incerta»

Antonio **ARRICALE**

"Nuova sede, grandi progetti, come sempre", recita la brochure che annuncia, appunto, il trasferimento dell'azienda da Casagiove a Orta di Atella, nell'Agro Aversano dove, peraltro, più di un quarto di secolo fa ha cominciato a muovere i primi passi, per diventare una delle realtà imprenditoriali nel settore delle costruzioni tra le più importanti d'Italia. Una specie di ritorno a casa, dunque. Ma anche un grande evento, un punto di svolta, non a caso sottolineato, nell'occasione dell'inaugurazione avvenuta il 3 aprile scorso, da un parterre di ospiti di tutto rispetto, a cominciare dall'ex presidente del Consiglio Massimo D'Alema, dal presidente degli industriali di Caserta Carlo Cicala e dal numero uno della sezione dei Costruttori Antonio Della Gatta, dei vertici nazionali e regionali della Lega delle cooperative, per finire ai maggiori rappresentanti territoriali del mondo istituzionale, politico, imprenditoriale e sindacale.

E che i progetti della Edil Atellana, perché di questa si parla, siano davvero grandi lo testimonia in maniera direttamente proporzionale proprio la nuova sede: una palazzina di tre piani, con vivaci macchie di giallo e rosso che richiamano i colori del marchio societario, disposta su 12 mila metri quadri di spazi verdi e parcheggi, e che sviluppa 1.500 mq divisi tra uffici e aule didattiche; e, ancora, mille metri quadri di servizi mensa e sala per assemblee, senza contare infine i 2 mila metri di deposito attrezzi e materiali. «Un investimento importante - sottolinea Salvatore Tessitore, direttore generale dell'impresa - che impegna il bilancio della società per un valore di 5 milioni di euro nei prossimi anni, e che testimonia non soltanto la grande crescita che abbiamo registrato in questi anni ma, soprattutto, la prospettiva e la volontà di un ulteriore sviluppo».

Del resto, che l'originaria "società cooperativa di costruzione e lavoro" costituita nel giugno di 26 anni fa nello studio del notaio Pelosi a Succivo, per iniziativa di 25 giovani intraprendenti (tra cui lo stesso Tessitore) e un capitale di appena 750 mila lire del vecchio conio (peraltro in buona parte impegnato per pagare l'atto notarile), che la società - dicevo - ne abbia fatta di strada lo testimoniano, come usa nelle questioni economiche, più che le parole le cifre.

Edil Atellana, infatti, oggi è un'azienda che fattura oltre 55 milioni di euro (previsione 2006), conta 350 dipendenti (di cui 210 soci), dispone di un capitale proprio di 11 milioni di euro e vanta un portafoglio di acquisizioni per 90 milioni. Numeri importanti - come, non senza una buona dose di orgoglio, ha puntualmente ricordato nel suo intervento di presentazione il presidente della cooperativa, Aniello Lampitelli, nel giorno della festa - che fanno classificare la società all'85mo posto nella graduatoria delle principali imprese italiane. E addirittura la fanno registrare tra le primissime posizioni nella classifica redatta per aziende specializzate in lavori di restauro conservativo (settore, quest'ultimo, che concorre nella misura del 60% al fatturato complessivo dell'azienda).

Un investimento, tuttavia - per tornare al discorso di prospettiva della società - tanto più significativo, dal punto di vista della sfida imprenditoriale, se rapportato al momento economico contingente che soprattutto il settore dell'edilizia sta vivendo. Lo fa notare, senza troppe perifrasi, sempre il diretto-

re Tessitore: «La fase che stiamo vivendo non è certo facile per il settore. Alla base ci sono le difficoltà economiche del Paese che hanno prodotto un rallentamento dei lavori pubblici. Ma difficoltà si registrano anche nel mercato privato - aggiunge - dove purtroppo è molto diffusa l'illegalità e scarsa, molto scarsa ancora, la sindacalizzazione».

Però non è solo una questione di concorrenza sleale tra imprese legali e imprese illegali, c'è anche un problema normativo che di certo non aiuta il settore. Il discorso riguarda, in particolare, il nuovo codice degli appalti, che difatti rappresenta il superamento della vecchia Merloni, e a cui mancano ancora gli strumenti regolamentari per renderlo operativo. «Intanto - spiega Tessitore - con l'applicazione delle direttive europee delle offerte economicamente più vantaggiose sono venuti meno una serie di parametri certi, per cui non infrequentemente appaiono davvero arbitrarie le scelte di alcune imprese da parte degli enti appaltanti. Anzi, come lamentano Ance e Lega Coop, da parte di alcuni enti si fissano parametri che non è eccessivo definire ad personam, per cui a rimetterci sono proprio le aziende più serie e strutturate». «Ad ogni modo, Edil Atellana continua a guardare avanti» - aggiunge Tessitore, ricordando il raddoppio del fatturato negli ultimi due anni e l'ulteriore incremento del volume d'affari che la società registrerà quest'anno grazie ai cantieri aperti in tutta Italia, da Cosenza a Milano. «E soprattutto - spiega il direttore generale - di questo che potremmo definire un vero e proprio fenomeno aziendale Made in Caserta - nelle Regioni del Nord Ovest, dove si concentra circa il 50% del nostro lavoro, per cui si è resa necessaria creare un'apposita divisione interna all'azienda e l'inaugurazione, recentemente, anche di una nostra sede a Torino».

Altri tempi, insomma, quelli dei muratori che emigravano con la valigia di cartone, lontani anni luce.

Un'azienda tra le prime cento in Italia

Foto: Lanciato / Di Vilio

Salvatore Tessitore

Edil Atellana, cooperativa edilizia di produzione e lavoro, nasce a Succivo, nell'Agro aversano, il 5 giugno 1980, per iniziativa di 25 soci (Ernesto Amore, Vittorio Compagnone, Mario Crispino, Gennaro Compagnone, Salvatore Di Leva, Giovanni Di Muro, Aniello Lampitelli, Vincenzo Di Vilio, Leone Belardo, Francesco Di Muro, Salvatore Tessitore (56), Nicola Dubbioso, Antonio Luongo, Salvatore Belardo, Nicola Merolese, Domenico Gennari, Raffaele Grieco, Gaetano Lampitelli, Vincenzo Tessitore, Raimondo Compagnone, Salvatore D'Errico, Giovanni Santoro, Raffaele Molinaro, Luigi Tessitore, Salvatore Tessitore) ed un capitale iniziale di appena 750 mila lire, in gran parte utilizzato, peraltro, per pagare l'atto costitutivo redatto dal notaio Pelosi.

Oggi Edil Atellana è un'azienda che fattura oltre 55 milioni di euro (previsioni 2006) e si è classificata all'85mo posto nella graduatoria delle principali imprese italiane, mentre figura tra le primissime posizioni nella classifica per lavori di restauro conservativo (settore che rappresenta il 60% del fatturato complessivo).

Presidente della società, che è associata all'Unione industriali di Caserta, è Aniello Lampitelli, direttore generale è Salvatore Tessitore (recentemente nominato vice presidente nazionale della Lega Coop in rappresentanza dei costruttori).

L'azienda ha un portafoglio di acquisizioni per 90 milioni di euro, un capitale proprio di undici milioni di euro e 350 dipendenti, di cui 210 soci.

Con il volume d'affari Edil Atellana ha anche incrementato gli appalti in tutta Italia, con circa il 50% dei lavori nelle Regioni del Nord Ovest (da qui la creazione di un'apposita divisione interna all'azienda per curare questo settore e l'inaugurata, recentemente, di un'apposita sede anche a Torino, in via Palmieri). Attualmente l'azienda è impegnata in lavori presso Palazzo Reale e Conservatorio Verdi di Torino; le residenze Sabaude di Racconigi e Stupinigi; il parco Archeologico megalitico di Aosta; il Museo di Palazzo Rosso e Palazzo Bianco di Genova; la ricostruzione post terremoto nel comune di Nocera Umbra, l'ex Caserma Fieramosca di Capua e molti altri cantieri in tutt'Italia, da Cosenza a Milano.

Con il trasferimento da Casagiove a Orta di Atella (in Via Bugnano) la nuova sede, se da una parte segna un po' il ritorno alle origini, dall'altra è sicuramente programmata con uno sguardo al futuro. Basta dare una rapida scorsa ai volumi: 12.000 mq di spazi verdi e parcheggi, 2.000 mq di deposito attrezzi e materiali, 1.500 mq di uffici e aule didattiche, 1.000 mq di servizi mensa e sala per assemblee.

UNIONE INDUSTRIALI

Per un territorio a misura d'impresa

Il Consigliere Delegato alla Contrattazione programmata e al Marketing per lo Sviluppo Associativo, Vito Grassi, illustra obiettivi e azioni dell'Associazione

di Bruno **BISOGNI**

Vito Grassi

É alla guida di una delle più importanti imprese di progettazione, costruzione e gestione di impianti tecnologici e di centrali di produzione di energia del Mezzogiorno d'Italia: la Graded Spa. Riesce a conciliare l'impegno sul fronte aziendale con quello nel mondo associativo. Con la Presidenza Lettieri ha ottenuto deleghe delicate rilevanti su contrattazione programmata e marketing per lo sviluppo associativo, ma già da tempo aveva ricoperto posizioni di spicco nell'ambito di palazzo Partanna. Vito Grassi, imprenditore dinamico dai poliedrici interessi, è stato tra l'altro Presidente dell'Assistal Campania e della Sezione Installatori dell'Unione Industriali napoletana. In un breve lasso di tempo, ha dato già il suo timbro alla nuova attività nell'ambito del Comitato di Presidenza dell'Unione, sotto l'aspetto delle politiche territoriali e della promozione dell'associazionismo. Nella seguente intervista chiarisce alcuni aspetti delle principali iniziative messe in campo.

Una delle ultime, ma non certo la meno importante delle azioni promosse dall'Unione attraverso la Sua delega, è l'avvio di una banca dati della domanda e dell'offerta di immobili produttivi. Come verrà utilizzata?

L'Unione Industriali non deve limitarsi a svolgere funzioni di rappresentanza e a erogare prestazioni di tipo tradizionale. Dobbiamo rafforzare il nostro sistema industriale, avendo un occhio di riguardo per le aziende associate. In questo senso, nostro compito è anche quello di intercettare la domanda aggiuntiva di prestazioni più evolute e tecnologicamente avanzate che proviene dalla base. La banca dati della domanda e dell'offerta di immobili si inquadra in tale logica.

Sfruttando al meglio l'interattività del sito dell'Unione.

Infatti. Dall'anno scorso abbiamo rinnovato il sito, puntando sulle potenzialità di internet per sviluppare il dialogo con associati e non, e per assicurare prestazioni nuove grazie al mezzo telematico. Domande e offerte di immobili sono visibili nello spazio internet riservato agli associati. É un modo per accrescere la visibilità delle esigenze delle nostre aziende. Gratuitamente, chi ha necessità di acquistare o vendere un capannone o altro genere di impianto può utilizzare uno spazio accessibile a un target qualificato, come è quello degli altri iscritti. Gli inserzionisti resteranno anonimi per i navigatori, per rispetto della privacy, fino al momento del contatto con la struttura dell'Unione. L'afflusso delle informazioni, col passare del tempo, potrà consentirci di avere una conoscenza più mirata della tipologia delle domande e delle offerte, delle localizzazioni più frequenti degli immobili, ecc..

Oltre a essere componente del Comitato di Distretto di Grumo Nevano Aversa, Lei si è fatto promotore del Cisin, un organismo che dovrebbe coordinare politiche e istanze delle imprese che operano nelle aree produttive della provincia di Napoli.

L'intento è di attivare un confronto costante con le istituzioni per poter contribuire alla programmazione degli interventi necessari per razionalizza-

re, qualificare e rendere più attrattivi i siti destinati alle attività produttive. Uno degli obiettivi che ci proponiamo di cogliere nel breve termine è il superamento dell'ormai annoso commissariamento dell'Asi napoletana. C'è bisogno di poter avere interlocutori al pieno delle loro potenzialità. Ciò non ci preclude peraltro di collaborare ovunque sia possibile. A titolo di esempio, venuti a conoscenza che in alcuni agglomerati vi sono costruzioni già ultimate e destinate a ospitare centri di servizi integrati che sarebbero essenziali per assicurare maggiore competitività alle imprese insediate, abbiamo subito aderito ad una richiesta dell'Asi di proporre ogni azione utile a superare l'impasse e cogliere l'obiettivo attraverso una rinnovata progettualità.

Avete riattivato le relazioni con alcune importanti amministrazioni locali.

Ci siamo mossi privilegiando quelle realtà che presentavano maggiore interesse per le imprese. Mi riferisco ad aree Pip che offrono spazi adeguati, che possono dunque consentire a un insediamento di conseguire economie di scala. Importante per noi è anche che l'area sia ben collegata, vicina a infrastrutture e raccordi autostradali, al porto o all'interporto. É su questa base che dialoghiamo con Comuni come con Agenzie di sviluppo di territori più vasti, dall'Area Nolana Clanio alla Città del Fare.

Lei si occupa anche di associazionismo. Che bilancio traccia di questo anno e mezzo di Presidenza Lettieri?

Io traccio un bilancio molto positivo in termini di rinnovata partecipazione all'attività dell'Unione di tutta la base associativa, di condivisione delle linee strategiche dell'Unione, di riforma e ammodernamento di tutta la struttura sia associativa che di organizzazione interna, di visibilità sul territorio e di propositività sui principali temi del nostro territorio. Una partecipazione attiva e documentata, generata dall'attento meccanismo di deleghe voluto dal Presidente Lettieri. Del resto i fatti parlano chiaro: più di centosessanta nuovi associati. Non solo. C'è stato l'ingresso in Associazione di realtà importanti come Mostra d'Oltremare e Polo della Qualità. L'adesione del Teatro San Carlo, oltre a significare l'avvento a palazzo Partanna di un autentico monumento vivente della città, è il segnale di una ulteriore estensione della nostra capacità di rappresentanza, verso le aziende, grandi ma anche medio-piccole, della cultura, dell'informazione e comunicazione e dello spettacolo in linea con la riforma dello Statuto approvata e la conseguente razionalizzazione da 24 a 16 nuove sezioni. Una ristrutturazione che consente un'offerta di servizi più moderna ai nostri associati e più attrattiva verso i nuovi potenziali iscritti, nonché un grande assetto interno riorganizzato in tal senso e teso a valorizzare meglio le molteplici professionalità.

E poche settimane fa c'è stato l'accordo con gli armatori.

Da anni si auspicava una simile svolta. C'è stata ora, e le ragioni sono diverse. Dalla capacità di attrazione e dal dinamismo dimostrato dall'attuale gestione dell'Unione alle esigenze nuove poste dall'evoluzione dell'armamento, che consigliano una maggiore integrazione con politiche sviluppate sul territorio da altri soggetti produttivi e un più costante raccordo con le istituzioni locali. Per l'Unione Industriali significa poter avere in casa una categoria che a Napoli annovera oltre il 50 per cento delle sedi direzionali presenti nell'intero paese e che non a caso esprime un suo autorevole rappresentante, Nicola Coccia, ai vertici nazionali.

Avete dato vita a un nuovo stile di accoglienza. Gli incontri con i nuovi iscritti rappresentano ormai uno standard voluto da questa Presidenza. Qual è l'obiettivo?

Dare all'Unione i connotati di un'associazione sempre ospitale e a cui ci si può rivolgere con fiducia, servendosi delle tante prestazioni offerte e utilizzando le qualificate risorse disponibili. I vantaggi per gli iscritti sono di non poco conto. Un esempio è quello delle convenzioni. Basta usarne qualcuna per rivalersi abbondantemente della quota associativa versata. Gli incontri con le nuove associate, sotto questo profilo, hanno l'intento non solo di fidelizzare l'iscritto, facendolo sentire, come è giusto, a casa propria, ma anche quello di metterlo al corrente per tempo che, con un minimo di iniziativa, può capitalizzare il rapporto associativo.

UNIONE INDUSTRIALI

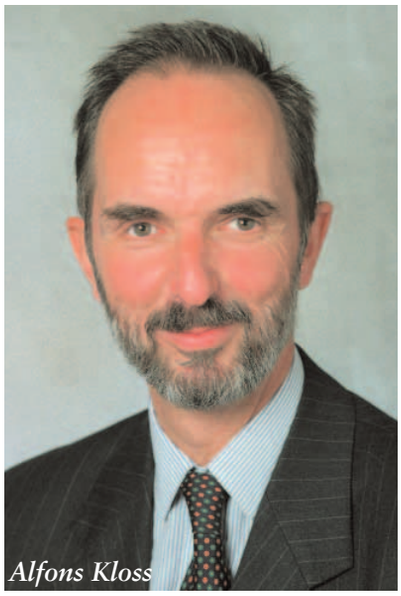
L'Ambasciatore Kloss discute del semestre austriaco

Appuntamento decisivo: il varo previsto per giugno della nuova direttiva Bolkestein

Bruno **BISOGNI**

Una nuova versione della direttiva "Bolkestein" sulla liberalizzazione dei servizi nell'Unione Europea. É questo uno dei principali obiettivi che si pone la Presidenza austriaca in corso. Riuscire a far passare il provvedimento, dopo i rallentamenti del Parlamento europeo, che ha dovuto tenere conto delle preoccupazioni di stampo corporativo che venivano da più parti, sarebbe una notevole impresa. Per capire la posta in gioco basti pensare che l'originaria versione, secondo le stime della proponente Commissione, avrebbe accresciuto di 2 milioni e mezzo le opportunità di lavoro in Europa e dell'1,8% il prodotto interno lordo dell'Unione.

Sono questioni che hanno un impatto di grande rilevanza sul territorio. Dimostrano ulteriormente come sul piano economico e finanziario l'Europa abbia ben altro peso di quello che se ne ricaverebbe se ci si fermasse a considerare l'attenzione prestata all'Unione Europea dai media e dai dibattiti politici. É sulla base di tali considerazioni che l'Unione Industriali di Napoli, assieme all'Antenna Napoletana del Circolo di Studi Diplomatici, ha inaugurato una serie di appuntamenti periodici con alte rappresentanza dei Paesi che assumono l'incarico semestrale della Presidenza Ue. Mercoledì 26 aprile è stata la volta dell'Ambasciatore d'Austria a Roma, **Alfons Kloss**, che ha tenuto a palazzo Partanna una conferenza, per l'appunto, sul tema "La Presidenza austriaca dell'Unione Europea nel primo semestre del 2006". All'incontro sono intervenuti tra gli altri il Presidente dell'Unione Industriali di Napoli, **Giovanni Lettieri**, e l'Ambasciatore **Michelangelo Pisani Massamormile**.


Alfons Kloss

Nel corso della sua conferenza Kloss ha tra l'altro messo in evidenza come il momento decisivo per la rinnovata direttiva Bolkestein sarà il prossimo Consiglio Europeo di giugno. Tra i principali interessati, le imprese che si avvalgono di servizi quali consulenza, certificazione, revisione dei conti, manutenzione, noleggio, distribuzione e pubblicità.

UNIONE INDUSTRIALI

Una holding di partecipazioni a sostegno dell'impresa campana

Il progetto dell'Unione di Napoli prevede la creazione di società operative per i business individuati

Bruno **BISOGNI**

Industria, ambiente, turismo, infrastrutture. Sono solo alcuni tra i principali settori d'intervento della holding di partecipazioni promossa dall'Unione Industriali di Napoli.

Per la prima volta in Italia un'associazione territoriale dà vita a un simile organismo.

L'obiettivo è di assicurare uno strumento operativo che consenta all'imprenditoria campana e meridionale di partecipare a business di particolare rilevanza. Ispiratore dell'operazione è **Aurelio Fedele**, Consigliere Delegato agli Affari Amministrativi dell'Unione Industriali di Napoli, nonché partner della PricewaterhouseCoopers, la più grande organizzazione al mondo di revisione contabile e di servizi professionali con circa 2.000 dipendenti in Italia e 150.000 nel mondo. Fedele ha definito il progetto assieme allo studio milanese Livolsi & Partners, uno dei principali operatori italiani specializzati nell'organizzazione di strutture societarie e finanziarie.

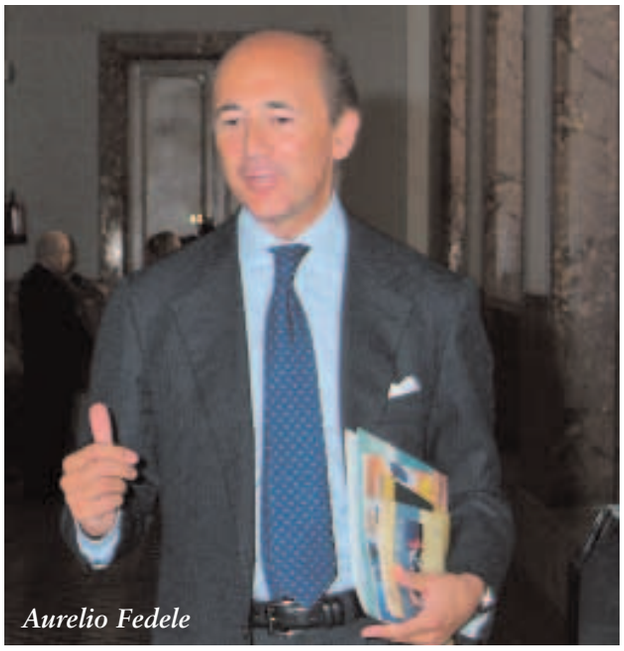
«Gli imprenditori meridionali - spiega - hanno difficoltà ad aggregarsi. É sintomatico che in Campania vi sia una sola azienda quotata in Borsa. C'è bisogno di una svolta, in tempi di globalizzazione, in cui vince chi è capace di acquisire i propri concorrenti o di ampliare il proprio business. In Campania, negli ultimi anni, è accaduto il contrario. Molte aziende del settore industriale e di quello creditizio sono state cedute».

Accanto all'Unione Industriali potranno partecipare alla holding amministrazioni locali, istituzioni bancarie, singoli associati ed altre associazioni confindustriali della Campania e del Sud Italia. La holding creerà singole società partecipate secondo gli specifici affari che si intende avviare, con capitale aperto a partner strategici di volta in volta scelti in base alle necessità. A tali società operative (newco) potranno partecipare piccole imprese iscritte all'Unione e professionisti campani. Tre le linee guida che caratterizzeranno la holding:

- Economicità delle iniziative. Non si interverrà su aziende decotte né si farà assistenzialismo. Tutti gli interventi definiti dovranno prevedere ritorni economici e adeguati dividendi per gli azionisti.

- Valorizzazione del territorio. Le iniziative tenderanno a concentrarsi prevalentemente in Campania al fine di creare un effetto volano e sviluppare indotto, con ricadute positive in termini occupazionali e sociali.

- Coinvolgimento dell'imprenditoria locale. Gli imprenditori iscritti all'Unione potranno entrare sia nella holding - sottoscrivendo quote azionarie di più elevato importo - sia nelle newco, alle quali potranno partecipare anche professionisti.


Aurelio Fedele

Una prima area d'intervento potrebbe essere rappresentata dal settore dello smaltimento dei rifiuti, che ormai da anni costituisce una criticità per l'intera regione Campania e che necessita della realizzazione di moderni termovalorizzatori adeguati alle esigenze delle comunità locali.

UNIONE INDUSTRIALI

Una Cometa per il distretto del tessile di Nola

Presentato all'Unione di Napoli un consorzio che raggruppa 50 imprese dell'area

Bruno **BISOGNI**

Cinquanta marchi del tessile e dell'abbigliamento della provincia di Napoli. Un totale di 1446 occupati, 4338 con l'indotto. Un fatturato complessivo di 553 milioni di euro. Sono i numeri che evidenziano la forza di Cometa, il Consorzio mediterraneo tessile e abbigliamento presentato all'Unione Industriali di Napoli. Presieduto da **Pasquale Ambrosio**, titolare di un gruppo con marchi di successo come Extyn, Bloom e Giorgia & Johns, il consorzio punta a promuovere l'industria del settore e il sistema dell'area locale nolana, ottenendo il riconoscimento di Nola come distretto produttivo della regione Campania. Cometa si propone di favorire la modernizzazione dell'impresa e la qualificazione delle infrastrutture nell'area, che già s'avvale di presenze quali il Cis e l'Interporto. Entro due anni sarà inoltre inaugurato un centro di servizi integrati, che consentirà alle pmi consorziate di poter disporre di prestazioni finora riservate alla grande impresa. Un filone importantissimo per l'impegno del consorzio sarà la formazione. É in corso di definizione con l'Università Federico II di Napoli e con quella salernitana di Fisciano l'attivazione di corsi di laurea finalizzati alla formazione di figure di spicco per il settore moda, come quelle del product manager e del visual manager. Ricerca e innovazione saranno tra le altre priorità del consorzio. Cometa si prefigge altresì un traguardo ambizioso: incrementare l'incidenza globale dell'export sul fatturato delle consorziate dal 10 al 50%. Un occhio particolare, in tal senso, è rivolto ai paesi nordafricani (in vista accordi di cooperazione con Tunisia e Marocco) e mediorientali. Oltre ai promotori di Cometa, all'incontro di presentazione sono intervenuti tra gli altri il Presidente dell'Unione Industriali di Napoli, **Giovanni Lettieri**, il Presidente della Sezione Tessile e Abbigliamento dell'associazione, **Luigi Giamundo**, il Presidente di Cis e Interporto, **Gianni Punzo**, l'Assessore regionale alle Attività Produttive, **Andrea Cozzolino**, l'Assessore provinciale all'Urbanistica, **Francesco Domenico Moccia**, il Sindaco di Nola, **Felice Napolitano**, l'onorevole **Paolo Russo**, il Presidente della Commissione consiliare Urbanistica della Regione, **Pasquale Sommese**, il Direttore dell'Agenzia locale di sviluppo dei Comuni dell'area nolana, **Silvio Versace**.

UNIONE INDUSTRIALI

Accordo tra Confitarma e Unione Industriali Napoli

L'intesa è finalizzata a una più forte integrazione delle rispettive componenti associative

Bruno **BISOGNI**

Confitarma, la Confederazione Italiana Armatori, e l'Unione Industriali Napoli hanno sottoscritto, lo scorso 6 aprile, un accordo organizzativo che mira ad una più forte integrazione delle rispettive componenti associative, secondo le indicazioni contenute nella riforma di Confindustria. L'accordo prevede la creazione di una sede territoriale di Confitarma a Napoli presso l'Unione Industriali, e l'iscrizione collettiva delle imprese armatoriali della provincia all'Unione. «Con questo importante accordo intendiamo consolidare i rapporti dell'armamento con il mondo delle imprese ed il territorio della Campania, in un clima di fattiva collaborazione finalizzato al rilancio della competitività del Paese» ha dichiarato il presidente della Confitarma **Nicola Coccia**. «L'intesa con l'Unione Industriali di Napoli - ha proseguito il presidente **Coccia** - rientra nel progetto di Confitarma di consolidare sempre più il legame con il sistema confindustriale, rafforzando anche a livello locale i rapporti con l'industria italiana. Nel 2004 Confitarma ha siglato un'intesa simile con Assindustria Ravenna e ben presto ne sarà conclusa una anche con l'Associazione Industriali di Genova. Lo scopo è quello di accrescere le sinergie tra l'industria armatoriale e il resto dell'industria produttrice di beni e servizi sui temi di comune interesse a carattere locale. L'intenzione di Confitarma, in pratica, è quella di far sì che gli armatori offrano un contributo maggiore alla vita delle associazioni territoriali dell'industria, tutelando le esigenze di un settore che pur essendo storicamente legato al mare, sta acquistando sempre maggior peso nell'economia nazionale». «Tale intesa - ha precisato **Giovanni Lettieri**, presidente dell'Unione Industriali Napoli - si inserisce nel nostro progetto di riorganizzazione, che tra l'altro prevede la creazione di una grande sezione dedicata ai trasporti e alla logistica (gomma, navigazione, ferro, includendo aeroporto e interporti); con tale sezione viene ampliato il panorama di attività e di interessi rappresentati dall'Unione Industriali, potenziando le connessioni con un gran numero di imprese che operano in comparti oggi determinanti per l'economia della regione. La sezione sarà una delle più rappresentative dell'Unione e contribuirà alle elaborazione di strategie e proposte in un settore strategico per lo sviluppo economico e sociale della nostra area».

Giovanni Lettieri e Nicola Coccia

«L'intesa con Confitarma - ha inoltre sottolineato **Lettieri** - costituisce un evento molto importante per la nostra Associazione, che consente di poter avviare una proficua collaborazione con una delle categoria più prestigiose dell'imprenditoria napoletana. Occorre fare sistema tra settore industria e armamento in funzione della competitività del territorio, valore fondamentale per vincere la sfida posta da un mercato globalizzato».

L'equazione è nota: infrastrutture uguale sviluppo

Pensare "in grande", dando luogo ad un programma di ampio respiro per il rilancio della struttura produttiva regionale, è possibile

Angelica **AGRESTA,** Marcella **VILLANO** e Mariarosaria **ZAPPILE**

Se ne discute da sempre, dai tempi della Cassa e della famosa "cura del ferro" che fu uno dei cavalli di battaglia di Francesco Compagna, l'indimenticato meridionalista fondatore di "Nord e Sud", la rivista che diede voce e impulso ad una nuova visione del Mezzogiorno. E, certo, fa un pochino impressione leggere, nei documenti strategici della Regione Campania e ad oltre quarant'anni di distanza, che uno degli obiettivi prioritari della prossima fase di programmazione dell'Ente di Santa Lucia è quello di "continuare la cura del ferro". Di che segno si tratta? Siamo di fronte all'ennesima dichiarazione di quasi-fallimento, oppure l'invocazione regionale corrisponde ad un bisogno di intensificare, decentrare, accelerare? La domanda può essere pari pari riportata a tutti i livelli del grande tema delle infrastrutture, da quello trasportistico a quello idrico ed energetico, interessati da decenni di ininterrotta pianificazione, con risultati che non si vedono, o almeno non si percepiscono ancora in termini di maggiore accessibilità, migliore qualità della depurazione, adeguata dotazione energetica, e così via. Ragion per cui, una analisi, sia pur sommaria, della effettiva consistenza dello stock infrastrutturale regionale - con particolare riguardo a quanto accade in provincia di Salerno - deve raccontare, per forza di cose, di mezzi risultati, di progetti, di promesse di finanziamento che non si sono tradotte in concrete decisioni politiche e amministrative.

La scoperta dell'acqua calda consiste nel dire che la Campania, nella sua integrità, costituisce una naturale piattaforma logistica situata al centro del Mediterraneo, ovvero una potenzialità attrattiva di investimenti esterni ed endogeni, il punto di convergenza di traffici e lavorazioni che dal lontano Est coinvolgeranno progressivamente l'Europa e - perchè no - l'intero Occidente. Di modo che, il sistema logistico campano - nelle sue diverse articolazioni territoriali e specialistiche - costituirebbe la risposta più adeguata ad una domanda di un mercato in progressiva e irresistibile ascesa. L'immagine è buona, è forte, e possiede quel tanto di vaghezza che la rende assai spendibile sul terreno della comunicazione politica o pseudo-programmatica.

Peccato che gli eventi parlino spesso un linguaggio nettamente antitetico all'enunciato di cui sopra, almeno per quel che riguarda l'area salernitana. Il porto di Salerno, tra i primi in Italia per crescita di movimentazione e volume d'affari, è stretto nella morsa di una inevitabile congestione urbanistica, alla quale non si può certo porre rimedio con soluzioni-tampone o semplici accorgimenti del piano traffico. Non risulta allo studio alcun progetto per la costituzione di un efficiente "asset" retroportuale, né per la realizzazione di un siste-

ma di collegamento tra la struttura portuale e la rete viaria e ferroviaria, regionale e nazionale.

Per usare una metafora calcistica, in assenza di progetto seri si corre il rischio di lasciare in panchina un campione, per mettere in campo i ragazzi del vivaio. Detto in due parole: se parliamo di logistica integrata non possiamo che partire dalla formidabile preesistenza dell'impresa-porto, una realtà che possiede ampi margini di miglioramento, intorno alla quale è indispensabile creare aggregazione e struttura. In chiave sintetica, l'argomento potrebbe essere sviluppato in termini di "reti corte" che si agganciano a "reti lunghe", istituendo, lungo il percorso, centri di raccolta e rilancio delle produzioni e della informazioni. La Piattaforma Logistica di Mercato San Severino e il Centro di Ricerca "Nautilus", promosso dall'Università di Salerno e dedicato ai temi della tracciabilità e dei sistemi di trasporto, rappresentano la prima concreta iniziativa che va nella direzione di accompagnare e assecondare la spinta propulsiva del Porto Commerciale di Salerno e del grande movimento (già cominciato) delle Autostrade del Mare. Bisogna far presto; anche perché vengono fuori i primi segnali di un possibile by-pass a danno delle legittime aspirazioni del territorio salernitano. Il significativo accordo di collaborazione tra il principale operatore terminalistico di Salerno e un operatore di punta dell'import-export agroalimentare, finalizzato alla realizzazione nell'ambito dell'Interporto di Nola di un magazzino per lo stoccaggio e la movimentazione di ingenti quantitativi di frutta esotica destinati al mercato europeo, rappresenta un indicatore preoccupante delle diverse velocità alle quali si muovono i processi reali dell'economia e dello scambio e la pianificazione pubblica nel settore delle infrastrutture. Non vorremmo - per dirla in una battuta - che la Cina fosse talmente vicina da essere già passata.

Nel recente convegno dedicato agli "Stati Generali dell'Economia" organizzato dall'Assessorato si è discusso di un nuovo modello di approccio al fabbisogno strutturale e infrastrutturale delle imprese e dei territori produttivi. Dichiaratamente, la strategia dell'Assessore alle Attività Produttive intende perseguire gli obiettivi della crescita del valore aggiunto del comparto agricolo, del consolidamento dell'apparato industriale, della qualificazione del terziario e dei servizi alle imprese. Nei documenti che hanno introdotto la discussione, si sottolinea come la Regione, dopo aver posto, negli ultimi anni, particolare attenzione alla programmazione negoziata (Patti Territoriali in primis) e alla progettazione integrata, voglia indirizzarsi al sostegno delle politiche di "contesto industriale", volte cioè al rafforzamento e al consolidamento delle filiere produttive, intese anche come sistemi di interrelazione tra le imprese. Partendo da un implicito riconoscimento dei limiti della vecchia impostazione, il progetto dell'Assessorato insiste sulla volontà di promuovere il sistema produttivo nei suoi punti di eccellenza, accompagnando gli investimenti privati con una politica pubblica che promuova l'articolazione di filiera, la crescita dimensionale delle aziende, la loro proiezione internazionale. Non è questa la sede per soffermarsi su una disamina degli strumenti d'intervento prospettati, soprattutto per quel che riguarda gli incentivi agli investimenti; basti dire che, per realizzare l'impiego efficiente di un volume di risorse pubbliche stimato, in dieci anni, in circa 4 miliardi di euro, si intende procedere attraverso due distinte modalità, una a sportello (sul modello del credito d'imposta) e una negoziale (ricalcata sullo schema del contratto di programma). In assenza di informazioni di dettaglio, possiamo solo auspicare una loro tempestiva predisposizione (intanto, secondo routine, affrontiamo l'ennesima discussione sugli indicatori regionali del solito bando 488). C'è, invece, da guardare un po' più da vicino l'altro grande contenitore della proposta, che presenta una modalità fortemente innovativa di gestione delle politiche infrastrutturali per lo sviluppo. Partendo dall'assunto che è necessario dotare il territorio di adeguate infrastrutture produttive, garantendone una efficiente gestione, la Regione progetta la costituzione di un "fondo comune di investimento immobiliare", individuato quale strumento strategico per favorire la dotazione di strutture immobiliari e di infrastrutture idonee a soddisfare le esigenze di sviluppo produttivo ed economico. Il fondo, che ha una gestione di tipo privatistico, acquisisce aree e immobili industriali per rigenerarli, attrezzarli e riproporli sul mercato. L'operazione di conferimento, che consente la partecipazione

dei soggetti titolari delle aree e delle strutture, produce per questi ultimi un vantaggio di tipo finanziario, garantendo un adeguato rendimento delle quote possedute. Contemporaneamente, la parte pubblica (in accordo e con il sostegno del sistema bancario) può concentrare il proprio sforzo sugli interventi di qualificazione e valorizzazione delle strutture e delle aree, accrescendo il loro vantaggio competitivo per mezzo della creazione di cospicue economie esterne. L'idea è buona, anche se sconta i limiti di una sua applicazione sperimentale (relativamente ai fondi immobiliari industriali), che potrebbe incontrare la resistenza sia dei soggetti privati detentori delle aree, che degli enti locali e dei Consorzi ASI, abituati a gestioni frammentarie e sempre più asfittiche dei processi di insediamento. Qui, evidentemente, dovrà farsi valere una Regione che governa, capace di imporre criteri e regole, premiando chi coopera. Si è discusso di come agganciare questa nuova tecnica di gestione attiva delle opportunità di localizzazione ad un'idea-forza,che coinvolgesse direttamente gli operatori industriali. Ne è venuta fuori l'ipotesi di lavorare a vere e proprie “città della produzione”, intese come “centri polifunzionali integrati” capaci di comprendere al loro interno: centri di produzione manifatturiera di vario genere; centri per lo scambio commerciale; servizi alla logistica: servizi alle imprese; spazi espositivi e fieristici; centri direzionali; parchi tecnologici; residenze abitative. É presto per parlare di una vera e propria riconfigurazione della struttura produttiva regionale, di cui pure si sente la necessità. Si tratta di un obiettivo ambizioso, difficilmente perseguibile; anche se viene in mente il precedente della famosa legge 675 del 1977, una legge di successo dedicata al finanziamento della riconversione industriale, della quale si giovarono quasi esclusivamente industrie del centro-nord. Considerando l'autonomia decisionale delle Regioni e, più in particolare, la possibilità per la Campania di orientare notevoli flussi finanziari di provenienza nazionale e comunitaria verso individuati obiettivi di promozione economica, nulla esclude di poter pensare "in grande", dando luogo ad un programma di ampio respiro, per il riallineamento e il rilancio della struttura produttiva regionale. La norma, il piano, gli strumenti attuativi debbono essere allineati in un'unica sequenza, che impone una forte volontà di governo dell'intero processo. Che, per quanto riguarda le infrastrutture, dovrà essere caratterizzato da una forte selezione delle iniziative da proporre a realizzazione. Diciamo la verità: negli ultimi anni non si è negato niente a nessuno. Ogni comune, grande, piccolo o piccolissimo, si è visto finanziare il proprio PIP, con un dispendio di energie e risorse che non ha prodotto effetti tangibili sul piano dell'incremento della base produttiva. L'intervento di sistemazione urbanistica è stato confuso con quello dell'attrezzatura produttiva, con il grave limite di indurre spesa pubblica d'investimento praticamente priva d'impatto. Le opere, non gestite, vanno progressivamente degradandosi, perdendo funzione d'uso e generando fabbisogno di parte corrente per l'ordinaria e la straordinaria manutenzione. Uno spreco. Invece, se pensiamo seriamente alle Città della Produzione, il sistema delle infrastrutture deve configurarsi come il fattore primario di attrazione. Le infrastrutture vanno progettate in funzione del servizio che debbono rendere; e la contrattazione tra le parti sociali e istituzionali non può che avvenire sulla base dei livelli minimi di servizio da garantire all'interno di un determinato territorio, per permetterne la piena valorizzazione. Se riusciremo a ragionare sui benefici attesi, piuttosto che sui quantitativi di materiale da porre in opera, faremo un significativo passo in avanti nella direzione dell'efficienza e della economicità dell'investimento pubblico.

Fin qui le questioni più immediate che balzano all'attenzione nell'attuale congiuntura, questioni sulle quali sarà necessario impegnarsi con proposte concrete, per alimentare di contenuti l'imminente discussione sulla programmazione strategica 2007-2013.

É ovvio che la problematica infrastrutturale - per la sua natura trasversale - impegna l'intera gamma delle politiche di sviluppo. Appare pertanto utile, al fine di un suo più generale inquadramento, valutarne la consistenza, per la Campania e, più particolarmente per la provincia di Salerno, dedicando qualche riflessione ai programmi annunciati, che dovrebbero trovare realizzazione nei prossimi anni.

Ordine dei Consulenti del Lavoro
Consiglio Provinciale
di Salerno

Via S. Alfonso Maria de' Liguori, 7
84135 Salerno
Tel. 089/481003 - 481068
Fax 089/481068

Codice fiscale 80019870650

LA CERTIFICAZIONE DEI CONTRATTI DI LAVORO

I Consulenti del Lavoro attori della certificazione contrattuale

Il comma 258 del collegato alla Finanziaria 2006 ha previsto che i Consigli Provinciali dell'Ordine possono istituire presso le loro Sedi le commissioni di certificazione dei contratti di lavoro. Un risultato positivo per la crescita e l'immagine del consulente del lavoro e sarà la carta vincente nel ruolo di interprete delle norme che regolano il mercato del lavoro.

Il Consiglio Provinciale dell'Ordine di Salerno, presieduto da Alberico Capaldo, si è già attivato per la costituzione di commissioni certificatrici.

Le commissioni istituite presso le DPL, le Province, le Università pubbliche e private e Enti bilaterali hanno ad oggi certificato pochissimi contratti. La forte coesione della professione del consulente del lavoro, servendosi di 103 Consigli Provinciali, con oltre 21.000 iscritti, potrà finalmente consentire un regolare svolgimento nell'attuazione di uno strumento legislativo sinora poco utilizzato.

E' indispensabile che si intensifichino seminari, convegni, giornate di studio e quant'altro per acquisire maggiore prestigio e professionalità nel mondo del lavoro.
Tutto ciò in sinergia con il Consiglio Nazionale dell'Ordine per attuare una molteplicità di iniziative che mettano in evidenza gli aspetti e la figura del Consulente del lavoro nel territorio in cui opera.

ANCE

Dotazione infrastrutturale e territorio

Antonio **LOMBARDI**

Le lungaggini burocratiche frenano la cantierizzazione degli interventi

Prima dell'ultima tornata elettorale per il rinnovo della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica, l'Ance Salerno ha inteso promuovere un dibattito sui problemi infrastrutturali del nostro territorio. Il confronto, moderato dal responsabile della redazione salernitana de Il Mattino, Mariano Ragusa, ha visto la partecipazione di qualificati esponenti del mondo politico, imprenditoriale, sindacale fornendo spunti e riflessioni di grossa rilevanza che oggi devono a nostro avviso entrare nel novero delle priorità del nuovo governo. A dibattere su vecchie e nuove deficienze infrastrutturali c'erano Donato Carlea, Direttore Generale Autorità di Vigilanza LL.PP., Giovanni Cotroneo, presidente dell'Ance Campania ed il suo vice delegato ai Lavori Pubblici, Nunziante Coraggio, Luigi Ciancio, Delegato delle segreteria provinciale dei Ds, l'onorevole Tino Iannuzzi, membro dell'-VIII Commissione LL.PP. Camera Deputati, l'onorevole Luigi Vitali, Sottosegretario al Ministero della Giustizia e l'onorevole Guido Viceconte, Sottosegretario al Ministero Infrastrutture e Trasporti.

La riflessione è ovviamente partita da un attento esame dei dati settoriali che anche nel 2005, come avviene ormai con sistematicità da quasi due lustri, hanno rimarcato l'enorme valenza del comparto dell'edilizia sia sulla congiuntura economica provinciale che sulla occupazione. Due dati che già di per sé imporrebbero maggiore efficacia su problemi di grande attualità che minacciano il settore: dalla carenza di adeguate politiche di sostegno ai rincari anche considerevoli delle materie prime, cui s'è inteso porre mano con meccanismi revisionali assolutamente inidonei fino alla recentissima tassa sulle gare d'appalto, assolutamente incomprensibile, che influirà pure essa negativamente sul settore.

Pur in un contesto che presenta più di qualche motivo di preoccupazione abbiamo però rimarcato le enormi potenzialità che nel medio e lungo periodo si schiudono per il Mezzogiorno e segnatamente per la provincia di Salerno, in conseguenza dei nuovi più intensi traffici da e per il Medio Oriente e in particolare col continente asiatico. In questa prospettiva, il

Mezzogiorno d'Italia verrà a trovarsi in una posizione estremamente strategica. S'impongono quindi scelte immediate e incisive affinché questa opportunità, che potrebbe trasformare il Sud Italia in una "piattaforma logistica" sul Mediterraneo, come ebbe modo di definirla circa dieci anni fa l'allora Ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi. Perché tutto ciò possa accadere e non si tramuti nell'ennesima opportunità sfumata, occorrono però scelte politiche adeguate e tempestive atte ad ovviare agli attuali handicap infrastrutturali ed a ridisegnare la dotazione complessiva territoriale segnatamente nel comparto dei collegamenti su strada, su ferro ma anche via mare e via aerea.

Occorre difatti potenziare in tempi ragionevolmente brevi tutte le arterie di collegamento collaterali, orizzontali e trasversali, con i corridoi europei transnazionali uno e otto che schiuderanno i traffici col resto d'Europa: ma nel contempo bisogna potenziare le vie del mare preponendo una idonea rete di approdi sia per il traffico turistico, che oggi in Campania non riesce a fronteggiare una forte domanda che proviene anche da altre regioni del Mezzogiorno, che per quello commerciale.

Da quest'ultimo punto di vista abbiamo paventato anche la possibilità di una delocalizzazione dello scalo commerciale cittadino nella zona orientale, segnatamente nell'area di Marina d'Arechi, dove oggi si pensa ad uno scalo turistico: una proposta che nasce da una visione sistemica e per "area vasta" del territorio che dovrebbe fin d'ora ispirare qualsiasi forma di rivisitazione infrastrutturale. La localizzazione dell'interporto a Battipaglia, il decollo (auspicato) dell'aeroporto di Pontecagnano impongono interventi che mettano queste tre infrastrutture in rete e quindi in grado di interagire tra loro. In tal senso, invece di una mera delocalizzazione del porto commerciale che imporrebbe tempi lunghissimi ed investimenti di enorme rilievo, abbiamo immaginato la realizzazione dei soli approdi, con uno spostamento di tutte le attività successive allo sbarco e connesse alla logistica nell'interporto di Pontecagnano.

L'idea di abbracciare l'ipotesi di spostare il porto commerciale è scaturita da un'attenta analisi dello stato di fatto: tutti i più avanzati scali commerciali necessitano oggi di estese ed adeguatamente attrezzate retroaree per tutte le attività collaterali, di adeguati collegamenti con la rete stradale e ferroviaria, di un sistema complessivo di trasporto che da un lato impatti il meno possibile col territorio circostante, dall'altro consenta una movimentazione delle merci efficiente e rapida.

Tutte considerazioni che inducono a scartare ogni possibile potenziamento dell'attuale scalo, per il quale non è possibile immaginare alcun ampliamento, non sussistono altre opportunità di accesso alle autostrade al di là del viadotto Gatto, le merci su rotaie si muovono, non senza problemi, tagliando il lungomare cittadino. L'idea cardine del nostro Convegno è stata quella di promuovere e favorire una visione sistemica delle problematiche provinciali, affinché i vari interventi in itinere o in cantiere, interagiscano sinergicamente tra loro, completandosi ed integrandosi e giammai sovrapponendosi.

Nel contempo, abbiamo invitato gli enti locali ad un più incisivo monitoraggio delle risorse disponibili ai vari livelli istituzionali e ad un loro più tempestivo utilizzo. Una mole considerevole di finanziamenti comunitari è ancora impelagata in lungaggini tecniche e burocratiche incomprensibili e si approssima la data di scadenza imposta dall'UE per cantierare e rendicontare gli interventi. La sola provincia di Salerno, se non vi saranno energiche inversioni di tendenza, rischia di perdere tra i vari strumenti agevolativi circa un miliardo di euro, pari a quasi 2000 miliardi delle vecchie lire. Il dato è riferito ai soli finanziamenti POR Campania 2000-2006 e PIT: senza brusche accelerazioni c'è il rischio concreto che queste risorse vengano revocate e assegnate ad altre realtà territoriali extranazionali. V'è anche da dire che se i ritmi di spesa delle risorse comunitarie crescono considerevolmente - il presidente Bassolino qualche settimana fa ha annunciato che proprio l'utilizzo dei fondi POR 2000-2006 s'è assestato su una media del 108%, è altrettanto vero che i risultati sono molto meno lusinghieri di quanto si vuol far credere. Ci riferiamo da un lato alle lungaggini burocratiche che frenano per anni la cantierizzazione degli interventi, dall'altro anche alla valenza ed alla portata dei medesimi, in molti casi destinati ad avere un impatto minimo sull'economia e sulla vivibilità del territorio.

Presidente ANCE Salerno

ANCE
Associazione Costruttori Salernitani
Via Gallaccio, 15 - 84128 Salerno Tel. 089.751736 - 751656 - Fax 089.759630
Web: www.costruttori.sa.it @: info@costruttori.sa.it

CONFINDUSTRIA

Aeroporto Salerno-Pontecagnano: la scuola del modello Pisa

Elio **DE MEO**

Il sistema regionale toscano è già realtà. E dall'alto della torre si intravede Piazza Affari

A più riprese i Giovani Imprenditori di Salerno si sono soffermati sulla potenzialità che l'aeroporto di Pontecagnano, a regime, potrebbe rappresentare per il territorio. Questo inevitabilmente stimola a lanciare uno sguardo alle realtà dove al "condizionale" si è sostituito il "presente". Non è necessario andare troppo lontano per trovare eccellenti esempi di collaborazione tra Enti locali e privati per il rilancio di scali un tempo marginali. Pisa è tra questi. È la storia di come il piccolo Davide di nome "Pisa" sia riuscito a soverchiare il gigante Golia di nome "Firenze", in una competizione dove il risultato è lo sviluppo e la ricchezza dell'intera regione. Crescita media del 13,5% l'anno dal 2000, quasi 2,5 milioni di passeggeri nel 2005, gateway europeo per trasporto merci, con un occhio alla compatibilità tra infrastrutture e ambiente grazie a un masterplan che ne enfatizza la vocazione turistica e, ultima chicca, la imminente quotazione a Piazza Affari. "Atterraggio" in borsa che presuppone un business model definito, una società di gestione solida e un piano industriale delineato e perseguibile; 3 aspetti che al momento sembrano emettere i primi vagiti a Pontecagnano e dai quali non si può prescindere. Oggi, dopo anni di politica di gestione chiara, al Galilei la scommessa è tutta sulle compagnie low cost, con traffico unicamente point to point, le uniche a non risentire del lungo periodo di crisi del trasporto aereo.

Vi operano ben 24 compagnie, tra cui i due big europei del volo a basso costo Easyjet e Ryanair. Quest'ultima ha scelto lo scalo toscano come quarta base italiana per voli anche nazionali. Una piccola rivoluzione che in Italia ha investito inoltre Brindisi, Treviso, Bergamo Orio, Pescara, impensabile fino a pochi anni fa, in epoche di monopoli. E guarda caso, in questa scalata, buon gioco hanno avuto le limitazioni tecniche dell'aeroporto di Firenze. Insomma, i limiti dettati da saturazione e geografia possono essere un forte alleato del "fratello minore".

Vi ricorda qualcosa? Ovviamente le analogie con casa nostra non finiscono qui: Napoli e Firenze city airport, Salerno Pontecagnano come il Pisa Galilei hub low cost. Versilia, Chianti e Parco di San Rossore che coccolano i propri turisti a differenza di Salerno, del Cilento e del relativo Parco che li aspettano. Sogno e realtà a confronto, con il ritorno economico che ha premiato i territori le cui amministrazioni si sono per tempo impegnate nella pianificazione di aeroporti in chiave regionale, legati ad una logica di interoperabilità con strade, porti e interporti. Basti dare una sguardo al sistema lombardo, sulla carta perfettamente assimilabile al nostro: Linate/Capodichino, Malpensa/Grazzanise e Orio al Serio/Pontecagnano. Come sempre l'esempio viene da chi crede che la sinergia non sia solo una bella parola.

Vice Presidente Vicario
Gruppo G.I. Confindustria Salerno

La Salerno Sistemi e la responsabilità sociale d'impresa

Vito **SALERNO**

La Salerno Sistemi ha presentato la seconda edizione del proprio Bilancio di Sostenibilità relativo all'esercizio 2004. Questo rappresenta un'evoluzione del Bilancio Sociale integrando la trattazione di aspetti economici e sociali con quelli ambientali. La Società si è proposta di rendere il Bilancio di Sostenibilità un tradizionale appuntamento di verifica delle politiche aziendali, delle sue strategie e dello stato delle relazioni con tutti gli stakeholder - utenti, risorse umane, comunità locale, fornitori, istituti di credito e finanziatori, soci, istituzioni e mass-media - che hanno interesse verso le sue attività. La decisione della Salerno Sistemi di pubblicare il Bilancio di Sostenibilità, quale strumento di Responsabilità Sociale d'Impresa, scaturisce dalla consapevolezza di gestire una risorsa delicata e strategica come l'acqua.

Tale scelta si fonda sulla convinzione che la comunicazione pubblica debba essere pensata come una concreta opportunità per migliorare gli stessi servizi pubblici. L'obiettivo generale che la Salerno Sistemi vuole conseguire con la pubblicazione del Bilancio di Sostenibilità è quello di divulgare non solo la progressiva attuazione degli obblighi normativi ma di dimostrare che le scelte aziendali nascono da un'analisi costante del contesto sociale e dell'economia locale, nel tentativo di garantire un equilibrio tra valore sociale e profilo economico del servizio.

La principale novità della seconda edizione è data dalla previsione di uno specifico capitolo dal titolo "La voce degli stakeholder" diretto ad evidenziare il punto di vista di quest'ultimi. In occasione delle sessioni di ascolto, in particolare con i rappresentanti delle principali categorie di utenze (domestiche e non), sono emerse significative riflessioni su tre profili: il sistema tariffario, il livello dei servizi offerti e la comunicazione in entrata e in uscita. Inoltre, l'ascolto degli interventi dei partecipanti ha permesso di focalizzare le possibili azioni per il futuro. Il 2004 è stato caratterizzato da un importante cambiamento, vale a dire la modifica del sistema tariffario. La Salerno Sistemi ha avviato il percorso di eliminazione del minimo impegnato (ossia il quantitativo di acqua che la società fattura all'utenza domestica e non, anche se non consumata) passando da 36 mc a 18 mc per i contratti di fornitura ad uso domestico, restando inalterato il minimo consumo anticipato per quelli ad uso non domestico. La Società ha ridotto il minimo garantito, rinunciando pro-tempore all'aumento tariffario pur legittimato dalla delibera CIPE n. 131/02, in attesa del rilascio del parere di congruità di competenza della Camera di Commercio, volendo anticipare il vantaggio in favore degli utenti rispetto al corrispettivo adeguamento tariffario accordato solo nel mese di dicembre 2004. Merita poi attenzione l'applicazione da parte della Società di agevolazioni tariffarie in favore dei nuclei familiari socialmente deboli e assistiti dai servizi sociali del Comune e in favore di famiglie ove siano presenti persone diversamente abili. Tale dato acquista maggiore significato se lo si raffronta con i sistemi tariffari applicati da altri gestori del servizio idrico, non solo provinciale ma anche nazionale, nei quali non si rinviene un'attenzione verso le utenze bisognose. Sempre in occasione delle sessioni d'ascolto con i rappresentanti delle utenze non domestiche è emersa la disponibilità della Società di prestare la propria consulenza tecnica in presenza di consumi anomali specificamente segnalati, nonché la disponibilità a fornire suggerimenti volti a garantire il risparmio idrico.

Degno di rilievo è anche il capitolo relativo alla qualità dell'acqua distribuita da cui si evince che la città di Salerno ricopre il 14° posto della classifica nazionale secondo il rapporto sull'Ecosistema urbano 2006 elaborato da Legambiente. Nel documento non sono esclusi, infine, aspetti critici e per tale ragione la Salerno Sistemi considera il Bilancio di Sostenibilità un fondamentale strumento per rafforzare il dialogo con gli stakeholder e perseguire un processo di miglioramento continuo.

Fare del Sud una "grande piattaforma logistica"

Monica **DE CARLUCCIO**

Le proposte di Confindustria e i programmi della Regione Campania guardano alle infrastrutture

Solo fino a qualche anno fa "cenerentola" tra i settori di interesse, la logistica entra oggi a pieno diritto tra le priorità considerate strategiche per il rilancio di competitività dell'intero sistema Paese. Il "Patto per la Logistica", sottoscritto il 1° luglio 2005 dal Governo e le più importanti rappresentanze imprenditoriali e di categoria del mondo produttivo, tra cui Confindustria - e reso attuativo dal CIPE il 22 marzo scorso - accende i riflettori sul tema. La presidenza Montezemolo, fin da inizio mandato, lo include tra le questioni primarie di intervento, fino ad avviare, sotto la guida della Vice Presidente Emma Marcegaglia, uno specifico approfondimento in materia, culminato nel dossier di analisi e proposte titolato "Logistica per crescere". Le motivazioni di quest'impegno di Confindustria sono tutte nelle parole della Marcegaglia: «Perché è un fattore fondamentale di competitività e di costo, per la produzione e il Sistema Paese; perché è un settore rilevante della nostra economia; perché è una grande opportunità di sviluppo per le imprese, per l'Italia e il Mezzogiorno».

Non di dissimili vedute è la Regione Campania, nel momento in cui, nella Premessa al Documento Strategico Regionale 2007-2013, ha presentato una strategia spiccatamente rivolta agli investimenti in infrastrutture, mirando a fare del Sud una "grande piattaforma logistica". Una tale comunione di intenti non può non essere sintomo evidente dell'importanza crescente che infrastrutture, logistica e trasporti assumono per il nostro sistema produttivo e, dunque, per l'intera ripresa socio-economica italiana. La Logistica come "Progetto Paese". Così si apre il documento di Confindustria, presentato a Roma lo scorso 2 febbraio, in occasione di una fitta giornata di lavori, cui sono stati chiamati a intervenire esponenti di Governo, Istituzioni e operatori dei vari rami di cui si compone il settore, per la prima volta insieme nell'intento di individuare linee e misure per un'organica politica industriale di crescita della logistica integrata in Italia. In quell'occasione è stata la stessa Marcegaglia ad illustrare i punti salienti dell'apprezzatissimo documento, elaborato dal Nucleo Politiche territoriali e Infrastrutture di Confindustria. In esso si può leggere un dettagliato approfondimento di scenario, attraverso l'individuazione di fabbisogni e l'indicazione di interventi necessari al comparto, che conta più di 152mila imprese e quasi 900mila addetti. Premessa essenziale è anche la disamina di due ordini di vantaggi di cui gode il nostro Paese: uno "geografico", Mediterraneo come porta d'accesso ai mercati europei, l'altro "territoriale" del Mezzogiorno, come terminal nazionale di transhipment e di scambio intermodale terrestre. La proposta degli industriali italiani sottolinea la necessità di indicare delle priorità, operando una scelta delle infrastrutture su cui investire sforzi e risorse, realizzando al contempo semplificazioni normative, amministrative e operative. Sul fronte infrastrutture, Confindustria suggerisce:

- "rilettura logistica" del programma della legge obiettivo;
- priorità ai TEN, ma anche attenzione

alla micro-infrastrutturazione, all'ultimo miglio, alla city logistics e all'utilizzo dell'IT;
- sviluppo dell'intermodalità dei nodi di scambio (porti, aeroporti e interporti);
- rilancio dell'interportualità e della retroportualità, soprattutto nel Mezzogiorno;
- pianificazione territoriale, di sistema e locale, più attenta alle esigenze di mobilità e di spazi destinati alla logistica, di rete e urbana.

Per il tema "mercati e concorrenza", le proposte spingono fortemente sulla privatizzazione: prima di tutto NO a ingiustificati ritorni della presenza pubblica; attuazione della liberalizzazione dell'autotrasporto e crescita imprenditoriale del settore; programmazione del sistema aeroportuale e salvaguardia del posizionamento nazionale sulle rotte internazionali; rafforzamento delle logiche di sistema e di specializzazione dei porti; apertura al mercato dei servizi portuali; sviluppo competitivo dei servizi ferroviari; interporti e centri intermodali: coinvolgimento del capitale privato secondo logiche e regole di mercato. Sul piano della politica industriale per la logistica, infine, si suggeriscono delle possibilità, dirette sia ad attuare pienamente gli strumenti esistenti, che ad attivarne di nuovi (art. 5-bis, L. 80/2005) finalizzati a sostenere crescita dimensionale delle imprese e diversificazione logistica dell'offerta; promozione della collaborazione tra domanda e offerta ai fini dell'outsourcing; creazione di Piattaforme logistiche (soprattutto nel Mezzogiorno).

Intenti comuni testimoniano quanto siano importanti infrastrutture, logistica e trasporti per la ripresa socioeconomica italiana

Le proposte contenute nel documento di Confindustria trovano riscontro negli indirizzi strategici del Piano per la Logistica (approvato di recente dal CIPE in attuazione del Patto di luglio, prima richiamato), orientati ad ottimizzare le funzioni logistiche differenziandole in ragione di: territori di riferimento; processi organizzativi che fanno capo agli attori della domanda e dell'offerta; mercati di produzione e consumo che gli operatori economici presidiano e/o sui quali intendono competere.

Su questo scenario, si innesta quello che si aprirà col nuovo ciclo di programmazione dei Fondi Strutturali regionali 2007-2013. Come accennato, la specifica strategia di crescita avanzata dalla Giunta campana è tutta focalizzata sulla "apertura", attraverso l'interconnessione ai programmi delle reti europee (corridoi I e VIII); le azioni congiunte con le altre Regioni e con il Governo nazionale per fare del Mezzogiorno uno snodo logistico e commerciale del Mediterraneo, punto nevralgico di intercettazione dei traffici che da Cina, India e Estremo oriente, dai Balcani e dall'Est europeo solcano i nostri mari.

La scelta "Campania, piattaforma logistica integrata sul Mediterraneo", contempla una serie di interventi che prevedono il completamento del sistema primario e secondario dei nodi e delle reti viarie, ferroviarie, portuali, interportuali, aeree, informatiche ed energetiche lungo l'asse longitudinale Nord-Sud e quello orizzontale Est-Ovest, e loro interconnessioni. É prevista altresì l'individuazione di aree nelle quali incentivare l'insediamento di centri di servizi logistici, capaci di aiutare gli investimenti di imprese locali nazionali e internazionali di trasporto, assemblaggio e seconda lavorazione di merci e prodotti. Il documento preannuncia, in sintesi, «una vera e propria "industrializzazione" del settore della logistica».

Di fronte a tale scenario, con una punta di orgoglio, come Confindustria Salerno ci piace ricordare di aver sostenuto e promosso, insieme ad altri partner locali, un progetto importante, che si inserisce appieno in questo programma di azioni: la nascita di una Piattaforma logistica nell'area di Mercato San Severino, che in altri interventi abbiamo descritto in dettaglio. La recente firma dell'accordo di programma in Regione ha segnato l'avvio operativo dell'opera, che presto vedrà la messa in cantiere. La provincia salernitana si prepara a cogliere la sfida dell'interconnessione con le reti europee e verso il Mediterraneo.

CONTENITORI
METALLICI
PER
ALIMENTI
NATIONAL CAN ITALIANA
Via Piave, 105 - 84080 - Castel S. Giorgio (Salerno)
Tel. 081 9535211 - Fax 081 951843 - e-mail: natcan@natcan.it
Cod. Fiscale e Partita IVA 00130550650
QUALITA'
AFFIDABILITA'
UNA RISPOSTA
VELOCE PER OGNI
ESIGENZA
DEL CLIENTE

Internazionalizzazione: istruzioni per l'uso

Annibale **PANCRAZIO**

Come rilanciare l'economia evitando gli sprechi e la polverizzazione degli interventi

Confesso che il mio articolo su CostoZero del marzo scorso mi ha fatto ricevere numerose e inaspettate attestazioni di solidarietà e condivisione delle mie idee non solo da parte di imprenditori, che voglio ringraziare pubblicamente in questa occasione. Per non passare però per il solito imprenditore disfattista che contesta e basta, con slogan di Bartaliana memoria: «tutto sbagliato tutto da rifare», e proprio per la consapevolezza di essere comunque parte di un sistema che è la classe dirigente economica del Paese, sento il dovere di far seguire a quell'articolo di denuncia, un altro "propositivo", che possa indicare anche un percorso di costruzione, con proposte concrete sulle cose da fare per quanto attiene all'internazionalizzazione che continua a essere sempre più una chimera o uno dei tanti termini alla moda, da citare ad effetto in qualche convegno pubblico.

In questi due mesi, grazie alla grande sensibilità della presidente di Confindustria Campania Cristiana Coppola, che ringrazio ancora per aver accolto la mia proposta, finalmente è partito uno specifico tavolo di coordinamento regionale di Confindustria Campania. Ritengo sia un passo fondamentale per dare il segnale alla Regione Campania che il sistema di rappresentanza democratico delle imprese è unito, riesce a ragionare insieme e a proporre programmi comuni per tutto il territorio regionale. Naturalmente siamo solo all'inizio del percorso che ci porterà in tempi brevi ad incontrare gli assessorati competenti con la forte determinazione di denunciare le cose che non vanno, ma soprattutto di dare stimoli costruttivi e indicazioni serie sulle cose da fare e le azioni da adottare. Dalla prima riunione è emersa molto forte la volontà di fare un check sulle esigenze delle imprese delle cinque province e successivamente, negli incontri che faremo con le istituzioni, saremo pronti per le proposte e anche per ascoltare le problematiche che ha il "pubblico". Siamo anche pronti a fare la necessaria autocritica qualora ce ne fosse bisogno, ma crediamo fermamente che sia arrivato il momento di cambiare registro. Iniziando dalla fine dell'articolo di due mesi fa, proverò a formulare qualche proposta operativa concreta, che può essere sicuramente l'inizio di un nuovo ragionamento sulla materia dell'internazionalizzazione. A livello nazionale, valuto positivamente le missioni-Paese in Cina, India, Bulgaria, Turchia, Brasile, che cercano di elevare l'immagine globale dell'Italia e dei nostri prodotti, "esportando" le eccellenze. Ho però qualche perplessità quando si ha l'ambizione, al seguito di tali missioni, in una mezza giornata, di mettere insieme operatori di tutte le dimensioni e di tutti i settori in incontri one to one: mi sembra evidente che in questo periodo di forte specializzazione e segmentazione dei mercati, i risultati poi non possano essere molto lusinghieri.

Ritengo che al seguito di tali missioni-Paese sia importante portare esclusivamente l'eccellenza, in termini di di-

mensioni e immagine, del sistema economico nazionale e puntare su qualche accordo di collaborazione commerciale, o magari sull'adeguamento di norme che non favoriscono la penetrazione dei nostri prodotti su tali mercati (penso alle cosiddette barriere non tariffarie). Un'altra grande riflessione si dovrebbe fare: se il nostro settore manifatturiero ha sempre puntato sull'eccellenza (prodotti di grande qualità e design, per consumatori esigenti ma naturalmente di fascia alta) perché non si è ancora fatta una missione-Paese negli Stati Uniti o in Canada o in Giappone? Oppure, se si vuole puntare su mercati nuovi ma di grande sensibilità a prodotti di fascia alta, perché non si è ancora pensato alla Corea o all'Australia?

Altro grande capitolo riguarda la partecipazione alle fiere delle imprese in Italia e all'estero. È molto importante iniziare a fare uno screening di tutti gli Enti che abitualmente favoriscono direttamente o indirettamente le imprese nella partecipazione alle fiere: sono sicuro che nell'elencarli certamente ne dimenticherei qualcuno, visto il numero così elevato di enti, tra cui l'Ice, la Regione, l'Ersac, la Provincia, la Camera di Commercio, gli Ept, le AAST e i Gal per il Turismo, qualche Comunità Montana, per il passato qualche grosso Comune; il risultato è che di frequente si effettuano delle "Collettive" che non distinguono i prodotti di una specifica impresa da quelli di un'altra azienda, non danno la possibilità ai pochi operatori che vanno al seguito di lavorare adeguatamente per l'assoluta carenza di spazio. Molto spesso anche l'allestimento lascia a desiderare in quanto manca la professionalità necessaria per contrattare gli allestitori, perché nella maggior parte degli enti la fiera è organizzata con discontinuità e non sempre dallo stesso funzionario. Tutto questo, ovviamente, a danno della qualità del "prodotto" finale. Al riguardo, non credo ci sia bisogno di più di cinque Enti, per lo stesso territorio, per fare la stessa cosa, a maggior ragione se poi molti di questi collaborano insieme in altri ambiti, vedi per esempio lo sportello Sprint, che riunisce Ice, Regione, Camera di Commercio. Non credo che le fiere debbano essere offerte gratis alle imprese: basterebbe pensare ad un co-finanziamento da parte delle imprese per abbattere di moltissimo il numero di richieste che gli enti pubblici ricevono da parte del mondo produttivo. Si può anche pensare di applicare una scaletta sulla percentuale di co-finanziamento per cui la piccola impresa potrebbe contribuire con un 30% del valore dell'area, la media impresa con un 50% e la grande con un 75%. Ritengo sia questo il miglior modo per avere la sicurezza che alla fiera partecipino tutte imprese realmente motivate e interessate, con un ritorno di immagine positivo per tutti.

Ultimamente sto riscontrando di grandissimo interesse l'organizzazione di iniziative di incoming, cioè dell'accoglimento di delegazioni di compratori esteri nel nostro territorio: a mio avviso un sistema di grande efficacia sotto il profilo costi/benefici. Infatti, basta pagare pochi biglietti aerei e qualche notte nei nostri alberghi per poi far visitare agli stessi buyer le nostre imprese. L'organizzazione dell'accoglimento di queste missioni è di notevole utilità per tutto il nostro sistema economico per molti motivi. Innanzitutto, per la sua funzione straordinaria di promozione territoriale, in special modo sulla fascia alta dell'offerta turistica, la più interessante e quella di cui la nostra regione è costantemente alla ricerca. Inoltre, privilegia moltissimo le imprese industriali rispetto a quelle commerciali, in quanto con la visita direttamente agli stabilimenti di produzione si favorirebbe soprattutto il comparto industriale che è sostanzialmente quello che crea la maggior occupazione. Nel mondo della produzione industriale ancora di più si stratificherebbe l'offerta fra le imprese che offrono qualità e servizio e quelle che fanno della quantità e del prezzo i loro plus competitivi. Naturalmente per fare questo è più che mai necessario il raccordo fra pubblico e privato, per fare insieme tutte le scelte propedeutiche alla preparazione di tali iniziative.

Noi siamo pronti, attendiamo fiduciosi che qualcuno ci chiami.

Vice Presidente Confindustria Salerno
delegato all'internazionalizzazione

Un "satiro" per il Mediterraneo

Giovanni **OTTATI**

Il programma internazionale di formazione, finanziato da Telecom Italia Sparkle, è giunto alla sua quarta edizione

L'interesse commerciale di Telecom Italia Sparkle, braccio internazionale del Gruppo Telecom Italia, è rivolto da sempre all'Africa e al Medio Oriente, e in particolare ai paesi che si affacciano sul Mediterraneo, sia per i tradizionali legami culturali, economici e sociali che li uniscono all'Italia, sia per il rapido sviluppo che le telecomunicazioni stanno avendo nella regione.

La nostra azienda è direttamente presente nell'area Medio Oriente e Africa con 4 uffici di rappresentanza, a Rabat, Il Cairo, Tunisi e Dubai. Disponiamo inoltre di una rete sottomarina a fibra ottica interamente proprietaria, denominata Med Nautilus, che partendo da Catania collega l'Italia a Cipro, Grecia, Israele e Turchia, per un'estensione complessiva di oltre 7.000 km.

Nel corso degli ultimi 5 anni abbiamo investito nella regione mediterranea circa 350 milioni di euro in infrastrutture avanzate, in particolare sistemi di cavi sottomarini a fibra ottica per il trasporto di servizi voce, dati e Internet. Partecipiamo inoltre al consorzio internazionale Sea-Me-We-4, un nuovo sistema cablofonico di oltre 20.000 Km realizzato per collegare i paesi del Mediterraneo con Medio ed Estremo Oriente. Nel percorso tra Marsiglia e Singapore, il cavo approda anche a Palermo, presso una stazione Telecom Italia Sparkle.

Forti di questo crescente sviluppo delle infrastrutture, abbiamo stretto accordi commerciali con i principali operatori dell'area, volti da un lato a sviluppare i servizi internazionali da e per i paesi mediterranei e, dall'altro, a soddisfare le crescenti esigenze delle aziende multinazionali, soprattutto italiane, attive sui mercati africani e mediorientali.

In questo contesto, abbiamo ritenuto importante e utile integrare la nostra offerta di servizi di telecomunicazioni internazionali con un programma di formazione e trasferimento di conoscenze. É nato così il progetto "Satiro", che trae il nome dalla splen-

CONSULTEQ
Consulenti per la qualità, l'ambiente e l'organizzazione
CISQ
CONSULTEQ - Magliulo & Associati - di R. Magliulo & C. s.a.s. - Direzione e Uffici principali: Salerno - 84129
Via Madonna di Fatima, 182 - Tel. 089 750 750 - Fax 089 722 848 - e-mail info@consulteq.it web www.consulteq.it

dida statua greca ritrovata sui fondali marini al largo di Mazara del Vallo.

Satiro è un programma di formazione internazionale, interamente finanziato da Telecom Italia Sparkle, che nasce nel novembre del 2004, ed oggi è alla sua quarta edizione.

Il programma viene offerto al personale tecnico e commerciale degli operatori telefonici del Maghreb e dell'Africa sub-Sahariana, con un percorso formativo che tratta i principali aspetti delle moderne telecomunicazioni internazionali.

Tale percorso fornisce agli stagisti conoscenze e approfondimenti preziosi sulle tecnologie, i servizi, i processi del settore delle telecomunicazioni, e sui sistemi e metodologie a supporto del business internazionale. Satiro si compone di due distinti momenti formativi, il primo in aula e il secondo in azienda, per una durata complessiva che va da un minimo di tre fino a un totale di sei mesi.

La prima parte del programma si svolge presso le strutture del Consorzio Multimediale Nautilus di Mazara del Vallo.

La docenza è a cura di Telecom Italia Learning Services con un programma di quattro settimane che offre una approfondita panoramica sul marketing delle telecomunicazioni, l'organizzazione dei call centers, le reti dati, LAN e Internetworking, le reti IP e quelle per la telefonia mobile. Dopo un intervallo di un mese circa, i nostri "studenti" tornano in Italia per completare lo stage in azienda presso le sedi di Telecom Italia Sparkle. Sulla base delle loro stesse richieste e dell'azienda cui appartengono, viene costruito un programma di formazione ad hoc dalla durata modulabile a seconda delle esigenze di apprendimento manifestate. Il periodo di "training on the job" può arrivare fino a cinque mesi di durata.

Satiro ha riconfermato l'Italia ponte culturale tra i Paesi del bacino sudmediterraneo e l'Europa

In questa fase gli studenti vengono inseriti nelle strutture di Telecom Italia Sparkle, ricevono una formazione operativa e pratica, vivendo quotidianamente l'azienda e approfondendo, con l'insegnamento e il supporto del nostro personale, le tematiche da loro scelte nell'ambito del business internazionale: dalle strategie della gestione commerciale, alla progettazione e manutenzione delle reti di nuova generazione, dallo sviluppo dei traffici internazionali voce e internet, alle tecniche più evolute di marketing.

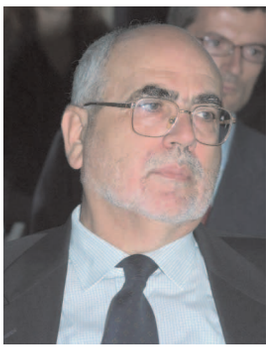
Per noi, Satiro rappresenta un'opportunità di conoscenza e familiarizzazione con ingegneri e tecnici africani, con i quali stabiliamo un rapporto di collaborazione, stima e fiducia reciproca.

Fino ad oggi il programma ha formato circa 40 stagisti, la maggior parte dei quali, una volta rientrati nei rispettivi paesi, ci hanno manifestato un elevato livello di soddisfazione per l'iniziativa.

Riteniamo quindi che il programma Satiro possa essere considerato un successo da tutti i punti di vista. Rafforzando le relazioni commerciali con le carrier-clienti africane, ha rilanciato il ruolo di Telecom Italia Sparkle come partner tecnologico e quello dell'Italia come "ponte" culturale tra i paesi del bacino sud-mediterraneo e l'Europa.

Vice Presidente
Area Medio Oriente e Africa,
Telecom Italia Sparkle
Vice Presidente
Assafrica & Mediterraneo-Confindustria

Un'analisi sulle erogazioni al sistema pubblico locale del Sud



Francesco Saverio **COPPOLA**

La Cassa Depositi e Prestiti riveste, tutt'oggi, un ruolo importante nell'ambito del mercato del finanziamento degli enti locali

Riprendo l'articolo pubblicato sullo scorso numero di CostoZero (n.3/aprile 2006) per dare ancora più evidenza ad un tema che ritengo primario per l'economia del Paese: la finanza locale.

Il rapporto ISAE-IRES-IRPET-SRM presentato a Napoli il 6 aprile evidenzia come per l'ente locale il ricorso al mercato finanziario costituisca una delle diverse opportunità di copertura delle proprie spese di investimento; al riguardo il legislatore ha specificato sia le modalità di ricorso al mercato creditizio sia le tipologie di spesa da ammettere a finanziamento.

Di seguito proverò ad analizzare il segmento del sistema finanziario che garantisce il finanziamento delle spese di investimento del settore pubblico locale, alla luce delle innovazioni normative e organizzative introdotte nell'ultimo decennio, soffermandomi, in particolare, sui mutui. In Italia, il mercato per il finanziamento degli investimenti delle amministrazioni locali presenta attualmente una struttura articolata: a) ***dal lato della domanda*** con un mercato che vede una moltitudine di enti locali (oltre 100 Province e circa 8.100 Comuni) che, con la contrazione progressiva dell'intervento erariale per il sostegno degli investimenti, ha sempre più la necessità di coprire lo squilibrio tra spese in conto capitale pianificate nel bilancio preventivo ed entrate di medesima natura con risorse prese a debito; b) ***dal lato dell'offerta***, invece, i principali soggetti finanziatori sono, in ordine di importanza quantitativa, la Cassa Depositi e Prestiti (CDP), il sistema bancario privato e il mercato obbligazionario nei suoi vari segmenti (titoli ordinari domestici, cioè BOC e BOP, e titoli internazionali in formato Eurobond).

La Cassa Depositi e Prestiti riveste, tutt'oggi, un ruolo importante nell'ambito del mercato del finanziamento degli enti locali. Fino agli inizi degli anni '90 la quasi totalità dei mutui concessi agli enti locali veniva erogata dalla Cassa, considerata di fatto l'unico istituto finanziatore "istituzionale" degli enti pubblici: per il ricorso a prestiti banca-

ri, infatti, era necessaria la preventiva dichiarazione di indisponibilità da parte dell'istituto pubblico. Con l'emanazione della Legge 403/90 agli enti locali viene consentito di rivolgersi sul mercato dei prodotti finanziari degli istituti di credito, senza necessità di dover preventivamente accedere alle offerte dell'istituto. Ciò nonostante, il peso della Cassa sul totale dei mutui concessi agli enti locali è rimasto sempre rilevante.

La tabella riportata a lato, infatti, mostra come nel decennio 1993-2002 la richiesta di mutui da parte degli enti locali è continuata ad essere orientata verso la Cassa: in particolare, nel 2002 sul totale dei finanziamenti erogati al settore pubblico locale, circa l'80% avveniva sotto forma di mutui concessi dalla CDP.

Tale percentuale risulta ancora più elevata se si considerano gli enti locali del Mezzogiorno: nel 2002, infatti, il 94% dei mutui erogati alle amministrazioni locali meridionali è di provenienza CDP, e solo il 6% circa dei finanziamenti è stato concesso dal settore bancario.

Se si considera, inoltre, il rapporto Italia/Mezzogiorno, il 30,5% dei mutui erogati complessivamente dalla Cassa riguarda gli enti locali del Sud. Il ruolo centrale mantenuto dalla CDP in tutti questi anni si spiega sia con il livello contenuto del costo di finanziamento che l'istituto riesce a garantire, non essendo votato al profitto, sia per la standardizzazione delle procedure di accesso ai mutui da parte degli enti pubblici locali e sia ancora per l'esistenza di rapporti ormai consolidati con questi ultimi.

I mutui ordinari concessi dalle banche private hanno acquisito nell'ultimo decennio una dimensione assolutamente rilevante, costituendo oggi una valida e complementare alternativa ai finanziamenti concessi dalla Cassa Depositi e Prestiti; negli anni 1993-2002, infatti, questa tipologia di prestiti bancari rappresentava una quota media pari circa al 24% dei mutui annuali erogati al sistema pubblico locale.

Se si osserva il Mezzogiorno, l'incidenza del settore bancario privato sul totale dei mutui concessi agli enti locali risulta decisivamente minore: nel 2002, infatti, solo il 6% circa dei mutui erogati al sistema pubblico locale meridionale è stato finanziato da istituti di credito privati.

Tabella - Mutui concessi agli enti locali per regione

	Importi (in milioni di euro)	Incidenza percentuale	Pro capite (in euro)
Campania	**416**	**33,0%**	**72,69**
Puglia	220	17,5%	54,75
Sicilia	217	17,2%	43,69
Abruzzo	161	12,8%	126,59
Calabria	132	10,5%	65,79
Sardegna	67	5,3%	41,11
Basilicata	34	2,7%	57,46
Molise	12	1,0%	37,88
Mezzogiorno	**1.259**	**100,0%**	**61,24**
Italia	**4.862**		**84,81**

Fonte: Elaborazioni SRM su dati RGS-2002

Nel complesso, tuttavia, dai dati sui flussi annuali dei mutui concessi agli enti locali, è evidente come negli ultimi anni il polo bancario privato abbia investito strategicamente sulle relazioni con il settore pubblico locale puntando innanzitutto sulla capacità di garantire un'ampia gamma di servizi e prodotti oltre che condizioni di maggiore visibilità nei servizi offerti.

Inoltre, le banche private da un lato e le amministrazioni locali dall'altro hanno visto crescere gli spazi per rapporti di reciproca convenienza: gli enti, soprattutto quelli di grandi dimensione, affacciatisi in modo sempre più significativo sui mercati finanziari, possono beneficiare di un supporto alla loro attività di indebitamento che va ben al di là della semplice concessione del credito; le banche, invece, vedono aprirsi nuove opportunità di business potendo offrire una vasta gamma di servizi ad una platea potenzialmente molto ampia di nuova clientela.

Direttore Associazione SRM
segreteria@srmezzogiorno.it

Dal "palazzo" alla "città" della politica

Gaia **SIGISMONDI**

Pensati nuovi spazi per esercitare l'arte di governo e del potere

Dopo le ultime elezioni il nostro nuovo governo prenderà possesso di quelli che possiamo definire i palazzi della politica o meglio del potere, all'interno dei quali si svolge quotidianamente la telenovela politica del nostro paese, o per meglio dire l'arte di governo.

Presto gli spazi prima predominati da una movimento vedranno un ricambio di facce e opinioni, aprendo le porte ai nuovi conquistatori che come i loro predecessori crederanno di possedere quegli spazi che invece dovrebbero essere destinati alla vita pubblica.

L'ultimo spazio, in ordine di tempo, ricavato in questa vera e propria città della politica è la buvette della biblioteca del Senato, inventata sul tetto del Palazzo della Minerva, con ampia e ravvicinata vista sulla cupola del Pantheon; in effetti non si sa da chi sia stata approvata la costruzione; il cantiere, infatti, era stato secretato per motivi di sicurezza, nascosto da un paravento di canne quindi non molto diverso dai mille cantieri abusivi che infestano la nostra penisola.

Tuttavia la storia, si era già ripetuta nel caso del parcheggio dei deputati, che sembra verrà costruito sotto il Lungotevere, con buona pace dei platani che ad esso verranno sacrificati e in barba al divieto tassativo, per tradizione mai rispettato a Roma, di ogni aggiunta volumetrica e di superficie nel centro storico della città, soprattutto se con modifica dei profili esterni degli edifici.

Ma anche questo fa parte della tradizione. La prima volta risale agli anni '60, quando, appena approvato il piano regolatore della città, la Camera decise di costruire un nuovo edificio alle spalle dell'ex Convento della Missione, già annesso alla città politica, dove avrebbero trovato posto uffici e servizi dell'amministrazione, oltre a due appartamenti di rappresentanza per complessivi 700 mq, all'ultimo piano dell'edificio. Tra liti e ricorsi, autorizzazioni e divieti, la storia si protrasse per quasi un ventennio senza alcun risultato.

La politica, infatti, ha le sue esigenze e tra queste quella di inventare continuamente nuovi spazi è un mestiere difficilissimo se applicato a quella parte della cit-

SALERNO SISTEMI spa
DIAMO ACQUA
AL NOSTRO FUTURO

tà che sta tra piazza Montecitorio, il Pantheon e San Luigi de' Francesi. Pochi metri quadrati, dedalo di vicoli, stradine e piazzette, pensati in origine per i pedoni, già allora poco adatti alle carrozze e sicuramente inadeguati al traffico moderno, che oltre tutto rappresentano la parte preferita sia dai turisti sia dai romani, di sicura la zona più frequentata e popolata della città. La prima volta in cui è cominciata l'espansione dei palazzi del governo risale al 1973, considerato dai più l'anno della svolta. In tale data, infatti, è stato scelto il Convento benedettino di Vicolo Valdina come prima sede esterna a palazzo Montecitorio. In questo modo sono state trasferite alcune funzioni governative in un'area prossima ma non più limitrofa, passando così dalla concezione del "palazzo" a quella della "città politica", aperta, per alcuni spazi, all'utilizzo di tutti.

La prima volta in cui è cominciata l'espansione dei palazzi del governo risale al 1973, considerato dai più l'anno della svolta

In realtà, esempi di spazi annessi alla città politica si erano già manifestati negli anni precedenti al 1973, come nel caso del convento della Missione, ma si trattava pur sempre di zone "limitrofe", cioè collegate al corpo centrale da sottopassaggi o corridoi sopraelevati.

Da quel momento in poi la strada fu tracciata e la città della politica si è estesa in ogni recesso possibile. Il popolo della politica, dopo il primo esperimento, aveva capito che uscire per strada, quando non poteva utilizzare sottopassi dal sapore un po' segreto o corridoi pensili tra un palazzo e l'altro, non era poi così spiacevole, dato anche il clima quasi sempre mite della capitale.

E così, uno dopo l'altro, molti dei palazzi nobiliari e dei conventi della zona sono caduti nelle mani insaziabili dei potenti, così e successo a palazzo Theodoli-Bianchelli, a palazzo delle Coppelle, a palazzo Cenci e palazzo Giustiniani, a palazzo dei Beni Spagnoli, a Sant'Ivo alla Sapienza e al complesso domenicano di Santa Maria sopra Minerva, già sede di due conclavi e poi del tribunale della Santa Inquisizione. Leggenda vuole che da lì si arrivasse, attraverso lunghi corridoi sotterranei, in ogni luogo del potere della Roma del XVII secolo. Tale edificio ai nostri giorni ospita la biblioteca della Camera, quella recentissima del Senato intitolata a Giovanni Spadolini, con tanto di buvette abusiva di cui sopra, le Commissioni bicamerali e alcuni uffici.

Perché la necessità di spazi per la politica aumenti in continuazione è poi un mistero difficile da spiegare: sempre di 630 deputati e 315 senatori si tratta ma, tant'è, le due amministrazioni di Camera e Senato, per non parlare di partiti, movimenti e associazioni, sono perennemente alla ricerca di nuove sedi da occupare. E non c'è verso di spostarsi altrove, con buona pace dello SDO, l'ormai mitologico sistema direzionale orientato, che prevedeva lo spostamento di tutto il popolo della politica in una zona periferica della città. Figuriamoci, conquistare e poi adattare la vecchia Curia Innocenziana, il Palazzo di Montecitorio, nel lontano 1870, non fu mica uno scherzo. Si dovette inventare lo spazio per l'emiciclo, prima posticcio nel cortile della vecchia Curia, poi costruito ex novo, appiccicando al retro della Curia un nuovo palazzo, progettato dal Basile, architetto di grido dell'epoca, al quale è stato fra l'altro sacrificato il monumento funebre di Antonino Pio, non uno dei massimi esponenti della categoria, ma pur sempre imperatore di Roma.

Il monumento funebre finì sotto i colpi di piccone, contemporaneamente all'approvazione della prima legge per la tutela delle antichità. E ora si vorrebbe spostare tutto in una zona dove, se va bene, dalle finestre si gode ampia vista di ciò che con buona volontà potrebbe essere classificato come esempio di archeologia industriale. Al posto di quegli uffici, per la maggior parte ex celle conventuali, forse piccoli e scomodi, sempre ingolfati di carte, che però affacciano, quando va male, sulla fuga degli storici tetti di Roma.

Ma per fortuna anche i luoghi della politica cambiano, il vecchio si intreccia con il nuovo e per esempio il Palazzo di Botteghe Oscure è oggi sede di una finanziaria americana.

Nomos - Centro Studi Parlamentari
gaia.sigismondi@nomoscsp.it

METZELER
Automotive Profile Systems
Unità Operativa Battipaglia - Agglomerato Industriale
84091 Battipaglia (Sa) Tel. 0828.30.61.11 – Fax 0828.30.69.59
CERTO CERTO CERTO

Un nuovo reato: l'infedeltà patrimoniale

Gennaro **STELLATO**

Una norma per regolare le ipotesi di abuso nella gestione di patrimoni altrui

Con la riforma del diritto societario è stata introdotta, con la nuova formulazione dell'art. 2634 del codice civile, una ipotesi tendente a regolare situazioni di cosiddetta "infedeltà patrimoniale" caratterizzate dall'esercizio del potere di amministrare il patrimonio di altri in contrasto con l'interesse del titolare per esigenze proprie. Il nuovo art. 2634 testualmente recita: «Gli amministratori, i Direttori Generali e i liquidatori che, avendo un interesse in conflitto con quello della società, al fine di procurare a sé o ad altri un ingiusto profitto o altro vantaggio, compiono o concorrono a deliberare atti di disposizione dei beni sociali, cagionando intenzionalmente alla società un danno patrimoniale, sono puniti con la reclusione da sei mesi a tre anni. La stessa pena si applica se il fatto è commesso in relazione a beni posseduti o amministrati dalla società per conto di terzi, cagionando a questi ultimi un danno patrimoniale. In ogni caso non è ingiusto il profitto della società collegata o del gruppo, se compensato da vantaggi, conseguiti o fondatamente prevedibili, derivanti dal collegamento o dall'appartenenza al gruppo. Per i delitti previsti dal primo e secondo comma si procede a querela della persona offesa». Questa nuova fattispecie si presenta largamente innovativa rispetto alla vecchia formulazione dell'art. 2631 che puniva l'ipotesi di conflitto di interessi. Si mira in sostanza a tutelare il patrimonio sociale, inteso in senso ampio, dagli abusi degli amministratori piuttosto che, come precisa la relazione alla legge di riforma, a «salvaguardare il solo dovere di fedeltà degli amministratori». Ovviamente i soggetti attivi del reato possono essere solo amministratori, direttori generali e liquidatori escludendo, pertanto, la figura dei sindaci quali organi di controllo anche se questi ultimi possono comunque essere chiamati a rispondere a titolo di concorso. L'ipotesi di reato esaminata ha un presupposto (sussistenza di un conflitto di interessi), una condotta precisa (compimento di atti di disposizione di beni della società) ed un evento (un conseguente danno di natura pa-

SIDER PAGANI S.r.l.

Recupero e trattamento di rifiuti speciali non pericolosi; demolizioni industriali; recupero banda stagnata; triturazione cavi in rame ed alluminio; raccolta batterie al piombo esauste.

Via della Rinascita, 10 – 84010 S. Egidio del Monte Albino (SA)
Tel. 081 5155769 – Fax. 081 5153963 – sito web: www.siderpagani.it

Associata ASSINDUSTRIA SALERNO e ASSOFERMET

trimoniale per la società). Al fine di delimitare e precisare il concetto di "conflitto di interesse" occorre precisare che, in verità, i casi arrivati in particolare all'esame della Suprema Corte sono veramente pochissimi e il principio predominante sancito dalla Corte è che «si ha conflitto di interessi ogniqualvolta si faccia valere un interesse collidente con quello della società come nel caso in cui l'amministratore si ponga in una situazione antagonistica rispetto all'ente quale controparte contrattuale». Il problema è poi individuare sul campo le ipotesi reali attraverso cui si possa manifestare il reato e, soprattutto, quale sia la condotta che porta alla contestazione del reato. Al riguardo va detto che la formulazione dell'articolo, per evidente scelta del legislatore, mira a punire tutte quelle situazioni in cui si siano posti in essere atti di disposizione di beni sociali con il conseguente depauperamento del patrimonio sociale.

Il reato sussiste quando si cagiona a sè o ad altri un vantaggio ingiusto perchè a danno della società

Tale impostazione comporta conseguenzialmente che, dall'ipotesi prevista dall'art. 2634 c.c. resta esclusa tutta una serie di comportamenti ed esattamente da quelli meramente omissivi a quelli che ricadono nel cosiddetto "abuso di posizione" o a quelli che, comunque, non abbiano importanza patrimoniale. L'evento del reato è costituito quindi dal "danno della società" che va inquadrato come una situazione nella quale si configura una incompatibilità con l'interesse economico della società o nell'assunzione di un rischio di impresa che ab origine sia macchiata da un reale conflitto di interessi. Per quanto attiene, poi, all'elemento psicologico del reato va precisato che lo stesso è individuabile nel fine di cagionare a sè o ad altri un ingiusto vantaggio o, almeno, di essere consapevole e, di conseguenza, accettare la possibilità di causare un danno alla società con il proprio comportamento. Delineata, quindi, la nuova fattispecie di reato va detto, in verità, che l'impostazione del legislatore sembra molto riduttiva rispetto alle situazioni in cui potrebbe essere possibile configurare l'ipotesi di infedeltà patrimoniale. E anche le prime pronunce giurisprudenziali sembrano confermare tale orientamento. Particolare attenzione va poi prestata all'ultimo comma dell'articolo 2634 c.c. che prevede la procedibilità a querela della persona offesa che, va ricordato, va individuata nella società a mezzo di delibera assembleare con esclusione quindi del singolo socio cui, peraltro, spettano altri mezzi a tutela dei propri interessi. Si tratta di un aspetto delicato in quanto prefigura ipotesi inquietanti nei rapporti interni fra amministratori e detentori della maggioranza del capitale sociale. In tale ottica è stata anche ipotizzato che tale strumento possa poi diventare un vero e proprio elemento di ricatto o di pressione nei confronti dell'amministratore che, agendo in conflitto di interessi, abbia causato un danno alla stessa. Si vedrà poi nei casi concreti se tale situazione si verificherà o meno. Indubbiamente l'ipotesi di reato disciplinata dall'art. 2634 c.c. va a colmare una lacuna del nostro ordinamento anche se, sul piano pratico, ne appare difficile una applicazione precisa proprio per la delimitazione della casistica voluta dal Legislatore e anche per la notoria tendenza a lavare i "panni sporchi in famiglia" senza far apparire all'esterno situazioni che comunque possono nuocere alla società sotto il profilo dell'immagine. Vedremo l'impatto della norma soprattutto nell'ambito di rapporti con altre tipologie di reato quali l'appropriazione indebita e la bancarotta fraudolenta. Alla luce dell'orientamento giurisprudenziale sarà possibile verificarne la portata soprattutto come elemento deterrente. Al riguardo va comunque ricordato che le vertenze arrivate sino in Cassazione relativamente all'ipotesi di conflitto di interessi sono veramente poche e, quindi, si potrebbero avere interpretazioni della norma estensive rispetto a quella che sembra essere l'ipotesi riduttiva impostata dal Legislatore. In ogni caso la procedibilità a querela dovrebbe limitare l'applicazione della norma ai soli casi veramente gravi che comportano realmente un danno patrimoniale alla società.

Avvocato
studiostellato@tiscali.it

Lo scarso rendimento del lavoratore

Lorenzo **IOELE**

Nel rispetto del principio di proporzionalità tra infrazione e sanzione, non sempre il licenziamento è legittimo

Nell'attuale situazione economica il rendimento del lavoratore costituisce un elemento determinante per garantire la competitività dell'impresa e talvolta la sua stessa sopravvivenza. Non a caso negli ultimi anni è stata posta attenzione ai meccanismi per incentivare la produttività e il legame tra lavoratore e impresa, anche se - in linea teorica - il corretto adempimento del contratto di lavoro imporrebbe al lavoratore, di per sé e senza bisogno di incentivi, un livello minimo di ritmo di lavoro tale da rendere utile la sua prestazione.

In tema di rendimento il contraltare della politica incentivante è dato dagli strumenti di tutela che la legge riconosce al datore di lavoro per garantirsi il corretto adempimento della prestazione di lavoro e in particolare la possibilità di utilizzare il potere disciplinare, e, in ultima analisi, il potere di recesso.

Dottrina e Giurisprudenza di legittimità sono orientate a ritenere che lo scarso rendimento, diverso dall'imperizia che coinvolge l'oggettiva incapacità professionale, può astrattamente integrare gli estremi del giustificato motivo, sia soggettivo che oggettivo di licenziamento (in questo secondo caso rileverebbe in termini oggettivi, cioè come ragione inerente all'organizzazione del lavoro), tant'è che una dottrina ha definito lo scarso rendimento una fattispecie "anfibia" (Ichino).

Evidentemente si tratterà pur sempre di una valutazione caso per caso, soprattutto ove si prenda in considerazione il profilo disciplinare della vicenda in quanto dovrà essere rispettato il principio di proporzionalità tra infrazione e sanzione: insomma non tutte le ipotesi di scarso rendimento possono comportare, sussistendo le altre condizioni cui accennerò, il legittimo licenziamento. La giurisprudenza in materia di scarso rendimento si è formata soprattutto in riferimento a quei rapporti di lavoro caratterizzati dal conseguimento di determinati risultati (vendite, raggiungimento del programma di produzione, o quantitativo minimo di affari etc.) per taluni dei quali, svolgendosi la presta-

zione lavorativa fuori dalla sede dell'impresa, senza alcuna possibilità di sorveglianza, l'unico meccanismo di controllo della diligenza del lavoratore nell'espletamento dell'attività, consiste nel determinare un rendimento economico minimo che deve essere da costui raggiunto.

Nel caso di licenziamento per giustificato motivo soggettivo, il datore di lavoro deve poter provare il mancato raggiungimento dei risultati prefissati, l'esigibilità degli stessi, la negligenza del lavoratore quale elemento causale dello scarso rendimento (ad es. il CCNL metalmeccanici menziona "la voluta lentezza"). I parametri rispetto cui valutare il rendimento possono essere determinati dalla contrattazione collettiva e anche unilateralmente dal datore di lavoro, nel qual caso peraltro si presentano oggettivamente più "deboli". Mi sembra che l'elemento qualificante sia l'esigibilità, e cioè il rendimento medio degli altri lavoratori (e non di un solo altro lavoratore) dell'impresa, con identica qualifica e che svolgano la medesima attività e nelle medesime condizioni, dal quale rendimento medio è lecito argomentare per stabilire se lo scarso rendimento sia attribuibile alla negligenza ovvero a difficoltà ambientali od organizzative, con specifica che in talune ipotesi, quali ad esempio venditori e procacciatori, il profilo aleatorio del rendimento e le difficoltà di comparazione tra lavoratori si accentuano.

Si può ritenere licenziabile un lavoratore che non ha raggiunto gli obiettivi prefissati, allorchè tale inadempimento sia "notevole"

Tuttavia lo scarso rendimento rispetto a quello esigibile non costituisce una condizione sufficiente, poiché il datore di lavoro dovrà provare anche la negligenza del lavoratore tale da poter essere qualificata in termini di "notevole inadempimento" per giustificare il licenziamento per giustificato motivo soggettivo (vedi da ultimo Cass. 9 settembre 2003, n. 13914), mentre sul lavoratore grava l'onere di dimostrare che lo scarso rendimento è dovuto a causa a lui non imputabile (Cass. 20.08.1991, n. 8973). In sintesi, il raggiungimento di un determinato livello di produzione è compatibile con la struttura del rapporto di lavoro subordinato, specie quando la prestazione sia caratterizzata da notevole autonomia operativa. Peraltro dal mancato raggiungimento del "minimo" di produzione non può discendere automaticamente la risoluzione del rapporto, ancorché tale conseguenza sia espressamente prevista dal contratto collettivo o individuale; e, pertanto, anche in questa ultima ipotesi il recesso del datore di lavoro è legittimato solo quando: 1) il livello pattuito sia concretamente raggiungibile da parte della media dei lavoratori addetti a quella specifica attività e operanti nelle stesse condizioni ; 2) lo scarso rendimento del lavoratore, rispetto al minimo di produzione dedotto in contratto, sia di entità tale da costituire inadempimento notevole degli obblighi assunti; 3) lo scarso rendimento derivi da negligenza del lavoratore nell'espletamento delle prestazioni.

Inoltre nelle ipotesi di licenziamento per scarso rendimento, dedotto quale giustificato motivo soggettivo, non costituisce requisito di legittimità del recesso l'impossibilità di utilizzare il lavoratore in altre attività dell'impresa, cui egli poteva risultare idoneo, compatibilmente con la sua qualifica, atteso che lo scarso rendimento rappresenta un fatto imputabile alla persona del lavoratore e pertanto dipendente da circostanze non suscettibili di modificare la rilevanza della giustificazione del recesso in rapporto a diverse condizioni oggettive (anche se, da ultimo, sembrano emergere segnali diversi da Cass. 9 settembre 2003, n. 13914, relativa peraltro ad un caso qualificabile piuttosto in termini di imperizia).

Alla luce di quanto esposto si può ritenere licenziabile un lavoratore che abbia mancato il raggiungimento degli obiettivi prefissati, allorché tale inadempimento sia "notevole" ; ciò va accertato con riferimento alle circostanze concrete in cui il comportamento del lavoratore è stato posto in essere, alla natura dell'attività svolta, all'intensità dell'elemento intenzionale.

Avvocato - avvocato.ioelelorenzo@tin.it

Italcementi Group partecipa all'Iniziativa per la Sostenibilità dell'Industria Cementiera in collaborazione con il **WBCSD** (World Business Council for Sustainable Development) di cui è membro. Nel 2002 Italcementi Group ha sottoscritto l'"**Agenda for Action**", il primo protocollo che coniuga l'attività delle imprese cementiere con le politiche di Sviluppo Sostenibile. L'"Agenda for Action" prevede un piano quinquennale di azioni volto a garantire il migliore equilibrio fra tutela dell'ambiente, responsabilità sociale e crescita economica.

Italcementi
Italcementi Group

www.italcementi.it

per lo sviluppo sostenibile

Il nuovo Codice degli Appalti "europeo"

Luigi **D'ANGIOLELLA**

Riunite in maniera organica tutte le regolamentazioni relative agli appalti con significative novità

Il 23 marzo 2006 il Governo ha approvato un importantissimo testo che è stato rapidamente battezzato il "Nuovo Codice degli Appalti".

E infatti, sono state recepite le Direttive Comunitarie 2004/17 e 2004/18 che hanno - opportunamente - raggruppato le differenti discipline afferenti i contratti pubblici. Prima delle direttive 2004/17 e 2004/18, il diritto comunitario disciplinava, con quattro distinte direttive, gli appalti e concessioni di lavori, servizi, forniture, nonché gli appalti e concessioni di lavori, servizi e forniture nei cosiddetti "settori esclusi".

La direttiva 2004/18 unifica ora la disciplina degli appalti e concessioni di lavori, servizi, forniture nei "settori ordinari", mentre la direttiva 2004/17 disciplina gli appalti e concessioni di lavori, servizi e forniture nei settori cosiddetti "esclusi", e che si possono oggi definire "settori speciali" (gas, energia termica, elettricità, acqua, trasporti, servizi postali, sfruttamento di area geografica). La direttiva 2004/18 introduce nuovi istituti e strumenti, volti a rendere più flessibile e moderna l'attività contrattuale della Pubblica Amministrazione che deve essere sempre più dinamica e attenta all'evolversi dell'economia.

I nuovi testi non si sono limitati ad un mero raggruppamento di norme già esistenti, dunque, ma hanno introdotto novità e addirittura nuovi istituti nell'ambito dei contratti con la Pubblica Amministrazione. Ecco perché il doveroso recepimento nell'Ordinamento italiano ha suscitato un forte dibattito che è partito ben prima della definizione del testo e si è rinfocolato con l'annuncio dell'approvazione con il D.Lgs. del 26 marzo 2006.

Le questioni affrontate sono molteplici, per cui sarà necessario ritornare in futuro su questo tema che è decisivo per l'economia italiana. Intanto, si possono sintetizzare per il lettore di questa rubrica alcune delle norme più interessanti.

Un primo punto è stato accolto con gran favore, ed è la disciplina per l'utilizzo degli strumenti informatici. Sarà possibile, con l'approvazione del nuo-

La Doria S.p.A.
Sede: Via Nazionale, 320 - 84012 Angri (SA)
www.gruppoladoria.it
Direzione Commerciale Italia
Via Emilia Ponente, 4 48018 Faenza (RA)
Tel.: (++39) 0546 629411 • Fax: (++39) 0546.622455
Direzione Commerciale Estero
Via Nazionale, 320 - 84012 Angri (SA)
Tel.: (++39) 081.5166111 • Fax: (++39) 081.5133866
QUALITÀ LA DORIA ANGRI SELEZIONATA

vo testo, provvedere non soltanto alla pubblicazione di avvisi e capitolati sul sito della stazione appaltante, ma entrerà a regime il meccanismo delle aste elettroniche, il che permetterà un'attività di contrattazione più veloce e sicura.

Altra novità riguarda un maggiore rigore nel valutare i criteri di valutazione dell'offerta economicamente più vantaggiosa, come pure è previsto un più articolato contraddittorio nella fase di verifica delle offerte anomale. Nel testo unico sono disciplinati gli aspetti organizzativi del mercato degli appalti pubblici e del modus operandi delle stazioni appaltanti, mediante specificazione dei poteri dell'Autorità di vigilanza, le cui competenze, in attuazione del diritto comunitario, sono estese a servizi e forniture, come pure l'Osservatorio, già esistente per i lavori pubblici, le cui competenze sono estese a servizi e forniture. La figura del responsabile del procedimento, in ossequio alla L. n. 241 del 1990, è prevista ora anche per servizi e forniture (la l. n. 109 del 1994 la prevedeva solo per i lavori).

Due le nuove norme più interessanti: l'ampliamento della trattativa privata e il dialogo competitivo

Nel testo unico, poi, sono disciplinati in maniera unitaria per gli appalti sopra e sotto soglia, e per tutti i settori, i profili relativi al contenzioso, mediante generalizzazione e unificazione dell'attuale disciplina in tema di transazione, arbitrato, giurisdizione sugli appalti pubblici, rito speciale appalti, accordo bonario.

É stata, poi, precisata per i processi in materia di procedure di affidamento, la tutela cautelare *ante causam*, la cui mancanza è stata fortemente avvertita dalle imprese in passato.

Due, però, mi sembrano le nuove norme che susciteranno maggiore interesse tra gli operatori del settore. Si tratta dell'ampliamento delle possibilità di applicazione della trattativa privata e il cosiddetto "dialogo competitivo". Sulla trattativa privata, la chiusura netta che vi era prima è oggi finalmente venuta meno. Vi era il pregiudizio, infatti, che tale modalità di aggiudicazione fosse di per sé sospetta, foriera di pericolose collusioni, che rendesse la trattativa privata praticamente inapplicata o comunque indice di "necessità" o di "coraggio" dell'azione amministrativa. Ad essa è data oggi una maggiore dignità, responsabilizzando maggiormente la stazione appaltante e permettendo una contrattazione più snella e veloce.

Il nuovo istituto del "dialogo competitivo", invece, avrà bisogno certamente di un periodo di rodaggio. Tale strumento viene presentato come alternativo al ricorso alle "ordinarie" procedure aperte o ristrette. Quando si è di fronte ad appalti particolarmente complessi (la norma prevede delle ipotesi tipizzate di "complessità" dell'appalto e, quindi, di legittimità del ricorso al cosiddetto "dialogo"), la stazione appaltante pubblicherà un Bando, con l'indicazione degli obiettivi che s'intende conseguire.

L'appalto dovrà essere aggiudicato ricorrendo al criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa. La stazione appaltante avvierà, quindi, con i candidati ammessi alla Gara un "dialogo", con obbligo di tenere segreto il contenuto del dialogo stesso e delle soluzioni via via proposte. Dopo che sarà stata individuata una soluzione, la stazione appaltante invita i partecipanti a presentare la loro offerta.

La norma dà adito a dubbi: non si comprende, infatti, il contenuto del dialogo, quanto esso debba durare, come si possa pretendere il segreto assoluto sul suo contenuto (circostanza che appare quantomeno utopica a chiunque abbia un minimo di pratica in materia), su cosa debba essere formulata l'offerta dei partecipanti, come e in che limiti possa essere successivamente modificata l'offerta, eccetera.

Non mancheranno, quindi, difficoltà interpretative e forse uno sforzo di chiarezza maggiore poteva essere fatto.

Ma tant'è: come ogni riforma, solo il tempo e la pratica applicazione sapranno dire se essa sarà efficace e se avrà bisogno di correttivi.

Avvocato
studiodangiolella@tin.it

Via Domitiana km. 35+300 - 81030 Castel Volturno (Ce)
tel. +39 081 509 51 50 - fax +39 081 509 58 55
e-mail: holidayinncastel@tin.it
www.holiday-inn.com/naples-castel
www.holiday-inn-resort.com

Holiday Inn Resort™
NAPLES - CASTELVOLTURNO

Gli interventi di ristrutturazione edilizia

Giovanni Maria **DI LIETO**

Nel recuperare il "vecchio" edificio bisogna rispettare volume, collocazione e caratteristiche fisiche originarie

Dispone l'art. 3, n. 1, lett. d), Dpr n. 380/01 che si intendono per «interventi di ristrutturazione edilizia gli interventi rivolti a trasformare gli organismi edilizi mediante un insieme sistematico di opere che possono portare ad un organismo edilizio in tutto o in parte diverso dal precedente. Tali interventi comprendono il ripristino o la sostituzione di alcuni elementi costitutivi dell'edificio, l'eliminazione, la modifica e l'inserimento di nuovi elementi e impianti. Nell'ambito degli interventi di ristrutturazione edilizia sono ricompresi anche quelli consistenti nella demolizione e ricostruzione con la stessa volumetria e sagoma di quello preesistente, fatte salve le sole innovazioni necessarie per l'adeguamento alla normativa antisismica».

L'art. 10, n. 1, lett. c) Dpr n. 380/01 completa la disciplina, stabilendo che costituiscono interventi di trasformazione urbanistica ed edilizia del territorio e sono subordinati a permesso di costruire: «gli interventi di ristrutturazione edilizia che portino ad un organismo edilizio in tutto o in parte diverso dal precedente e che comportino aumento di unità immobiliari, modifiche del volume, della sagoma, dei prospetti o delle superfici, ovvero che, limitatamente agli immobili compresi nelle zone omogenee A, comportino mutamenti della destinazione d'uso». L'art. 2, n. 1, lett. b, L.R.C. 28/11/2001, n. 19 (così sostituito dall'art. 49, L.R.C. 22/12/2004, n. 16) stabilisce che possono essere realizzati in base a semplice denuncia di inizio attività «le ristrutturazioni edilizie, comprensive della demolizione e della ricostruzione con la stessa volumetria, superficie e sagoma dell'edificio preesistente». L'art. 5 del decreto del Presidente della Giunta Regionale della Campania n. 381 del 11/6/2003 (Regolamento per l'attuazione della L.R. 28/11/2001, n. 19), rubricato "Interventi di ristrutturazione edilizia mediante demolizione e ricostruzione", precisa che «le ristrutturazioni edilizie comprensive della demolizione e della ricostruzione di cui all'art. 2, comma 1, lettera b) della legge possono essere realizzate a mezzo di denuncia di inizio attività esclusivamente qua-

lora venga assicurata la piena conformità di volume tra il vecchio ed il nuovo manufatto, fatte salve le sole innovazioni necessarie per l'adeguamento alla normativa antisismica. L'altezza del nuovo manufatto non può, in ogni caso, superare l'altezza media dell'intorno urbano costituito dagli edifici immediatamente adiacenti e da quelli prospicienti per il tratto di facciata di riferimento».

Gli interventi di ristrutturazione edilizia che portino ad un organismo edilizio in tutto o in parte diverso dal precedente sono da intendere come interventi di recupero che possono comportare anche una trasformazione "urbanistica" del territorio: aumento di unità immobiliari, modifiche del volume, della sagoma, dei prospetti o delle superfici (cfr. art. 10, n. 1, lett. c) Dpr n. 380/01).

L'intervento di ristrutturazione a norma non comporta alcuna trasformazione urbanistica del territorio

I tratti distintivi della predetta figura di ristrutturazione edilizia sono individuabili nel recupero dello spazio e nella diversità (non alterità) dell'organismo che si viene a realizzare da quello originario, con conseguente necessità che l'edificio ristrutturato mantenga una sostanziale omogeneità rispetto a quello originario quanto ai suoi principali caratteri identificativi.

Il concetto giuridico di ristrutturazione edilizia è ampliato dal legislatore statale e regionale fino a ricomprendere anche il caso della demolizione e ricostruzione di un edificio, senza che ne siano rispettate con assoluta fedeltà le caratteristiche planovolumetriche. La nozione di ristrutturazione mediante demolizione-ricostruzione si distingue da quella di "nuova costruzione" poiché quest'ultima comporta una trasformazione "urbanistica" del territorio.

Invero, l'intervento qualificabile quale ristrutturazione edilizia mediante demolizione-ricostruzione dell'edificio deve mantenere inalterato il volume preesistente, senza dar luogo a incrementi dello stesso.

Per quanto attiene specificamente alla sagoma del fabbricato (il mutamento della sagoma rileva esclusivamente nell'ipotesi di ristrutturazione attraverso demolizione-ricostruzione) è importante sottolineare che è necessario - per escludere che ci si trovi in presenza di mere opere di ristrutturazione - che il mutamento della sagoma del fabbricato sia conseguente ad un aumento dell'altezza e quindi della volumetria del fabbricato. Deve pertanto qualificarsi come ristrutturazione un recupero edilizio che conservi, se non proprio la sagoma del vecchio edificio, quantomeno il volume, la collocazione e le caratteristiche fisiche, di guisa che le difformità tra il vecchio e il nuovo manufatto dal punto di vista dell'impatto urbanistico siano sufficientemente tollerabili.

Interpretazione confermata dal decreto del Presidente della Giunta Regionale della Campania n. 381 del 11/6/2003 (Regolamento per l'attuazione della L.R. 28/11/2001, n. 19) che subordina - all'art. 5 - la ristrutturazione mediante demolizione-ricostruzione esclusivamente al rispetto della volumetria dell'edificio preesistente, consentendo espressamente una diversa altezza del nuovo manufatto, a parità di volume.

Avvocato

Codice delle assicurazioni private e regole privacy

Rosario **IMPERIALI**

La gestione dei dati degli assicurati al crocevia tra disciplina privacy e tutela dei consumatori

Sulla scia delle novità normative che hanno investito, già nel 2005, l'ambito della proprietà industriale, la tutela dei consumatori e l'e-government, il quadro delle codificazioni di settore si è arricchito ulteriormente. Dal 1° gennaio 2006, è in vigore il nuovo codice delle assicurazioni private (decreto legislativo 209/2005) che pone le compagnie dinanzi a nuove sfide di compliance orientate alla protezione "globale" degli assicurati.

Indennizzo diretto - Il varo del Testo Unico è stato preceduto da aspre polemiche, quasi tutte incentrate sul tema dell'indennizzo diretto: la triangolazione tra danneggiato, assicurazione e compagnia del danneggiante - nella liquidazione dei danni da circolazione stradale - tende, in effetti, a ridimensionare cospicue nicchie di mercato. Ciò avverrebbe - stando alle dichiarazioni governative - a tutto vantaggio dei consumatori, beneficiari di una progressiva riduzione delle tariffe Rc Auto. Senza entrare nel merito della questione, riscontriamo come la gestione delle informazioni si pone, anche in questo settore produttivo, al crocevia di variegate esigenze di tutela che trascendono la quèrelle sull'indennizzo diretto, per abbracciare l'intera trama dei rapporti tra assicurati, compagnie e intermediari.

Accesso agli atti assicurativi - Un'impresa di assicurazione gestisce informazioni relative a diversi soggetti: dai propri assicurati, ai danneggiati, ai beneficiari delle polizze. Per tutti, vale il principio di elevata tutela dei dati personali che, nel settore specifico, deve essere coordinato col diritto fondamentale alla trasparenza "assicurativa". L'esigenza è particolarmente sentita nella procedura di liquidazione dei danni: contraenti, assicurati e danneggiati devono poter verificare se la compagnia ha gestito correttamente la pratica di sinistro e ciò vuol dire, in concreto, visionare il fascicolo ed estrarre copia della documentazione allegata. Ma quando il fascicolo contiene dati personali di terzi - ad esempio, informazioni sanitarie attingibili dalla perizia medico-legale - sorge l'esigenza di modulare l'accesso

CAMERA DI COMMERCIO
INDUSTRIA ARTIGIANATO
E AGRICOLTURA DI SALERNO

Promozione attività economiche
Valorizzazione prodotti tipici
Diffusione della cultura d'impresa

agli atti della compagnia secondo parametri che garantiscano il bilanciamento tra la sfera di riserbo del terzo e i diritti di chi richiede la documentazione.

Registro degli intermediari assicurativi - Di rilievo, ai fini privacy, è anche la costituzione del Registro elettronico degli intermediari assicurativi. Scompaiono, infatti, gli albi e al loro posto viene istituito un registro unico nel quale sono iscritti, in sezioni distinte, gli agenti, i broker, gli intermediari collegati alle compagnie e i rispettivi collaboratori. L'iscrizione nel registro è subordinata al possesso di determinati requisiti di onorabilità - ad esempio l'assenza di condanne penali - che richiede la corretta gestione di dati giudiziari da parte della Compagnia, secondo le garanzie introdotte dal codice privacy. Anche l'istituto del preventivo gradimento dei subagenti da parte della compagnia, previsto nelle circolari ISVAP, può comportare flussi di informazioni "referenziali" che necessitano di un'adeguata articolazione di adempimenti e ruoli privacy tra compagnie, agenzie di zona e subagenzie.

Regole contrattuali chiare e trasparenti: un'esigenza sempre più avvertita dalla clientela

Obbligo di profilazione - Nella fase della contrattazione, accanto ai tradizionali doveri di diligenza e correttezza, il codice delle assicurazioni introduce un preciso dovere di trasparenza delle trattative fondato, ancora una volta, sull'assunzione (obbligatoria) di dati personali: l'impresa assicuratrice ha l'obbligo di "acquisire dai contraenti tutte le informazioni necessarie a valutare le esigenze assicurative o previdenziali e operare in modo che siano sempre adeguatamente informati". L'indagine sui bisogni effettivi degli utenti, funzionale alla scelta "personalizzata" dei prodotti, si rivela potenzialmente idonea a creare un "profilo" dell'assicurato: è ricco, non lo è, è single o coniugato, è ripetitivo nelle sue scelte, ecc.. Queste notizie, se raccolte all'insaputa e senza un adeguato controllo, rischiano di creare una identità "virtuale" sconosciuta al diretto interessato.

Obbligo di notificazione - Il "profilo" del contraente, se creato con l'ausilio di strumenti elettronici, pone non pochi problemi in ottica privacy. Lo espone al rischio di essere giudicato e "bollato" sulla base di quanto elaborato da una macchina, di essere ridotto ad un numero, ad un risultato di test. Ed è per questo che il codice privacy ha previsto l'obbligo di rendere noti al Garante per la protezione dei dati personali - attraverso lo strumento della notificazione - i flussi elettronici di informazioni volti a definire il "profilo" di un consumatore. Le compagnie avevano in un primo momento sperato di avvalersi dell'esonero accordato dal Garante agli intermediari finanziari per la profilazione (non esclusivamente) automatizzata degli investitori. Tuttavia fondate voci di corridoio attestano il "niet" dell'Autorità che avrebbe, sia pure non ancora in via ufficiale, negato l'assimilazione delle imprese assicuratrici alle società di intermediazione finanziaria: ne consegue che le compagnie resteranno, con ogni probabilità, tenute ad effettuare la notificazione del trattamento concernente la profilazione elettronica dei contraenti, ai sensi dell'art. 37, comma 1, lett. d) del Codice privacy.

Tutela del contraente debole - La tutela dell'assicurato come contraente debole costituisce l'aspetto più saliente del nuovo codice e assume, in un settore caratterizzato dalla complessità del linguaggio contrattuale, i connotati della chiarezza delle informazioni: l'obbligo di redigere il contratto in modo chiaro ed esauriente dovrebbe scongiurare, una volta per tutte, il rischio di clausole scritte in "*assicurese*". Anche la nota informativa - che va rilasciata al cliente prima della conclusione del contratto - non deve essere burocratica, perché altrimenti non soddisfa l'obiettivo della trasparenza, ma va resa in modo chiaro e comunicativo. Garantire "regole del gioco" chiare e intelligibili, non è solo un obbligo di legge ma risponde ad un'esigenza di fidelizzazione della clientela sempre più avvertita dalle imprese del terzo millennio.

Avvocato
rosario.imperiali@imperiali.com

Il rilancio del modello dei distretti produttivi

Camillo **CATAROZZO**

Una crescita possibile per le imprese coniugando autonomia e coesione

Il modello dei distretti produttivi dal 1966 al 2001 ha rappresentato un'importante macchina produttiva pur in presenza di un Paese che non possedeva il numero di grandi imprese degli altri paesi industrializzati, con una presenza marginale nei settori high-tech, con i più alti costi di energia in Europa, con gravi inefficienze infrastrutturali e in presenza di una pesante burocrazia. Tuttavia anche questo modello ha dovuto segnare il passo in presenza della concorrenza di nuove nazioni emergenti. Ed è proprio con la globalizzazione che la dimensione delle imprese diventa un fattore cruciale di competitività; ma forte è la resistenza delle aziende stesse a processi di concentrazione che farebbero perdere la loro individualità. Il distretto produttivo deve diventare la piattaforma di sviluppo e di tenuta della nostra economia, surrogando la grande industria in declino e sviluppando il processo di internazionalizzazione. V'è da osservare che non esiste simmetria tra la struttura economica unitaria del distretto e la struttura giuridica delle singole imprese. La finanziaria 2006 ha introdotto una disciplina fortemente innovativa - un vero e proprio "Statuto dei distretti produttivi" - in cui sostanza economica e forma giuridica convergono su obiettivi condivisi, creando una comune piattaforma sulla fiscalità, sugli adempimenti amministrativi, sull'attività negoziale, sulla finanza, sulla ricerca e sviluppo. La definizione di "libere aggregazioni territoriali" intende rappresentare un sistema di imprese che possono perseguire l'obiettivo del sostegno allo sviluppo in una logica di sussidiarietà orizzontale e verticale.

La fiscalità dei distretti viene articolata e armonizzata col sistema tributario e viene lasciata ampia libertà di scelta alle imprese, le quali possono optare per la tassazione consolidata, unitaria o individuale.

Il sistema della tassazione consolidata non fa altro che fruire dell'opportunità fiscale che viene attribuita ai gruppi aziendali: possono aderire al consolidato distrettuale (mediante apposita opzione triennale) solo le società di ca-

pitali, nel pieno rispetto della libertà di perimetrazione dell'area di consolidamento fiscale. Si perviene alla determinazione di un'unica base imponibile, costituita dalla somma algebrica dei redditi e delle perdite fiscali delle imprese aderenti: conseguentemente la liquidazione delle imposte avviene su base consolidata. È anche possibile trasferire immobilizzazioni e beni strumentali tra le imprese partecipanti in regime di neutralità fiscale. Tale sistema pone una problematica particolare rappresentata dal fatto che, se ai redditi di un'impresa partecipante si contrappongono le perdite di un'altra, l'imponibile distrettuale diminuisce; appare quindi corretto prevedere contrattualmente che l'apporto di perdite nell'imponibile distrettuale venga remunerato dalle imprese in utile in misura corrispondente alle imposte risparmiate: se ciò accade le somme riconosciute dall'impresa in utile a favore di quella in perdita (come contropartita delle imposte non versate all'Erario) sono prive di rilevanza fiscale.

Il distretto produttivo deve diventare la piattaforma di sviluppo e tenuta della nostra economia

Nel sistema della tassazione distrettuale unitaria, il distretto opera come un distinto soggetto di imposta al quale vengono imputati gli imponibili delle imprese che hanno esercitato l'opzione triennale. Ad un unico soggetto passivo tributario corrisponde una base imponibile determinata in modo unitario (e non quale somma algebrica come in precedenza) con le regole proprie dell'IRES: in questo caso la libertà negoziale delle imprese è soggetta al rispetto di principi guida scaturenti dalla circostanza che la tassazione unitaria opera su base pre-concordata e non effettiva; trattandosi di un imponibile sostanzialmente forfettizzato, la ripartizione del carico impositivo tra le aziende non può essere rimessa alla discrezionalità degli organi distrettuali ma deve essere improntata a principi di trasparenza e parità di trattamento, con la conseguenza che si possono adottare anche criteri non rigorosamente proporzionali, laddove sussistano ragioni di solidarietà tra le imprese (per sostegno occupazionale, per far fronte a congiunture sfavorevoli, per sostenere nuovi investimenti). Siamo in presenza di un valido esempio di uso virtuoso della leva fiscale ispirato a principi di sussidiarietà, in quanto orientato dal basso e non imposto.

Il sistema di tassazione su base individuale consente alle aziende di gestire individualmente il proprio rapporto fiscale secondo le ordinarie regole. In tutte le predette opzioni è possibile aderire al concordato preventivo triennale.

Altro elemento di novità è costituito dalla possibilità di pre-concordare i tributi locali per una durata triennale, con la conseguenza che, in caso di tassazione distrettuale unitaria, viene definita una cifra unica per tutte le somme di pertinenza degli enti locali. Riguardo agli adempimenti amministrativi, il distretto diventa l'unico referente delle imprese nei rapporti con la pubblica amministrazione, attraverso una funzione di pre-istruttoria, assumendo un ruolo di consulenza e certificazione.

Sull'attività negoziale, può concludere per conto delle imprese contratti attraverso un implicito rapporto di mandato.

Sotto l'aspetto finanziario, il distretto ha la possibilità di rimuovere le criticità nel settore finanziario perfezionando strumenti finanziari adeguati alle esigenze delle aziende quali i "bond di distretto", incentivando l'intervento di intermediari finanziari complementari alle banche tradizionali (venture capital, private equity), intervenendo nel settore delle garanzie, costituendo agenzie di valutazione del merito creditizio. Infine viene istituita un'Agenzia per la diffusione delle tecnologie per l'innovazione con lo scopo di supportare e assistere i distretti facilitando l'accesso ai fornitori di tecnologia.

In conclusione, viene offerta una nuova opportunità per fare massa critica, per crescere aggregandosi nel rispetto delle identità aziendali.

Crescere per competere, coniugando autonomia e coesione, rappresenta la sfida necessaria del prossimo futuro.

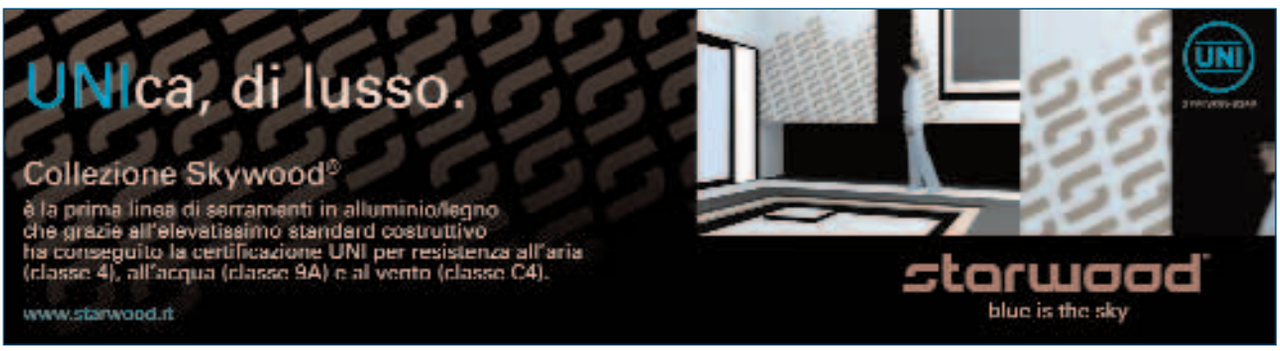
Consigliere Ordine
dei Dottori Commercialisti di Salerno

Le principali novità introdotte con la riforma della 488

Antonio **SQUILLANTE**

Cambiano i parametri di valutazione dei programmi d'investimento e gli indicatori per la formulazione delle graduatorie di merito

Con l'emanazione delle circolari esplicative vengono inserite, nel mosaico che compone la nuova Legge 488/92, le ultime tessere. Infatti, dopo l'emanazione del D.L. 14/03/05, n. 35 (cosiddetto Decreto Competitività, convertito con modificazioni, dalla L. 14/05/05, n. 80), che all'articolo 8 ha introdotto la riforma degli incentivi e del Decreto Interministeriale del 01/02/06, le 2 circolari pongono le basi per l'apertura dei nuovi bandi della 488/92. Come ormai noto, la ratio alla base della trasformazione della 488 contenuta nell'art. 8 del richiamato D.L. di riforma del sistema degli incentivi è da ricercare nell'intento dell'Esecutivo di favorire lo sviluppo del mercato finanziario nelle aree sottoutilizzate del territorio nazionale, attraverso il maggiore coinvolgimento degli istituti di credito nei programmi di investimento delle imprese. A tal fine, la norma ha sostituito il contributo totalmente a fondo perduto, spettante alle imprese agevolate ai sensi della "vecchia 488", con una nuova formula che contempla un mix di agevolazioni costituito da un contributo in conto capitale e un finanziamento a tasso agevolato, nonché la previsione dell'obbligo, a carico dell'impresa, di accedere a un finanziamento a tasso ordinario. Secondo quanto disposto dalle nuove norme, il contributo a fondo perduto non potrà superare la somma erogata sotto forma di capitale di credito, composto, per pari importo, da un finanziamento pubblico agevolato e da un finanziamento bancario ordinario a tasso di mercato. Quest'ultimo potrà essere concesso anche dalle stesse banche delegate all'istruttoria dei progetti di investimento. Il finanziamento a tasso agevolato, invece, verrà erogato a valere sul fondo rotativo istituito dalla Finanziaria per il 2005 presso la Cassa Depositi e Prestiti S.p.a. Il tasso di interesse da applicare non potrà essere inferiore allo 0,50% annuo. Il D.L. 35/05 introduce, inoltre, anche alcune significative novità circa i parametri di valutazione dei programmi d'investimento modificando gli indicatori per la formulazione delle graduatorie di merito. Il ricorso obbligatorio al finanziamento bancario per poter accedere ai benefici della 488/92 comporterà, senza dubbio, un sensibile cambiamento



nei meccanismi di valutazione delle istanze, rafforzando l'utilizzo di procedure più selettive nell'esame delle domande, con la premiazione dei progetti maggiormente fattibili sotto il profilo economico-finanziario. Le imprese, per poter accedere alle agevolazioni, dovranno promuovere attività e iniziative nei settori dell'industria e servizi, del turismo e del commercio (all'interno di quest'ultimo rientra anche il comparto della somministrazione al pubblico di bevande e alimenti). Per quanto riguarda le agevolazioni concedibili, come già anticipato, saranno articolate su due tipologie: una parte sarà erogata nella classica forma del contributo in conto capitale e un'altra nella forma del finanziamento agevolato.

Le agevolazioni, in ogni caso, potranno essere concesse nei limiti delle intensità massime di aiuto previste dalla disciplina comunitaria, in relazione alla dimensione dell'impresa e alle aree territoriali d'intervento e saranno espresse in percentuale dell'investimento ammissibile secondo quanto indicato in tabella.

Saranno ammessi ad agevolazione i programmi di investimento comportanti spese complessivamente ammissibili non superiori a 50 milioni di euro, per i settori industria e turismo, e non superiori a 20 milioni di euro per il commercio. La soglia minima di spesa per la partecipazione ai bandi è, invece, fissata a 1 milione di euro, fatta salva la facoltà delle Regioni e delle Province Autonome di modificare tale limite entro i seguenti importi:
- da 400.00 a 1.500.000 euro per le attività del settore industria;
- da 300.000 ad 2.500.000 euro per le attività del settore turismo;
- da 150.000 ad 1.000.000 euro per le attività del settore commercio e dei servizi.

Tab.- Le misure del contributo a fondo perduto e del finanziamento agevolato

Territori agevolabili	PI		MI		GI	
	Contributo in conto capitale	Fin. agevolato	Contributo in conto capitale	Fin. agevolato	Contributo in conto capitale	Fin. agevolato
Obiettivo 1: Calabria	50	25	50	25	44,4	22,2
Ob. 1: altre regioni (Campania, Basilicata, Puglia, Sicilia, Sardegna)	41	20,5	41	20,5	31,2	15,6
Molise: aree in deroga 87.3.c)	26,7	15	26,7	15	17,7	15
Abruzzo: aree in deroga 87.3.c)	24,4	15	24,4	15	17,7	15
Regioni Centro-Nord: aree in deroga 87.3.c)	13,7	15	11,1	15	7,01	15
Aree Obiettivo 2	10	15	4,2	15	-	-

Per quanto riguarda la procedura di accesso alle agevolazioni, le domande validamente presentate e complete della documentazione richiesta saranno sottoposte a una fase istruttoria condotta dalle banche concessionarie. Terminata la procedura valutativa, le stesse banche concessionarie trasmetteranno al MAP le risultanze dell'attività istruttoria e a ciascuna impresa - la cui domanda sia stata istruita positivamente - una comunicazione contenente i dati proposti per il calcolo degli indicatori. In particolare con i nuovi bandi, tre saranno i parametri che permetteranno di determinare il posizionamento dei programmi di investimento nelle relative graduatorie di merito: 1) il rapporto tra misura massima del contributo in conto capitale spettante e misura richiesta (cosiddetto indicatore a ribasso), 2) il rapporto tra le spese ammissibili relative a investimenti innovativi e il totale degli investimenti, 3) il punteggio conseguito sulla base delle priorità regionali. Inoltre, al fine di premiare le imprese che, secondo le linee strategiche del Governo, potranno contribuire maggiormente allo sviluppo economico e sociale del Paese, sono previste delle maggiorazioni percentuali del valore assunto da ciascun indicatore, anche cumulativamente, al verificarsi di particolari circostanze.

Dottore Commercialista
antonio.squillante@progettoarcadia.com

Locali ad uso ufficio e sicurezza antincendio

Marcello **TAMBONE**

Il nuovo Decreto Ministeriale ha come obiettivo l'incolumità delle persone e la tutela dei beni all'interno degli edifici

Il Ministero dell'Interno con il Decreto 22 febbraio 2006, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale N. 51 del 2 marzo 2006, concernente «l'approvazione della regola tecnica di prevenzione incendi per la progettazione, la costruzione e l'esercizio di edifici e/o locali, destinati ad uffici», ha voluto fornire idonee indicazioni finalizzate alla sicurezza antincendio per la **costruzione**, e la **ristrutturazione** di edifici destinati ad uso ufficio con capienza superiore a venticinque persone.

Gli obiettivi che si pongono le norme contenute in tale D.M. (insieme a quelle, più generiche, comprese ad esempio nel D.Lgs. 626/94, e nel D.M. 10 marzo 1998 ecc.), sono l'incolumità delle persone e la tutela dei beni all'interno degli edifici e/o dei locali ad uso ufficio, in modo che questi possano essere realizzati e gestiti così da: ridurre le cause di insorgenza di un incendio; garantire la resistenza e la stabilità delle strutture portanti per assicurare idoneo soccorso agli occupanti in caso di incendio; limitare lo sviluppo e la diffusione di un incendio all'interno dei luoghi di lavoro, nel caso che questo si sia comunque verificato; garantire che le persone presenti nei luoghi di lavoro possano lasciare i locali indenni, ovvero che gli stessi possano essere adeguatamente soccorsi; garantire alle squadre di emergenza di operare in condizioni di sicurezza.

Le norme del Decreto di cui si tratta, si applicano sia alle strutture edilizie ad uso ufficio di nuova costruzione, sia a quelle già esistenti.

In particolare: a) per gli edifici e/o i locali destinati ad uffici di nuova costruzione; esistenti in cui si insediano uffici di nuova realizzazione; esistenti già e adibiti ad ufficio, alla data dell'entrata in vigore del D.M. (e cioè 30 gg. a partire dalla pubblicazione del decreto sulla G.U. avvenuta il 2 marzo 2006), in caso siano oggetto di interventi che comportino modifiche sostanziali (per modifiche sostanziali si intendono lavori che comportino interventi di ristrutturazione edilizia, se-

condo quanto indicato nell'art. 3, comma 1, lettera “d” del D.P.R. 6 giugno 2001 N. 380, che recita: «gli interventi di ristrutturazione edilizia, sono quelli rivolti a trasformare gli organismi edilizi, mediante un insieme sistematico di opere che possano portare ad un organismo edilizio in tutto o in parte diverso dal precedente. Tali interventi comprendono il ripristino o la sostituzione di alcuni elementi costruttivi dell'edificio, l'eliminazione, la modifica e l'inserimento di nuovi elementi ed impianti. Nell'ambito degli interventi di ristrutturazione edilizia, sono compresi anche quelli consistenti nella demolizione e ricostruzione con la stessa volumetria e sagoma di quello precedente, fatte salve le sole innovazioni necessarie per l'adeguamento alla normativa antisismica») si applicano, a seconda del numero delle presenze previste nell'ufficio, i contenuti del Titolo II (uffici di nuova costruzione con oltre 500 presenze), Titolo III (uffici di nuova costruzione fino a 500 presenze) dell'Allegato al DM 22/2/06.

Il Decreto 51 si applica sia alle strutture edilizie ad uso ufficio di nuova costruzione sia a quelle già esistenti

b) Per gli edifici e/o i locali già esistenti e non compresi nelle descritte categorie, per i quali è richiesto il Certificato di Prevenzione Incendi (CPI), ai sensi del D.M. 16 febbraio 1982; in possesso di Nulla Osta Provvisorio (NOP), in corso di validità, rilasciato in ai sensi della Legge 7 dicembre 1984 N. 818, si applicano invece i contenuti del Titolo IV (uffici esistenti soggetti ai controlli di prevenzione incendi) dell'Allegato al DM 22/2/06, con gli adeguamenti previsti, da realizzarsi entro 5 anni dall'entrata in vigore del Decreto.

c) Per gli edifici e/o i locali ad uso ufficio già esistenti, che risultano già in possesso del Certificato di Prevenzione Incendi e presentano interventi di adeguamento, ristrutturazione o ampliamento sulla base di un progetto approvato dal Comando Provinciale dei VV.F. competente per territorio, non è richiesto alcun adeguamento.

Il Decreto, composto di cinque articoli, è accompagnato da un Allegato tecnico che, come visto in precedenza, risulta suddiviso in quattro Titoli.

Analizziamone brevemente i contenuti.

Nel **Titolo I** - *Generalità* - vengono fornite alcune definizioni concernenti: a) i corridoi ciechi; b) i piani di riferimento; c) le scale di sicurezza esterne; d) gli archivi ed i depositi, e viene formulata, una "classificazione" che viene attribuita agli uffici, in relazione al numero di presenze previste all'interno di questi, suddividendoli in cinque distinte tipologie (tipo 1: da 26 a 100 presenze; tipo 2 da 101 a 300 presenze; tipo 3 da 301 a 500 presenze; tipo 4 da 501 a 1000 presenze; tipo 5 oltre 1000 presenze).

Nel **Titolo II** - *Uffici di nuova costruzione con oltre 500 presenze* - vengono indicate le tematiche che devono essere rispettate nella nuova costruzione di una struttura edilizia ad uso ufficio, che riguardano: a) ubicazione ed altezze antincendio; b) separazioni e comunicazioni; c) caratteristiche costruttive (come la resistenza al fuoco REI); d) misure di evacuazione in caso di emergenza; e) aerazione ai fini antincendio; f) attività accessorie (come: sale per riunioni, archivi di materiali combustibili, autorimesse ecc.); g) servizi tecnologici (come impianti di: riscaldamento,condizionamento, ventilazione, elettrici ecc.); h) mezzi ed impianti di estinzione incendi (come estintori, idranti, impianti di spegnimento automatico d'incendio ecc.); i) impianti di rivelazione, segnalazione ed allarme; l) i sistemi di allarme incendi; m) segnaletica di sicurezza; n) organizzazione e gestione della sicurezza antincendio.

Nel **Titolo III** - *Uffici di nuova costruzione fino a 500 presenze* - vengono indicati i punti del Titolo II che devono essere applicati.

Nel **Titolo IV** - *Uffici esistenti soggetti ai controlli di prevenzione incendi* - vengono indicati i punti del Titolo II, che devono essere applicati.

1° Ricercatore ISPESL

Il viaggiatore: strumento ignaro per nuove architetture

Stefano **CASTELLI GATTINARA**

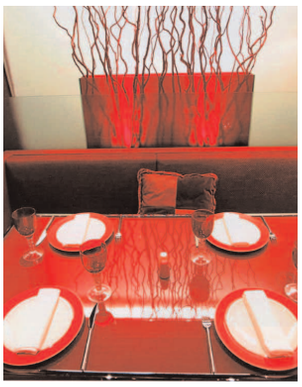
Per il cliente suggestioni inedite negli alberghi che raccontano l'anima delle città

Ho spesso parlato di benessere, di architettura usata come mezzo di comunicazione, di architettura come strumento per ottenere il benessere, di architettura pensata come strumento per mantenere il nostro pianeta e come scudo di protezione per noi umani.

É rilevabile, in questi ultimi tempi, una tendenza che coniuga, che unisce, vari dei punti suddetti. É un filone d'architettura legato al "soggiorno momentaneo", nomade. É l'architettura che si occupa di offrire accoglienza e benessere ai "viaggiatori". Mi cimento, prima di entrare nei meandri di questo mondo dai mille aspetti, a cercare di definire "il viaggiatore", fruitore ultimo di questo mondo. Non trovando una definizione appropriata mi viene più facile associare il viaggiatore ad una persona con un forte spirito di adattamento, inteso come la necessità, in ogni luogo in cui andiamo, di ritrovare punti di riferimento conosciuti. Mi viene in mente quando siamo in viaggio e gioiamo nel trovare un ristorante italiano, visto come oasi in un ambiente ostile o come tendiamo a familiarizzare e a coalizzarci con i nostri compatrioti molto più facilmente di quando li abbiamo a portata di mano nel nostro Paese. Mi ritorna anche in mente che il geniale Bruno Munari ideò una scultura da viaggio, simbolo del nostro ambiente che viaggia con noi e che rende familiare l'ambiente "estraneo" in cui lo collochiamo. Gli alberghi, da semplici luoghi di passaggio, si tramutano, oggi, in occasioni per "esercitare" architettura e design, cultura, o divenire luoghi simbolo di città, spunto per il recupero di patrimoni monumentali o semplicemente mete per ritrovare l'armonia con se stessi, quel tanto sospirato benessere interiore che ci sta a cuore. É l'esempio dell'Hotel Bulgari a Milano, inaugurato nel 2004 e opera dello studio Antonio Citterio & Partners, dove si respira un'atmosfera urbana, sottolineata dal colore dei materiali che vanno dal marmo dello Zimbabwe al teck, dalla quercia sbiancata alla pietra di Vicenza. Ma nello stesso luogo è possibile ritrovare l'armonia e la rilassatezza, il benessere con se stessi, fruendo del giardino che offre la scoperta di angoli per la meditazio-

ne piuttosto che della “spa” dove acqua e materiali si fondono per farci dimenticare il mondo frenetico che si agita al di fuori. Altro esempio, è l'Hotel Aleph a Roma, opera dell'Architetto A.D. Tihany, vincitore del premio europeo per il migliore design d'interni. Sorge in un edificio storico romano che ospitava la sede di una banca. L'architetto ideatore sostiene che «gli alberghi hanno il dovere di comunicare le atmosfere della città in cui sorgono» in contrapposizione con la tendenza di far ritrovare l'ambiente domestico al fruitore. Per questa negazione adotta la strategia di «…personalizzare l'hotel offrendo al cliente tentazioni che non troverebbe mai a casa sua», e ispirandosi alla Divina Commedia, troviamo l'inferno che permea gli ambienti della tentazione identificati nel bar e nel ristorante e nel nucleo di aggregazione della hall; il purgatorio identificato nelle stanze dove sono adottate tonalità calde del beige e dell'avorio, per terminare nel Paradiso, nascosto e celato nell'ex bunker della banca, luogo dove purificarsi e rigenerarsi, identificato con una spa che offre dalla piscina termale al bagno turco in un'armonia di materiali, di colori e di suggestioni. L'accesso a questo Paradiso, terrestre, avviene tramite la massiccia porta della cassaforte del bunker, quasi a custodire un bene prezioso.

Un altro hotel pensato come luogo unico di intrattenimento e svago è quello progettato da Jean Nouvel a Lucerna, anche il suo nome "The Hotel", con l'articolo iniziale vuole sottolineare la sua unicità. In ognuna delle 25 stanze, ciascuna diversa dall'altra, sul soffitto, sono proiettate scene cult del cinema d'amore, lo spettacolo è offerto anche a quanti, di notte, passeggiano nel centro di Lucerna. Un palcoscenico dove l'ospite, attratto dalle proiezioni sui soffitti, immerso in questa luce animata, diventa soggetto di un altro film: quello immaginato dal passante della strada; viene a rompersi il confine tra il dentro e il fuori, l'intimità racchiusa in una stanza d'albergo è esposta all'occhio del passante. Dall'esterno, la vista notturna è suggestiva: i soffitti illuminati dipingono un mosaico sulla facciata dell'albergo. All'interno i corridoi sono totalmente senza ornamento o colore così da massimizzare l'effetto sorpresa quando si entra in camera. In tutto l'albergo, gli arredi sono stati disegnati da Jean Nouvel che non ha lasciato niente al caso: scrivanie, letti, tavoli, sedie, poltrone sono tutte firmate dall'architetto-designer francese. Tutti i divisori verticali sono fatti di legno e tutti i pannelli orizzontali sono realizzati in acciaio inossidabile: un'interazione affascinante di natura e tecnologia. Nouvel disponeva di un'anonima palazzina, in pietra arenaria, di inizio novecento, da trasformare in un punto di riferimento per la clientela più esclusiva di passaggio. Lo stesso architetto francese afferma che «bisogna trovare un altro approccio per mostrare il lusso. Prima, in architettura, lo si misurava con le decorazioni, con i dipinti e i fregi, in camere barocche. I miti di questi ultimi decenni, invece, sono legati all'immagine, al cinema soprattutto. Ed è questo che ho voluto esprimere».



Aleph hotel, Roma,
Sin restaurant
(Fonte:www.boscolohotels.com)

Si identifica, invece, come oasi di salute e benessere, un'altra tipologia di albergo anche se, in questo caso, il termine è senz'altro riduttivo. Parlo, ad esempio, dell'Ulusaba Lodge, dove il lusso delle suite si fonde con la bellezza incontaminata della natura sudafricana. L'Ulusaba è un angolo di Terra dove ancora l'uomo non ha alterato nulla, preso e protetto dall'ideatore e proprietario Richard Branson che iniziò quest'avventura nel 1999. Il fruitore di questo posto si trova immerso e completamente inglobato nella natura che lo circonda, di "materiale" si percepisce solo il lusso e l'esclusività economica di questo posto unico. O del Pita Maha, nel cuore di Bali, immerso nella natura che come slogan propone relax e bellezza, o dei tanti riad esclusivi marocchini, dimore nobili trasformate in ospitali alberghi dove vivere soggiorni esclusivi, rivisitazione in chiave moderna di edifici unici, caratterizzati dalla centralità dello spazio aperto e dalla caratteristica collocazione degli ambienti su questo spazio, oltre alle terrazze, coni di vista esclusivi sulla città.

Architetto - studio-architettura@castelli-gattinara.it

La buona formazione migliora l'economia

Alfredo **LOSO**

Solo il 20% dei quindicenni italiani raggiunge un livello di conoscenze ritenuto sufficiente

Ancora una volta il Consiglio d'Europa è ritornato sulla strategia di Lisbona per richiamare la necessità di investire sul capitale umano al fine di contribuire al miglioramento dell'economia. Secondo l'indagine ALL - Adult Literacy and Life Skills Survey - che misura il livello di abilità degli adulti nella comprensione di testi, di documenti e nella capacità matematica, più dello 80 per cento del campione italiano non è stato valutato in grado di lavorare all'interno di contesti produttivi moderni.

Un'altra indagine significativa sviluppata su ben quarantuno paesi ha stabilito che solo il 20 per cento dei quindicenni italiani esprime un livello di conoscenze ritenuto sufficiente a fronte di una media del 30 per cento. Un ulteriore indicatore ci dice che in Italia solo un'impresa su quattro svolge attività di formazione contro il 61 per cento delle imprese europee e, in particolare, i 26 lavoratori su 100 che partecipano a corsi di formazione si confrontano con una media di 39 in Europa. Appare evidente, quindi che scontiamo tristemente una forte debolezza nelle competenze di base e una difficoltà culturale a investire sul capitale umano.

I dati più attuali dicono che negli ultimi tre anni pur mantenendo immutato il numero dei lavoratori interessati da interventi di formazione vi è stata una diminuzione delle imprese formatrici. Questo evidenzia una maggiore attività delle imprese di maggiori dimensioni rispetto alle piccole e, in particolare, emerge una formazione più legata ad imprese dimensionate nel Nord e appartenenti al settore dei servizi con una forte correlazione tra il possesso di un titolo di studio, l'inquadramento contrattuale e la maggiore possibilità di partecipazione a interventi formativi. Rispetto al sesso, si può dire che la formazione realizza l'effettiva parità tra uomini e donne con una tendenza ad un maggior numero di donne formate, anche in ragione di un più elevato tasso di scolarità tra le donne.

In sintesi, ci portiamo dietro il fardello di un sistema produttivo che non riesce ancora ad essere competitivo come dovrebbe rispetto alla sfida internazionale, e quindi la formazione, che dovrebbe aiu-

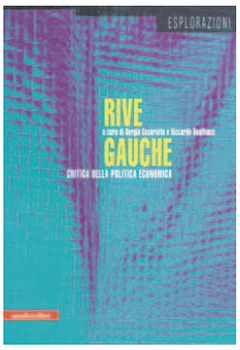
tare le imprese ad anticipare il cambiamento riposizionandone le competenze, viene utilizzata in prevalenza proprio da quelle aziende che sono più esposte allo scenario internazionale e al mercato in genere, mentre le altre, in particolare quelle piccole, non riescono nemmeno ad avvertirne la assoluta necessità.

Ma se le imprese percepiscono il cambiamento, quello determinato dall'evoluzione dei mercati, dalla tecnologia che muta, dalla ricerca e dall'innovazione che aprono scenari diversi e, soprattutto, in divenire, in che modo potranno attrezzarsi per rimanere competitive?

La risposta è sin troppo ovvia: è necessario investire nella conoscenza. Bisogna applicare la giusta dose di conoscenza al momento giusto e in stretto rapporto con la struttura dei costi dell'azienda. I parametri cui guardare sono la velocità e la flessibilità, in un processo continuo in cui l'apprendimento proveniente sia dall'interno che dall'esterno si trasforma in una nuova conoscenza aziendale. Quando si parla di queste cose, la maggioranza degli imprenditori è quasi istintivamente portata ad esprimere adesione, ma purtroppo nella realtà dei fatti sappiamo che vi è grande difficoltà a dare spazio ai processi relativi alla conoscenza.

Eppure la conoscenza può essere determinante non solo per la competitività, ma, spesso, per la sopravvivenza stessa dell'azienda. Intanto, però, sempre di più ci rendiamo conto che il passare ad una società postindustriale comporta che la conoscenza assuma una importanza via via più determinante, come ci ricorda Orefice (*cfr.* P. Orefice **"I Domini Conoscitivi"**) «conoscenza e apprendimento diventano requisiti prioritari per la presenza attiva e produttiva dei cittadini»; e ancora «l'accesso ai contenuti dell'informazione mediati dalle nuove tecnologie e la loro gestione richiedono, per entrare nel lavoro, una soglia iniziale di sviluppo mentale decisamente più elevata che nella precedente società industriale; si tratta di uno sviluppo mentale destinato a non rimanere tale, ma a progredire continuamente con l'esperienza lavorativa». A maggior ragione all'interno dell'impresa bisogna fortemente costruire un più profondo sapere aziendale utilizzando la formazione continua come continua opportunità di manutenzione delle competenze professionali dei lavoratori implementando e ricostruendo il sapere professionale d'impresa.

Presidente OBR Campania



Rive Gauche
Critica della politica economica

Analisi e proposte per una politica economica di rilancio

A cura di Sergio Cesaratto e Riccardo Realfonzo
Manifestolibri - pp. 264 Euro 24,00

Rive Gauche, ovvero riva sinistra, è un libro che ha come intento quello di delineare le possibili linee di intervento economico per il rilancio del Paese, ipotesi e soluzioni avanzate dall'area della sinistra progressista, che parla all'Unione, mettendo in luce le debolezze dell'analisi e delle soluzioni programmatiche avanzate dagli economisti dell'ala moderata e mostrando la praticabilità di incisive politiche economiche di sinistra.

«Non è un libro accademico - sottolinea Realfonzo - è di facile lettura per un qualsiasi cittadino partecipe all'argomento, il linguaggio è chiaro».

Il libro raccoglie circa una trentina di contributi provenienti da i più noti economisti italiani, quali Augusto Graziani, Giorgio Lunghini, leader della sinistra, rappresentati dei sindacati, autorevoli intellettuali progressisti appartenenti all'area di centro-sinistra, intervenuti al convegno "Rive Gauche, la critica della politica economica e le linee programmatiche delle coalizioni progressiste", tenutosi a Roma, lo scorso settembre, nel quale, dopo una dettagliata analisi della situazione economica italiana, veniva affrontata la delicata tematica delle proposte per una politica economica di rilancio accompagnate da concrete soluzioni alle difficoltà evidenti del sistema Italia.

Nel libro si affrontano i temi del ritardo dell'apparato produttivo italiano, le questioni bancarie, si offrono soluzioni e proposte. Tra queste, quella di Realfonzo, che sostiene che lo stato dell'economia italiana è preoccupante ed «è necessario battersi contro i piani di risanamento delle finanze pubbliche, ovvero, anche all'interno dell'Unione c'è chi sostiene la necessità di abbattere il debito pubblico rispetto al Prodotto Interno Lordo ed, invece, la tesi che desidero sostenere - afferma il professore - è la necessità di seguire una politica di stabilizzazione del debito pubblico. Quest'ultimo va controllato e non abbattuto perché, in quest'ultimo caso, significherebbe impiegare una quantità di risorse finanziarie in tale direzione non avendo più le possibilità per fare politiche industriali incisive».

Il Gruppo di Automatica dell'Università di Salerno

Pasquale **CHIACCHIO**

Ricerche metodologiche e ricadute applicative nel campo dell'Automatica, disciplina di notevole interesse industriale

Il Gruppo di Automatica del Dipartimento di Ingegneria dell'Informazione ed Ingegneria Elettrica dell'Università di Salerno ha avuto varie esperienze di collaborazioni con l'Industria, caratterizzando la sua ricerca metodologica e la sua attività didattica su argomenti di forte carattere applicativo. L'Automatica è la disciplina che studia i metodi e le tecnologie per il trattamento dell'informazione (dati e segnali) finalizzato all'automazione (ossia alla pianificazione, alla gestione e al controllo, effettuati in maniera automatica) degli impianti, dei processi e dei sistemi dinamici in genere. Con tali termini possono intendersi, ad esempio, i processi industriali di produzione (sia continua sia manifatturiera), le macchine operatrici automatiche (inclusi i sistemi robotizzati), i sistemi di trasporto, i sistemi per la produzione energetica, i sistemi avionici, nonché i sistemi di natura ambientale. Nonostante le differenze di carattere fisico-strutturale esistenti fra tali tipologie di sistemi, le varie classi di processo sopra menzionate si prestano, tuttavia, ad essere rappresentate, modellate e simulate, e infine gestite e controllate, utilizzando strumenti metodologici largamente invarianti rispetto al particolare dominio applicativo considerato. I temi principali che caratterizzano l'attività del Gruppo sono la Robotica, il Controllo di Sistemi a Eventi Discreti e il Controllo Avanzato di Processi.

La Robotica "Artigianale"

Le celle di lavorazione attuali presentano varie problematiche. Anzitutto, tutta la cella deve essere altamente strutturata dal punto di vista meccanico, risultando difficilmente riconfigurabile per nuove lavorazioni, e la sua programmazione richiede competenze specifiche altamente qualificate. Poi, l'essere umano è normalmente escluso dalla lavorazione, per ragioni di sicurezza, e delegato a funzioni di semplice supervisione. Infine, la cella non è dotata di sensoristica adeguata per comprendere le diverse condizioni operative in cui si può trovare. D'altra parte, nel mondo delle piccole e medie industrie si richie-

dono spesso lavorazioni di tipo "artigianale" su piccoli volumi (al limite, anche su singoli pezzi). Le celle del futuro dovranno prevedere l'utilizzo di uno o più robot manipolatori di tipo antropomorfo (simili alle braccia umane) per l'esecuzione delle lavorazioni: dovendo, infatti, sostituire direttamente l'operaio specializzato o l'artigiano, il robot antropomorfo assicura la destrezza necessaria. Le celle dovranno essere dotate di sensori avanzati (sistemi di visione, scanner laser ecc.), e delle tecniche di elaborazione delle informazioni da essi ricavate (fusione sensoriale), in modo da poter monitorare le condizioni operative ed eventualmente autoadattarvisi. Molto spesso è necessario che l'operatore umano sia comunque presente nel processo di lavorazione e quindi è richiesta una cooperazione stretta tra essere umano e robot che salvaguardi in ogni caso la sicurezza. La divisione di compiti tra robot ed essere umano può aumentare la produttività attraverso una suddivisione ottima dei compiti: ognuno, essere umano o robot, fa quello che gli riesce meglio. I linguaggi di programmazione per tali celle, e più in generale le interfacce uomo/macchina, dovranno diventare molto più evolute: la descrizione del compito da eseguire deve avvenire ad un livello elevato, permettendo anche l'utilizzo di personale non esperto per la messa in opera. Come ultima considerazione, il costo della cella deve essere contenuto. Ciò è ottenibile attraverso l'utilizzo di software open-source (essenzialmente gratuito), di hardware di elaborazione del tipo off-the-shelf (ad esempio, personal computer) e di meccaniche più rozze, compensate attraverso leggi di controllo adeguate. Sono in atto collaborazioni con aziende campane per l'utilizzo di robot per la decorazione di piastrelle in ceramica “come se fatte a mano” e per la deposizione di colore “in maniera artistica” su tessuti destinati all'alta moda.

Una suddivisione efficace dei compiti tra essere umano e robot può aumentare la produttività

Controllo di sistemi a eventi discreti

Molti sistemi di comune impiego nell'automazione industriale possono essere modellati come sistemi a eventi discreti, cioè sistemi il cui stato assume valori in un insieme discreto e la sua evoluzione è dettata esclusivamente dall'occorrenza di particolari eventi. Esempi classici sono i sistemi di movimentazione materiale, i magazzini automatici, il coordinamento di più macchine di lavorazione, ecc.. In generale, la modellistica e il controllo di tali sistemi risultano particolarmente complesse in quanto a causa della natura delle azioni, o più in generale delle attività, cui gli eventi sono associati, è necessario rappresentare: la concorrenza di eventi, poiché più attività possono essere eseguite simultaneamente; la sincronizzazione di eventi, poiché alcune attività devono essere completate prima di poter iniziare l'esecuzione di altre; il conflitto tra eventi, poiché alcune attività potrebbero richiedere l'utilizzo di risorse comuni. Il Gruppo ha conseguito una notevole esperienza in questo settore avendo collaborato con aziende nell'automazione di magazzini, nella loro supervisione e nella ottimizzazione della loro gestione. È attualmente coinvolto nel progetto pilota "Tecnologie dell'Automazione per la qualità e la sicurezza della produzione alimentare" finanziato dal Ministero per le Attività Produttive attraverso l'Istituto per la Promozione Industriale.

Controllo avanzato di processi

Capita spesso che i processi da controllare presentino comportamenti dinamici complessi e fortemente non lineari. Esistono tecniche avanzate per la loro modellistica, per l'identificazione dei parametri, e per il loro controllo che portano ad ottenere prestazioni adeguate eventualmente ottimizzando indici di qualità (velocità di risposta, energia impiegata, inseguimento dei riferimenti). Recentemente tali tecniche sono state impiegate dal Gruppo, in collaborazione con aziende campane del settore avionico, per il controllo di aerei senza pilota (in particolare, controllo di attuatori idraulici, autopilota, supervisione degli apparati di bordo).

Professore Ordinario di Automatica Facoltà di Ingegneria
Università degli Studi di Salerno - pchiacchio@unisa.it

deriblok®
FILM ESTENSIBILE
Forti come ciò che produciamo

Fare impresa valorizzando i risultati della ricerca

Oreste Riccardo **NATALE**

L'esperienza di Mosaico Monitoraggio Integrato srl, spin-off accademico

Il Parco Scientifico e Tecnologico di Salerno e delle Aree Interne della Campania s.c.p.a. ha avviato nel 2004, a Benevento, la realizzazione di un Incubatore di impresa del settore ICT. La struttura, realizzata nell'ambito del progetto dimostratore del Centro Regionale di Competenza ICT, è caratterizzata da un insieme di spazi attrezzati, progettati per favorire l'insediamento di nuove imprese ad elevato contenuto tecnologico e per accogliere aziende con programmi innovativi di crescita. Ad un anno dal primo insediamento è stata invitata una delle aziende ospitate, Mosaico Monitoraggio Integrato s.r.l. (*www.mosaico-mi.it*), ad illustrare l'esperienza in corso. L'azienda, spin-off accademico del Dipartimento di Ingegneria dell'Università degli Studi del Sannio, è nata con un obiettivo ambizioso: applicare e diffondere i risultati della ricerca scientifica condotta nei laboratori dell'Università attraverso l'avvincente canale del libero mercato. I giovani ricercatori, oggi soci di Mosaico, hanno saputo cogliere al volo le opportunità che si presentavano loro nel periodo di gestazione dell'idea imprenditoriale: il progetto F.E.S.R. S.T.A.R.T., condotto da Sviluppo Italia s.p.a., ha fornito gli strumenti e la guida per l'avvio della società, proprio nei giorni in cui si inaugurava a Benevento l'Incubatore di Impresa del PST. Accordando insieme le metodologie tipiche dell'accademia, e le opportunità che allora si presentavano, Mosaico ha visto la luce nel gennaio del 2005. Oggi, il core business di Mosaico è la progettazione e la commercializzazione di sistemi per la tracciabilità nel settore agroalimentare, con particolare riferimento al settore vitivinicolo.

L'idea è nata considerando la complessità del processo di vinificazione, e osservando che spesso la produzione di vini di qualità elevata è legata alla tradizione produttiva della specifica cantina, e che non tutte le relazioni causa effetto fra le scelte produttive e le caratteristiche organolettiche del vino sono pienamente note e ripetibili con precisione. Dalle indagini condotte era emersa la necessità di un ausilio informatico alle aziende produttrici sotto-forma di un sistema di supporto alle decisioni che permettesse di valorizzare, già

in produzione, la tradizione produttiva. Mosaico ha pertanto sviluppato il sistema software "Enostoria" con la convinzione che la conoscenza nel dettaglio della storia produttiva potesse essere di supporto al perfezionamento della vinificazione. In sintesi, Enostoria permette di ricostruire l'intera storia produttiva della bottiglia fino alle operazioni colturali in campagna, a partire dal codice impresso sull'etichetta. Realizzare un prodotto come Enostoria non ha solo richiesto uno sforzo tecnologico, ma soprattutto la necessità di comprendere appieno le esigenze dei produttori, del mercato e dei suoi operatori. Sono state dunque prese in considerazione: la possibilità per il cliente di adattare autonomamente il prodotto alla propria realtà produttiva dopo l'acquisto; l'offerta di Enostoria come uno strumento di marketing per la cantina che può valorizzare lo sforzo di tracciatura dei prodotti presso il cliente finale (ottemperanza su base volontaria al regolamento CE 178/2002); l'integrazione di Enostoria con le moderne tecnologie di etichettatura intelligente in radio frequenza (RFId). Ad oggi la realtà di Mosaico presenta nel suo portafoglio clienti alcune aziende del settore vitivinicolo, un'azienda del settore farmaceutico (tracciabilità del farmaco), e un'altra del settore aerospaziale (tracciabilità della produzione manifatturiera); le tematiche sono apparentemente disomogenee, ma le metodologie di approccio, mutuate da soluzioni di tipo generale, sono molto simili e quindi "facilmente" perseguibili. Molta attenzione è stata dedicata ad allacciare rapporti di partnership con altre PMI campane operanti nel settore ICT, perchè solo l'instaurarsi di solidi rapporti di cooperazione fattiva e costruttiva può trasformare collaborazioni su piccoli progetti in una massa critica sufficiente ad affrontare progetti più ambiziosi. A distanza di un anno dalla costituzione della società è possibile delineare gli elementi che hanno favorito i primi passi di Mosaico. In primis è opportuno rendere merito alla stretta collaborazione con il Dipartimento di Ingegneria. Un'opportuna convenzione stipulata fra Mosaico e il Dipartimento consente l'utilizzo dei laboratori del Gruppo di Ricerca sull'Ingegneria dei Controlli Automatici (GRACE-Group for Research on Automatic Control Engineering). L'accesso ai laboratori del gruppo GRACE rappresenta un punto di forza che prescinde dalla mera disponibilità delle attrezzature; l'elemento importante è, infatti, lo scambio continuo di contenuti tecnologici fra Mosaico e i ricercatori del gruppo. Altro elemento di forza è senz'altro lo svolgimento delle attività all'interno dell'Incubatore d'Impresa del PST, localizzato non distante dai locali del Dipartimento. Un ricercatore che decide di intraprendere un'iniziativa imprenditoriale molto spesso intuisce ma non riesce a quantificare nella giusta misura la fondamentale importanza delle attività di promozione e commercializzazione dei prodotti sviluppati nei laboratori. Le attività di supporto svolte dal PST, a volte parallele o indipendenti da quelle propriamente di incubazione, rappresentano di fatto l'occasione per attivare contatti con altri imprenditori o con realtà istituzionali, creando ulteriori opportunità per la divulgazione delle attività di Mosaico. Un esempio è dato dalla collaborazione avviata con il PST nell'ambito di un progetto MIUR-Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, avente come capofila il PST, dove Mosaico potrà sperimentare e valorizzare le competenze tecniche in un contesto di ricerca e sviluppo tecnologico. L'interazione con le altre aziende incubate rappresenta a sua volta un vantaggio competitivo: basti pensare che uno scambio informale di attrezzature o conoscenze per risolvere un banale problema tecnico può far risparmiare del tempo prezioso nello sviluppo di un'applicazione software piuttosto che nella realizzazione di una scheda a microcontrollore. Tali collaborazioni potrebbero portare, in tempi brevi, alla nascita di un cluster di imprese ICT all'interno dell'Incubatore. Naturalmente Mosaico è alle prese con qualche difficoltà. Principalmente il più evidente ostacolo alla rapida crescita della società è la mancanza di una rete commerciale forte e capillare che possa raggiungere i clienti con professionalità ed esperienza. Per far fronte a questo ostacolo Mosaico è ora alla ricerca di partner industriali affermati per la promozione dei prodotti. Alcuni contatti sono già attivi sia nel nord-est del Paese sia nel territorio campano. Le finalità dei contatti in corso, alcuni ad uno stadio già avanzato di contrattazione, sono quelle di sposare l'innovazione tecnologica alle competenze commerciali, per permettere la giusta valorizzazione dello sforzo imprenditoriale finora condotto.

Amministratore Delegato
Mosaico Monitoraggio Integrato srl

Sfide competitive e innovazioni nel Master MDI della SDOA

Vittorio **PARAVIA**

Fare impresa oggi significa aprirsi alle culture diverse guardando loro come a un'opportunità da cogliere

Il Master in Direzione d'Impresa della SDOA è un programma formativo avanzato in General Management accreditato ASFOR dal 1991, anno in cui l'Associazione Italiana per la Formazione manageriale decise di introdurre parametri internazionali di accreditamento e di controllo della qualità dei Master per tutelare l'utenza e per mettere un giusto freno alla indiscriminata proliferazione di prodotti denominati impropriamente Master.

Da allora, il Master MDI ha rappresentato un punto di riferimento dell'offerta formativa non solo nel Mezzogiorno mantenendo standard didattici elevati ed assolvendo alla funzione fondamentale del placement, tanto che oggi la Scuola può vantare un risultato unico, il 95% di occupati come media delle diciassette edizioni concluse.

Oggi gli obiettivi sono più o meno gli stessi di allora: fornire una visione integrata e globale del sistema azienda e trasferire metodologie e tecniche operative indispensabili per operare nelle diverse funzioni aziendali. Ma il mondo è cambiato e il nostro Master deve rispondere a sfide competitive più importanti, come del resto devono fare le imprese e l'intero Sistema produttivo nazionale. Oggi il Master deve formare manager e professionisti in grado di gestire situazioni organizzative complesse e di governare processi decisionali e operativi caratterizzati da pressioni concorrenziali mai così forti in passato.

La concorrenza dei mercati emergenti cresce ad un ritmo esponenziale, le politiche di investimento delle aziende mutano di pari passo, molte imprese italiane hanno trasferito quote importanti di produzione in Paesi "più convenienti".

Il settore industriale è in profonda crisi soprattutto nel Sud dove è più accentuato il fenomeno del "nanismo"delle imprese; per questo motivo il mercato chiede, oltre alle competenze tradizionali che può offrire un corso Master, nuove specializzazioni linguistiche, metodologiche e operative adatte ad affrontare la globalità e una concorrenza invasiva.

Puntare sui nostri marchi più conosciuti non basta, bisogna creare nuovi profili professionali che, nell'ambito del corso Master, acquisiscano saperi innovativi nei diversi settori della produzione e commercializzazione e siano pronti nel prevedere e prevenire strategicamente gli attacchi competitivi provenienti dai paesi emergenti, valutare le mosse dei concorrenti globali, cercare nuovi mercati e soprattutto nuove idee per arginare il fenomeno di isolamento economico e produttivo del Sistema Italia.

La nostra Scuola è perfettamente conscia di tutto ciò e la politica di formazione è oggetto di continue revisioni dei prodotti e dei contenuti, nonostante i risultati dicono che fino ad oggi 2000 allievi della Scuola hanno trovato occupazione in contesti organizzativi nazionali e multinazionali di assoluto prestigio.

Il contenuto dei nostri corsi non insegue semplicemente il cambiamento

ma cerca di anticiparlo e per far questo il nostro Master affianca a docenti e formatori esperti e a tutor responsabili, molte personalità del mondo produttivo, imprenditoriale, economico e istituzionale che vengono a spiegare come sta evolvendo il mondo e quali strategie, non solo di business, ma anche etiche e culturali, le imprese debbono adottare per competere.

Da quest'anno una particolare attenzione è riservata alla comunicazione e alle sue discipline collaterali perché, dopo venti anni di esperienza nella formazione, abbiamo riscontrato l'inadeguatezza delle competenze e della padronanza linguistica dei giovani laureati. Questo fenomeno, molto evidente negli ultimi cinque anni, ci ha reso consapevoli di alcune lacune della formazione universitaria: abbiamo deciso, quindi, di potenziare gli aspetti formativi legati al miglioramento della comunicazione personale, del bagaglio linguistico, della cultura e del comportamento etico nel mondo del lavoro e dell'impresa.

I moduli formativi tradizionali, finalizzati a trasferire modelli, metodologie e tecniche operative di gestione aziendale, sono integrati da cicli di interventi trasversali tenuti, come detto, da giornalisti economici, economisti di chiara fama, manager che operano con successo nei mercati internazionali e rappresentati del mondo istituzionale e politico.

I partecipanti al Master, inoltre, ogni mese avranno indicazioni su testi di attualità politica ed economica, costume, narrativa ed etica per esercitare la lettura critica e l'elaborazione personale dei contenuti.

Fare impresa oggi significa fare cultura e aprirsi alle culture guardando al mondo che cresce non come ad un minaccioso e fatale evento ma come ad un'opportunità imprenditoriale da cogliere. La consapevolezza di questa realtà ci ha stimolato a guardare con interesse a quelle culture che oggi sono spesso indicate come antagoniste e pericolose, al Mondo Arabo per esempio, che non è fatto solo di integralismo e non produce esclusivamente pericoli terroristici, ma che rappresenta una risorsa economica di scambio e collaborazione commerciale e un tratto di cultura che spesso nei secoli ha incro-

ciato, contaminandola e rimanendone contaminata, la nostra identità mediterranea.

La Scuola ha sviluppato relazioni culturali con gli Emirati Arabi Uniti, sottoscrivendo un accordo di collaborazione con una importante università di Dubai, la Zayed University e si sta impegnando a ricercare in tutta l'area mediterranea e mediorientale imprese italiane e straniere che operano in quei mercati per dare ai partecipanti al Master concrete opportunità di stage all'estero, convinti che non ci sia modo migliore per conoscere il mondo che visitarlo.

Riteniamo che gli imprenditori che leggono questa rivista rappresentano il pubblico più interessato e sensibile ai temi trattati, soprattutto se impegnati nel portare a termine una fase delicata di cambio generazionale alla guida delle proprie aziende. I giovani che subentrano ai genitori nella gestione delle piccole imprese familiari del Sud, infatti, devono confrontarsi con una realtà operativa e competitiva molto più complessa di quella oramai assimilata dai propri predecessori e sono consapevoli della necessità della formazione per sè e per i propri nuovi collaboratori. Per questo motivo invitiamo loro a prendere contatto con questa realtà formativa e con i contenuti aggiornati del Master in Direzione d'Impresa della SDOA, attraverso la consultazione del sito web ***www.sdoa.it***.

Le iscrizioni alla diciannovesima edizione del Master MDI sono aperte e scadranno il prossimo 3 luglio.

Presidente Fondazione Antonio Genovesi Salerno-SDOA
sdoa@sdoa.it

SDOA Scuola di Direzione e Organizzazione Aziendale
della FONDAZIONE ANTONIO GENOVESI SALERNO
20°
Formazione
Ricerca
Orientamento professionale dei giovani
Progetti internazionali
Assistenza progettuale alla creazione d'impresa
Grazie alla SDOA [illegible] giovani lavorano in primarie aziende nazionali ed internazionali. Il Master in Direzione d'Impresa della SDOA, giunto alla 19ª edizione, è accreditato ASFOR dal 1991.
www.sdoa.it sdoa@sdoa.it tel. 089 761166 fax 089 210002
via G. Pellegrino, 19 - 84019 Vietri sul Mare (Sa)

Nuova 488: un cambiamento necessario

Luigi **GORGA**

Al contributo in conto capitale, nella riforma, si aggiunge un finanziamento agevolato concesso dalla Cassa Depositi e Prestiti

La progressiva integrazione dei mercati mondiali ha determinato la forte crescita della concorrenza, con una spinta alla redistribuzione della divisione internazionale del lavoro, e una sempre maggiore specializzazione dei territori nei prodotti e servizi caratterizzati dai maggiori vantaggi competitivi. Nel confronto con la concorrenza internazionale, la nostra economia rischia di trovarsi schiacciata tra i Paesi avanzati, molto forti nei comparti ad alta tecnologia e alto valore aggiunto, e quelli emergenti e di nuova industrializzazione che, grazie al basso costo del lavoro, godono di un vantaggio nelle produzioni a basso e medio valore aggiunto. Diventa quindi un obiettivo prioritario della politica industriale nazionale, il riposizionamento sui segmenti a più alto valore aggiunto, sui prodotti di qualità e sulle funzioni produttive di maggior pregio. Sulla base di queste considerazioni, la vecchia 488 appariva ormai obsoleta.

La 488 ha infatti funzionato egregiamente come sostegno agli investimenti e all'occupazione delle aree sottoutilizzate, fornendo uno stimolo aggiuntivo per la canalizzazione degli investimenti su territori altrimenti svantaggiati.

Il sostegno realizzato è risultato però di tipo "generalista", volto cioè a sostenere gli investimenti e ad ampliare la base produttiva senza focalizzare l'attenzione verso specifici settori. Inoltre, la vecchia 488 non ha affrontato il problema dell'accesso al credito e del rapporto tra banca e impresa. Grazie a quest'ultimo, il credito viene canalizzato verso le imprese più efficienti, in grado di produrre profitti e di attivare, nel lungo termine, quel circolo virtuoso che dall'investimento conduce alla ricchezza e allo sviluppo del territorio.

La riforma dà una risposta a questi problemi, ponendosi tre obiettivi fondamentali: contenere l'onere dei contributi per la finanza pubblica; responsabilizzare le imprese; coinvolgere il sistema bancario nel finanziamento. Nella nuova 488 l'agevolazione è stata trasformata in una forma mista: accanto al contributo in conto capitale è presente un finanziamento agevolato concesso dalla Cassa Depositi e Prestiti. Condizione di accesso all'agevolazione (contributo a fondo perduto e contributo in conto interessi) è la presenza di un finanziamento bancario ordinario a tasso di mercato. Le fasi della selezione riflettono la stessa logica. Anzitutto, la banca finanziatrice svolge la valutazione del merito creditizio. Questa analisi viene svolta prima della presentazione della domanda: la delibera di finanziamento bancario costituisce un presupposto dell'agevolazione e deve essere allegata alla domanda stessa. É poi necessaria un'istruttoria di ammissibilità, svolta dalla banca concessionaria e diretta a verificare le condizioni di legge e la validità tecnica del programma in termini di adeguatezza e congruità degli investimenti. Successivamente viene stilata una graduatoria delle domande ammissibili, sulla base di: 1. rapporto tra la misura massima dell'intervento in conto capitale e la misura richiesta; 2. rapporto tra le spese per investimenti innovativi e il totale delle spese ammissibili; 3. per le graduatorie regionali, il punteggio relativo a specifiche priorità lo-

cali. Gli indicatori sono integrati da parametri aggiuntivi che riguardano: le spese in R&S; la crescita dell'export; la tutela dell'ambiente; le fusioni aziendali tra PMI; gli stage; gli asili nido. Vengono inoltre premiate le imprese costituite da non più di un anno.

La riforma presenta indubbi vantaggi. Anzitutto, per effetto dei nuovi indicatori e grazie al ruolo della banca, che valuterà la capacità finanziaria dei richiedenti, ci si attende il miglioramento della qualità dei progetti selezionati. Un effetto positivo è atteso anche dalla maggiore responsabilizzazione del beneficiario, il quale dovrà restituire una parte della copertura finanziaria. Inoltre, la nuova 488 rilancia il ruolo della banca a supporto dei progetti di investimento. Le iniziative finanziate dovranno possedere i requisiti dell'agevolabilità ma anche del merito creditizio, e la banca avrà la doppia funzione di finanziare l'investimento e di fornire la consulenza sulla procedura agevolativa. La nuova normativa offre notevoli opportunità per valorizzare la progettualità del tessuto economico locale. Per utilizzarle al meglio è necessario che, all'interno dei meccanismi predisposti dal legislatore, banca, impresa e P.A. mantengano viva e rafforzino la capacità di dialogo e di fare sistema.

Responsabile Mercato Imprese Area Campania
Sanpaolo Banco di Napoli SpA

Costruire un Business Plan per le Banche

Michele **BLASI**
Responsabile Prodotti di Finanza a M/L Termine Mercato Imprese-Area Campania Sanpaolo Banco di Napoli SpA

L'introduzione delle nuove norme sul diritto societario, sui nuovi principi contabili (IAS) e sulla misurazione del rischio creditizio delle imprese da parte delle banche, può considerarsi un ulteriore elemento di spinta per l'evoluzione dei mercati finanziari verso una maggiore efficienza, trasparenza e concorrenza basata sulle effettive capacità distintive da parte degli operatori. In particolare, l'utilizzo dei nuovi principi IAS e l'applicazione delle norme di Basilea 2 contribuiranno significativamente alla trasparenza rendendo la documentazione di bilancio d'esercizio di un'impresa una rappresentazione più aderente alla effettiva realtà aziendale. Ciò concorrerà a migliorare il rapporto creditizio tra Impresa e Banca, ma una comunicazione efficace non potrà limitarsi, nella fase di richiesta di nuove linee di credito, alla trasmissione delle informazioni desumibili dai documenti di bilancio d'esercizio che per loro natura offrono una rappresentazione storica, quindi parziale, dei fatti economico/finanziari. Una "comunicazione efficace" per la richiesta di accesso al credito deve assicurare la comprensione oltre che della storia aziendale anche delle "intenzioni, azioni, risultati prospettici da perseguire e relativi fabbisogni finanziari"; inoltre deve rendere disponibili tutte le informazioni necessarie alla banca per effettuare la verifica e la valutazione di merito. In questo modo il processo di richiesta di finanziamento da parte dell'Impresa e quello di valutazione di un affidamento da parte della Banca convergeranno nell'obiettivo essenziale di dimostrare e verificare la capacità di rimborso dei debiti finanziari compresi i nuovi affidamenti. La validità di tale approccio alla valutazione del merito creditizio è confermata anche dalla recente normativa sulla Legge 488 che richiede l'intervento diretto delle Banche nel finanziamento dei progetti da agevolare con la loro valutazione basata, appunto, su piani d'impresa. Un Business Plan è la forma di comunicazione finanziaria più idonea, ai fini della concessione di finanziamenti bancari, sia per la presentazione di uno specifico progetto aziendale sia per la rappresentazione della prospettiva storica e della dinamica evolutiva di un'impresa nel suo complesso. Un Business Plan messo a punto per la comunicazione finanziaria con le banche sarà organizzato in: una "parte descrittiva" per la presentazione della situazione attuale aziendale e la descrizione e motivazione degli investimenti, dei risultati economici previsti e dei fabbisogni (con particolare riferimento quelli finanziari) e una "parte numerica" che fornisca una rappresentazione storica e prospettica dei conti economici, degli stati patrimoniali e dei flussi finanziari, ricorrendo a schemi di sintesi che diano, comunque, la possibilità di rilevare tutte le grandezze, impegni e fonti richiamati nella parte descrittiva. A titolo di esempio riportiamo di seguito una possibile articolazione della "parte descrittiva" del Business Plan di un'impresa.

PRESENTAZIONE STORICA
-Proprietà, struttura e management della società
-Organigramma Societario/gruppo familiare
-Attività
-Profilo settoriale e di mercato
-Analisi della concorrenza
-Andamento economico
-Situazione patrimoniale e finanziaria

PRESENTAZIONE PROSPETTICA
-Piani strategici/di Marketing/Operativi
-Previsioni economiche e finanziarie
-Richieste di affidamento/mutui
-Attuale operatività con altre Banche
-Allegati

Patti di famiglia e Trust: garantire continuità all'impresa

Laura **LANZARA**

L'apertura nel nostro ordinamento giuridico a regole che favoriscono il passaggio generazionale

L'invito formulato dall'Unione Europea a rendere meno rigido e complesso il passaggio generazionale dei patrimoni familiari, in particolar modo quando il patrimonio è costituito da "imprese familiari", ha trovato concreta applicazione grazie alla recente "apertura" del nostro ordinamento ai "patti di famiglia". Fino ad oggi, infatti, il legislatore, nonostante le imprese familiari rappresentino circa il 70% del mondo imprenditoriale e annoverino fra le proprie fila "marchi" famosi e nomi noti ai mercati finanziari, aveva affrontato il tema del trasferimento "mortis causa" senza nessuna considerazione per la natura e per il contenuto economico dei beni oggetto di successione, impedendo di fatto all'imprenditore di "organizzare" il passaggio generazionale in modo tale da garantire continuità all'impresa.

L'introduzione nel nostro ordinamento dei "Patti di famiglia" consente di stabilire una serie di regole secondo le quali, nel momento della scomparsa dell'imprenditore, verranno definiti i rapporti patrimoniali fra gli eredi legittimari, in modo tale da tutelare sia la continuità nella gestione dell'impresa, sia i diritti degli eredi legittimari non designati come successori nell'attività imprenditoriale.

È fondamentale, però, affinché i "patti" possano trovare concreta applicazione, un accordo fra tutti i potenziali eredi su come dovranno essere ripartiti i beni dell'imprenditore e sulla compensazione che dovranno avere quanti saranno estromessi dalla gestione dell'azienda.

È facile intuire come le nuove norme poste a tutela della continuità aziendale non esauriscano le problematiche connesse al passaggio generazionale dell'impresa. Si pensi, per esempio, al caso in cui la famiglia non riesca a trovare un accordo da fissare nel "patto" oppure al caso in cui l'imprenditore non abbia eredi legittimari o intenda coinvolgere, nella futura gestione dell'azienda, persone, quali ad esempio il coniuge, il convivente o i fratelli - siano essi o meno eredi legittimari - che non hanno titolo, in virtù dei "patti", per essere designati quali "assegnatari" dell'azienda da trasferire.

In questi casi è ancora il Trust a costituire un valido strumento di pianificazione per la trasmissione generazionale delle "imprese familiari". Il Trust, infatti, cui recentemente il legislatore ha conferito legittimità stabilendo che gli atti trascritti a suo favore siano opponibili ai terzi, grazie alla versatilità che lo contraddistingue per il fatto di originare da un ordinamento di Common Law, consente all'imprenditore di pianificare per tempo una serie di attività che gli consentano di organizzare la successione della sua impresa vedendo rispettati i suoi desiderata allo scopo di garantirne unitarietà e continuità nel tempo.

Patti di famiglia e Trust saranno oggetto di un seminario di approfondimento organizzato per il prossimo 10 maggio a Salerno.

Livelli di Qualità ed eccellenza

Raffaele **ABATE**

Le imprese "eccellenti" si confrontano, riesaminano i propri processi in modo critico, innovano puntando sulla creatività

Di recente stampa e riviste specializzate riportavano con grande enfasi la notizia del raggiungimento in Italia delle 100.000 certificazioni di sistema (qualità, ambiente ecc.) sotto accreditamento SINCERT.

A fronte della soddisfazione per la notizia, di interesse per i risvolti economici collegati, tra gli addetti al settore (consulenti, valutatori ecc.) serpeggiava una certa delusione per la contraddizione tra i numeri e la realtà, almeno in alcuni settori di attività.

Al di là delle dichiarazioni ufficiali di facciata, è sotto gli occhi di tutti (si dimostri il contrario) come in alcuni settori tipo EA 28 (costruzioni), l'avere "spinto" alla certificazione ISO 9001 del proprio sistema organizzativo la maggior parte delle imprese, pena l'esclusione dalla attestabilità SOA e quindi dalla partecipazione a gare di appalto pubbliche, anziché contribuire alla loro crescita e consolidamento, ha di fatto creato maree di carte che sovrastano minuscole realtà operative. A nulla servono apparentemente le sempre più puntuali condizioni poste dall'applicazione di regolamenti tecnici specifici (vedi RT 05 SINCERT del 28 febbraio 2006).

La difficoltà oggettiva di "non certificare" chi all'atto della verifica non presenta un sistema adeguatamente strutturato e implementato, pena la "perdita del cliente" e il passaggio ad altro Organismo meno severo, rende poco gestibile la situazione anche in altri settori.

Ecco allora che imprese/aziende veramente desiderose di realizzare un proprio sistema di gestione efficace ed efficiente, certificabile non a soli fini "bollinari" o di partecipazione a gare, si stanno indirizzando verso un nuovo livello di qualità riconosciuta, quello dell'eccellenza, basato sulla propria e altrui capacità di misurarsi nell'ambito di una visione strategica che consenta di valutare la propria posizione e quella della concorrenza, nonché di gestire i fattori chiave e le leve collegate per modificare tale posizione. Si tratta di non limitare più la gestione "alle carte", eventualmente ben fatte da consulenti o personale esperto, ma analizzare e conoscere la propria realtà interna confrontandosi con quella altrui, riesaminare i propri processi in modo critico, innovare puntando sulla creatività.

Ecco allora che dalla ISO 9001, che consente di raggiungere, possibilmente conservandoli, i requisiti minimi di un Sistema di gestione per la qualità, si passa alla ISO 9004, che punta al miglioramento delle prestazioni, e infine all'eccellenza che mira a valutare la propria distanza da quella dei migliori per avvicinarli e, ove possibile, superarli.

Saranno consulenti, Organismi di certificazione e di vigilanza, in grado di accompagnare in questo nuovo cammino gli imprenditori che vorranno dare un nuovo senso e valore alla propria certificazione?

Responsabile Qualità SGI
raffaeleabate@tiscali.it

All'Oasis di Vallesaccarda mangiare da re non è un miraggio

La reale bontà della cucina della famiglia Fischetti supera ogni più ampia fantasia

Ferdinando **CAPPUCCIO**

Il turismo enogastronomico, cioè il viaggiare al fine del soddisfacimento più ampio del proprio gusto, oltre a costituire ormai un importantissimo volano di flussi economici, ha un ulteriore merito: quello di far scoprire zone (e culture) della nostra bella Italia che altrimenti sarebbero sconosciute ai più. È questo il caso dell'Oasis di Vallesaccarda, ristorante insignito dei massimi riconoscimenti nel settore (tra i quali la "mitica" stella Michelin), che attira "ghiottoni" di tutt'Italia. Anch'io, spinto da curiosità culinaria e stimolato dalla collaborazione a questo importante magazine, ho imboccato la Napoli-Bari e, una volta raggiunto il casello di Vallata, sono uscito per cercare Vallesaccarda ed il ristorante.

Ed ecco la prima sorpresa: è una zona bellissima! Ampie e suggestive distese di verde fiancheggiano la strada, con una vegetazione che in questi giorni di primavera tardiva crea un immediato senso di benessere e allegria. La Comunità Montana Valle Ufita ha inserito una serie di cartelli indicanti percorsi naturistici e culturali tra i quali un intrigante percorso oraziano, che mi riprometto presto di approfondire. E mentre sempre più attento e stupito mi guardavo intorno, si è presentato alla vista il cartello: Vallesaccarda - città del gusto - che è il miglior aperitivo della "mente" per un viandante enogastronomo. Al centro del piccolo paese è facile riconoscere il ristorante che si presenta luminoso e sobrio sin dall'ingresso, quasi a voler presentare quella che è una caratteristica precipua dei proprietari: privilegiare la sostanza al "fumo". Sono stato cordialmente ricevuto e accompagnato al tavolo prenotato in una delle due accoglienti sale, nelle quali troneggiavano un po' ovunque allegre e distinte composizioni di uova e fiori, inneggianti alla primavera e alla Pasqua. Ed una volta seduto al comodo e ben apparecchiato tavolo (ecco la sostanza!) sono stato avvicinato da Euplio, detto Puccio, Fischetti, non solo per poter concordare nell'ampia carta dei cibi e dei vini le scelte culinarie, ma anche per conoscermi e per farmi capire la filosofia ispiratrice del locale.

E così sorseggiando un ottimo prosecco, Puccio, incalzato dalle mie domande, mi ha spiegato: che Orazio, come si evince dalla lettura (cosa che ho fatto a casa!) della quinta satira, aveva soggiornato (e mangiato?) in quelle zone durante il viaggio da Roma a Brindisi nel 37 a.C.; che la cucina è d'ispirazione irpina ma trae linfa dalla vicina Benevento nonché dalle limitrofe Lucania e Puglia; e che infine il locale - nato negli anni '80 come pizzeria e bar di paese - si è andato trasformando nel corso degli anni nell'attuale polo gastronomico senza perdere però asso-

lutamente il legame col territorio (molti avventori infatti erano irpini). E mentre ormai mi sentivo perfettamente a mio agio, come ospite di amici in una bella e solida casa di campagna, ecco che mi è stato servito uno splendido piatto di benvenuto consistente in una crema di farina gialla con polpettine di ricotta e porcini. Per un ristorante importante il piatto più difficile secondo me è proprio il pre-appetizer in quanto non solo predispone e invoglia al percorso culinario ma ne condensa la filosofia di base; il piatto propostomi dall'Oasis riesce a far capire perfettamente la grandezza del ristorante. Infatti la riproposizione della polenta contadina, alleggerita nella struttura ma con il sapore intatto, dimostra la volontà di riproporre piatti della tradizione e del territorio adattati però alle nuove necessità alimentari; le polpettine di ricotta dimostrano la grande tecnica dello chef, mentre i funghi porcini indicano che la cucina dell'Oasis punta solo su prodotti di alta qualità del territorio. Ben predisposto, ho operato le mie scelte gastronomiche confrontandomi con un altro fratello Fischetti sulla scelta del vino che è caduta sullo Chardonnay Marina Cvetic di Masciarelli, ottimo nel corpo e dotato di grande persistenza olfattiva e gustativa. Come antipasto ho scelto l'insalata di baccalà mussillo "a la pert'caregna" (peperone essiccato sulla pertica). Il mussillo, migliore parte del baccalà, mi è stato presentato alto, carnoso e consistente, dal sapore deciso (non come certi baccalà insipidi), in una composizione a strati, quasi a mo' di torta millefoglie, farcito dal peperone "crusco" (nella vicina Lucania detto "suscellone"). L'alta qualità dei prodotti, l'amalgama di sapori forti ben equilibrati, rendono questo piatto davvero eccellente.

Altrettanto perfetto si è rivelato il tortino di broccoli e salsiccia pezzente con pomodori secchi in guazzetto di fagioli di Controne (la qualità è ricercata anche nella provincia di Salerno) che ho potuto assaggiare dal piatto della mia accompagnatrice. Seguendo poi la tradizione dei pranzi domenicali "importanti" ho fatto precedere la pasta dalla zuppa, scegliendo quella di cipolla ramata di Montoro con crosta di caciocavallo di Vallata. Questa zuppa trova le sue origini sia nell'elaborazione che i "monsù" portarono dalla Francia ai tempi dei Borboni, sia nella tradizione contadina di gustare le risorse dell'orto. Magnifica nel sapore delle cipolle, ben cotte e dal grande aroma, la zuppa viene esaltata dal formaggio locale, deciso e forte, che crea una sorta di coperchio da rompere nel brodo; una sapiente cottura, alleggerita nel condimento, riesce a salvaguardare il sapore e i trigliceridi!

Davanti al bivio se scegliere i laccettini (sorta di scialatiello un po' più lungo) con salsiccia pezzente, carciofi pugliesi e salsa di caciocavallo o i ravioloni di ricotta in salsa di noci ed aglio bruciato (piatto simbolo del ristorante) ho optato per un golosissimo: «Mi porti due mezze porzioni?». Entrambi i piatti mi hanno fatto immediatamente pentire della riduzione della porzione richiesta! E mentre l'antipasto e la zuppa si assemblavano nel gusto deciso, i primi piatti trovavano il loro amalgama nel connubio dolce salato. Nei laccettini la salsiccia non prevaricava il sapore dolce del carciofo, mentre il caciocavallo determinava il fondo indispensabile ad amalgamare il tutto con la pasta. Il raviolone era farcito da una delicatissima ricotta che invece di essere prevaricata dalla splendida salsa all'aglio e noci, restava incredibilmente persistente. Ero ben soddisfatto e mentre continuavo a mangiucchiare i magnifici pani cotti dallo chef, tra i quali sublime era quello con la cipolla, ecco che mi è stato servito il "secondo" richiesto: costolette di agnello di Laticauda al gusto rosa con mollica di pane ed erbette. Il prodotto base, agnello sannita, è di gran qualità, tenero e carnoso, privo di qualsiasi stucchevole aromaticità; la cottura poi è semplice - solo olio - ma perfetta, con le erbe che esaltano il sapore delle carni. Dopo un bel pre-dessert a base di ananas e croccantino di amaretto, come dolce mi è stata servita una magnifica millefoglie con crema casalinga, granella di nocciole e amarene selvatiche (visciole). La sfoglia è dolcissima e leggera, farcita di crema di gran struttura e delicatezza; le visciole poi donano al tutto un tocco di aggressività successivo che permane piacevolmente a lungo al palato. Un gran caffè ben caldo ed un distillato di alta qualità, la grappa Storica, hanno concluso degnamente l'ottimo pranzo.

Ferdinando Cappuccio

E poi la sorpresa…all'Oasis non si paga molto! L'equilibrio qualità prezzo che si trova nel conto è un vero miracolo e rappresenta “un'oasi” nel mondo attuale della cara ristorazione di qualità.

E così prendendo spunto da Orazio, che nella seconda satira asseriva che gli stolti non possono in nessuna cosa serbare la giusta misura, posso affermare che tra questi certamente non vi sono i cinque fratelli Fischetti. Carpe diem!

Cultore di enogastronomia
ferdinando.cappuccio@banca.mps.it

CONFINDUSTRIA SALERNO

Di padre...in figlio

Lo scorso 4 maggio si è tenuto, presso la sede della territoriale di Confindustria, un incontro organizzato dal Gruppo Giovani Imprenditori, presieduto da Mauro Maccauro, e dal Dipartimento Studi e Ricerche aziendali dell'Università di Salerno dal titolo: "Di padre.... in meglio: quando il passaggio generazionale diventa un'impresa". L'evento, che ha visto la partecipazione tra gli altri di Riccardo Garrone, Past President ERG spa, e di Edoardo Garrone, attuale leader della ERG spa, è stato occasione per esaminare le principali questioni riscontrate da chi si trova ad affrontare, o da chi ha già vissuto, un processo di transizione in azienda, attraverso il punto di osservazione delle due generazioni.

UNIONE INDUSTRIALI NAPOLI

Presentazione Libro

Lunedì 8 maggio alle ore 16.00 presso l'Unione Industriali di Napoli, in piazza dei Martiri 58, verrà presentato il Quaderno n.2 del Centro Studi dell'Associazione Imprenditoriale "Riqualifichiamo Napoli - Est: Missione Possibile!".

CONFINDUSTRIA BENEVENTO

"La Riforma della 488/92"

Lunedì 8 maggio presso la Territoriale, si terrà il Seminario sulla nuova 488. Obiettivo dell'evento è fornire un'analisi sulla riforma degli incentivi alle imprese, che ha ridefinito il ruolo delle imprese e delle banche, con approfondimenti relativi ad aspetti procedurali, alle modalità e condizioni di adesione al bando, alle spese ammissibili, all'entità delle agevolazioni ed ai criteri e parametri di valutazione. Interverranno, tra gli altri, l'Assessore regionale alle Attività Produttive Andrea Cozzolino e l'Assessore regionale al Turismo Marco Di Lello.

CONFINDUSTRIA SALERNO

Seminario del Comitato Piccola Industria

Il 10 maggio, alle 16:00, presso Confindustria Salerno, si terrà il seminario: "Patti di famiglia, Fiduciaria e Trust: governare e garantire continuità all'impresa". La giornata di studio approfondirà sotto il profilo giuridico, fiscale e finanziario, gli strumenti del Trust e del Patto di Famiglia. Introdurrà i lavori Paolo Traci, Presidente P.I. Confindustria Salerno.

Convegno del Gruppo Trasporti

L'11 maggio alle 15.00 si svolgerà nella sede degli industriali l'incontro: "La liberalizzazione tariffaria dell'autotrasporto merci: le novità della riforma". Numerosi gli interventi previsti dopo i saluti del Presidente di Confindustria Salerno, Andrea Prete, e del Presidente del Gruppo Trasporti, Mario Lettieri.

UNIONE INDUSTRIALI DI CASERTA

Sezione Terziario avanzato, eletti direttivo e rappresentanti regionali

Completato l'organigramma della sezione Terziario avanzato e Servizi alle imprese dell'Unione industriali di Caserta. Su proposta del presidente Antonio Guttoriello l'assemblea ha eletto il consiglio direttivo della sezione. Nell'organismo, in rappresentanza dei rispettivi segmenti di specializzazione, sono stati chiamati a farne parte: Patrizia Iaccarino (risorse umane), Carlo Minganti e Edoardo Ghilarducci (servizi informatici), Mauro Visco e Sergio Attingenti (consulenza direzionale), Giuseppe Marotta e Anna Bellucci (organizzazione di eventi e servizi alle imprese), oltre a Giuseppe Staro e Antonio Limatola, nella loro qualità di past president della sezione. L'assemblea ha anche eletto la rappresentanza casertana in senso al raggruppamento Terziario avanzato e Servizi alle imprese di Confindustria Campania. Con il presidente Antonio Guttoriello, membro di diritto, sono stati eletti: Giuseppe Altieri, Giosuè Grimaldi, Massimo Orsi e Giuseppe Staro.